

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA
di
Carlo Pietrangeli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 38

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

- | | | |
|-------|---------------------------------|------|
| 1 | Parte I 2 ^a ed..... | 1982 |
| 1 bis | Parte II 2 ^a ed..... | 1984 |
| 2 | Parte III..... | 1982 |
| 3 | Parte IV..... | 1984 |

RIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

- | | | |
|---|-------------------------|------|
| 4 | Parte I..... | 1980 |
| 5 | Parte II (1° fasc.).... | 1985 |
| 6 | Parte II (2° fasc.).... | 1985 |

RIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|-------|-----------------------------------|------|
| 7 | Parte I..... | 1978 |
| 8 | Parte II - 2 ^a ed..... | 1982 |
| 8 bis | Parte III..... | 1980 |

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

- | | | |
|-------|----------------|------|
| 9 | Parte I..... | 1981 |
| 9 bis | Parte II..... | 1981 |
| 10 | Parte III..... | 1981 |

RIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 11 | Parte I - 3 ^a ed..... | 1981 |
| 12 | Parte II - 3 ^a ed..... | 1981 |
| 13 | Parte III - 3 ^a ed..... | 1981 |
| 14 | Parte IV - 3 ^a ed..... | 1981 |

RIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

- | | | |
|----|-----------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed..... | 1973 |
| 16 | Parte II - 3 ^a ed..... | 1980 |

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

- | | | |
|----|------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 3 ^a ed..... | 1980 |
| 18 | Parte II - 3 ^a ed..... | 1984 |
| 19 | Parte III - 2 ^a ed..... | 1979 |

94.E.19, II

EBS

+ SPQR
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XIX - CELIO

PARTE SECONDA
di
Carlo Pietrangeli

Roma 1987

FRATELLI PALOMBI EDITORI

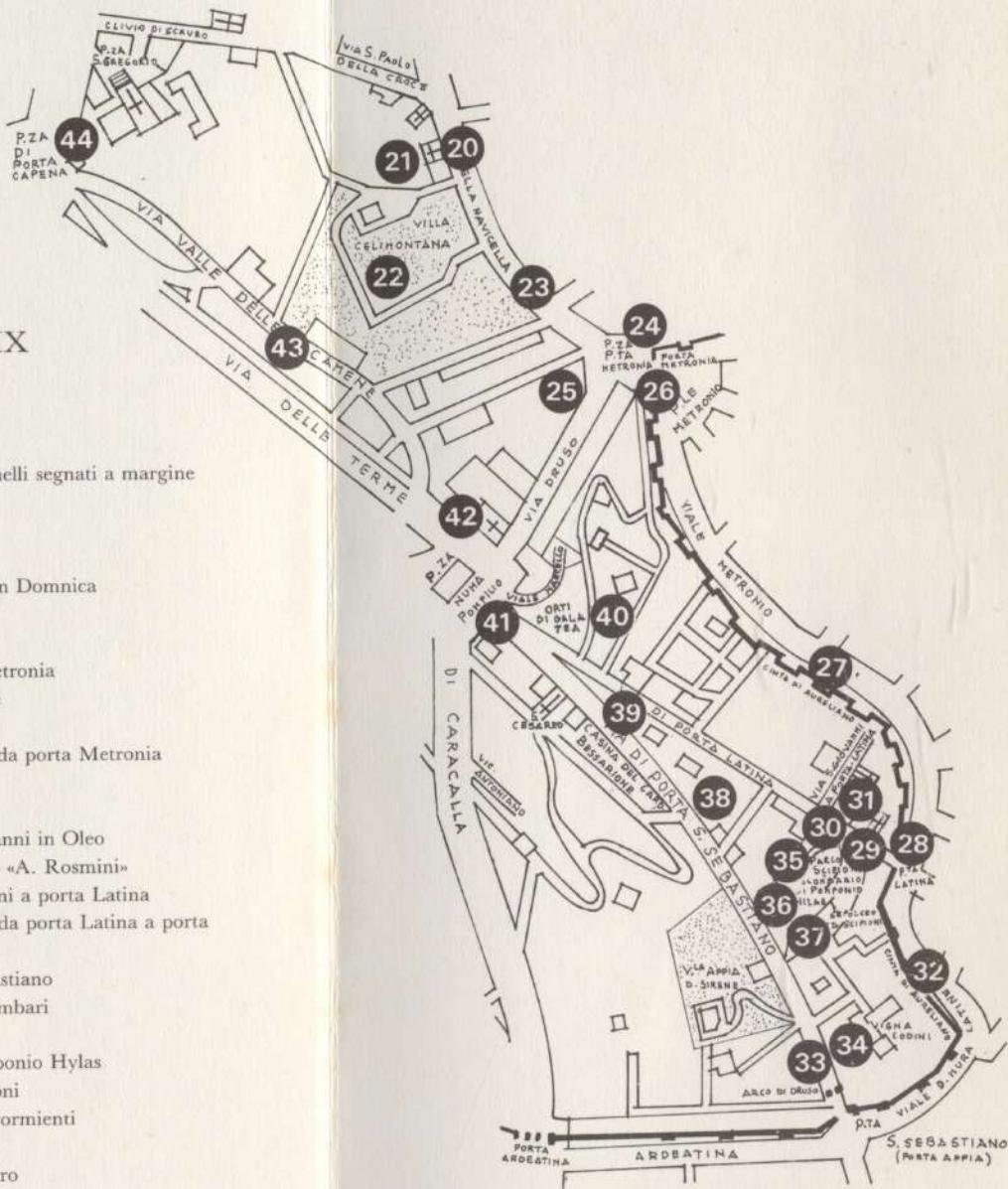


PIANTA
DEL RIONE XIX

(Parte II)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 20 Navicella
 - 21 Chiesa di S. Maria in Domnica
 - 22 Villa Celimontana
 - 23 Via della Navicella
 - 24 Piazzale di Porta Metronia
 - 25 Semenzaio comunale
 - 26 Porta Metronia
 - 27 Cinta di Aureliano (da porta Metronia a porta Latina)
 - 28 Porta Latina
 - 29 Oratorio di S. Giovanni in Oleo
 - 30 Collegio Missionario «A. Rosmini»
 - 31 Chiesa di S. Giovanni a porta Latina
 - 32 Cinta di Aureliano (da porta Latina a porta S. Sebastiano)
 - 33 Via di porta S. Sebastiano
 - 34 Vigna Codini e colombari
 - 35 Parco degli Scipioni
 - 36 Columbario di Pomponio Hylas
 - 37 Sepolcro degli Scipioni
 - 38 Oratorio dei Sette Dormienti
 - 39 Horti Galathea
 - 40 Parco di Monte d'Oro
 - 41 Edicola medioevale nel Piazzale Numa Pompilio
 - 42 Chiesa di S. Sisto Vecchio
 - 43 Via Valle delle Camene
 - 44 Vignola Boccapaduli



INN-SBN 3738

ISSN 0393-2710



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per la visita della seconda parte del rione XIX occorrono circa cinque ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI, DELLE CHIESE E DEGLI ISTITUTI CULTURALI

Chiesa di S. Maria in Domnica (parrocchia). Via della Navicella 10 - Tel. 734349-734053. Dalle 7,30 alle 11,45; dalle 16 alle 18,30 (festivi 18,45).

Villa Celimontana. Via della Navicella 12 - Tel. 736640. Aperta dalle 7 al tramonto.

Società Geografica Italiana. Via della Navicella 12 - Tel. 7315793. La biblioteca è aperta al pubblico (con presentazione) tutti i giorni feriali, tranne il sabato, dalle 9 alle 13; il martedì anche dalle 14 alle 17. Il museo è chiuso per restauri.

Mura urbane da porta Metronia a porta Latina e da porta Latina a porta S. Sebastiano. Visibili solo in parte. Per visitare il cammino di ronda rivolgersi alla Soprintendenza, ai Musei, Gallerie, Monumenti e Scavi del Comune - Tel. 67102070.

Oratorio di S. Giovanni in Oleo. Via di Porta Latina. Per la visita rivolgersi al Collegio missionario «A. Rosmini» - Via di Porta Latina 17 - Tel. 7591777.

Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina. Via di S. Giovanni a Porta Latina - Tel. 7591777. Orario delle Ss. Messe: feriali 6,30, 7,30 (invernali), 7 (estivi); festivi: 7,30, 10, 11, 12.

Colombario di Pomponio Hylas. Rivolgersi al sepolcro degli Scipioni.

Sepolcro degli Scipioni. Via di Porta S. Sebastiano 9. Tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 14: martedì, giovedì e sabato anche dalle 16 alle 19 (da aprile a settembre)

Colombari di vigna Codini. Rivolgersi alla Soprintendenza archeologica di Roma - Piazza S. Maria Nova 53 - Tel. 6790333.

Oratorio dei Sette Dormienti - Via di Porta S. Sebastiano 7. Per la visita rivolgersi alla amm.ne della principessa Maria Camilla Pallavicini (tel. 4751224).

Chiesa di S. Sisto Vecchio - Piazzale Numa Pompilio - Tel. 7554203. Per la visita rivolgersi alle Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio - Piazzale Numa Pompilio 8.

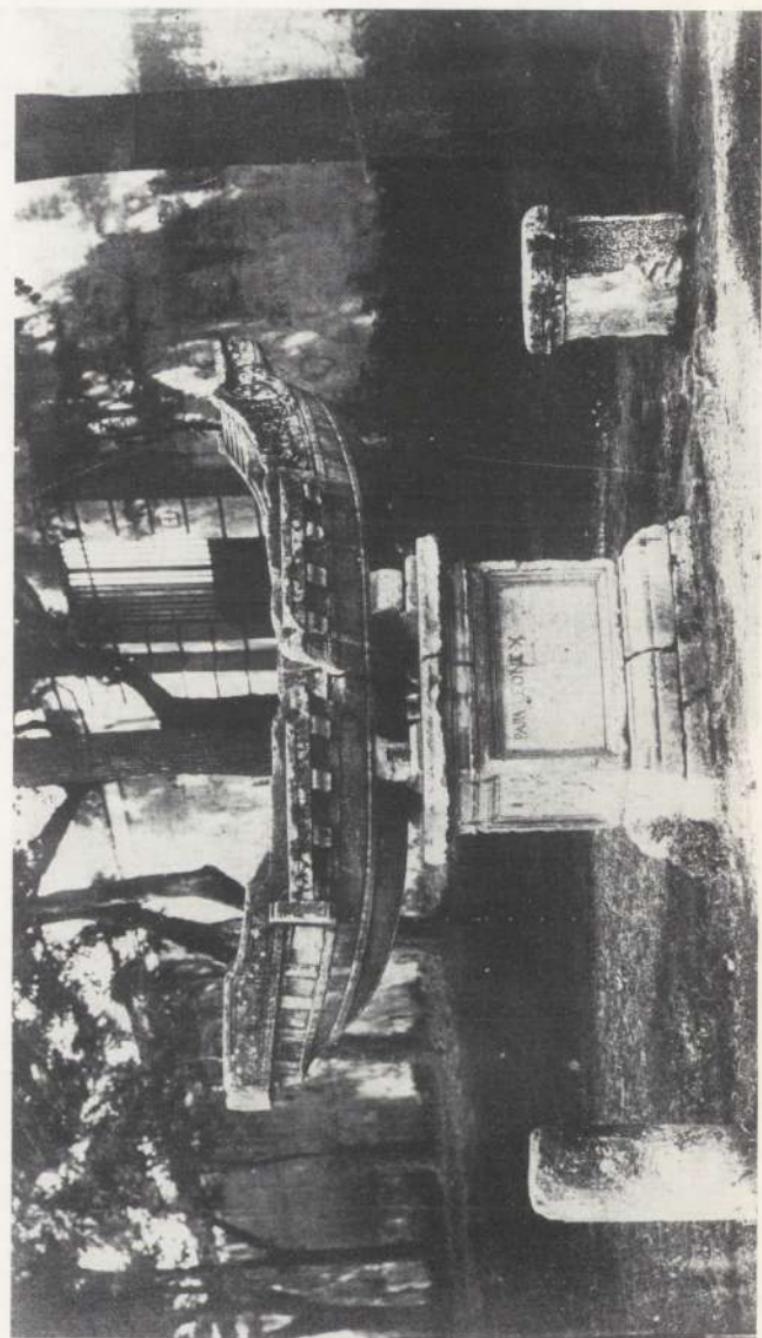
RIONE XIX - CELIO

Superficie: mq. 84.090

Popolazione residente al 4-11-1951: 10.840 abitanti

Confini: Piazza del Colosseo - Via di S. Giovanni in Laterano - Via di S. Stefano Rotondo - Via della Navicella - Piazza di Porta Metronia - Porta Metronia - Mura urbane - Porta Latina - Mura urbane - Porta S. Sebastiano - Via di Porta S. Sebastiano - Piazzale Numa Pompilio - Viale delle Terme di Caracalla - Via Valle delle Camene - Piazza di Porta Capena - Via di S. Gregorio - Piazza del Colosseo (incluso il Colosseo).

Stemma: d'argento alla testa di Africa di nero coperta dalla spoglia d'elefante e coronata di spighe d'oro.



La "Navicella" nella vecchia sistemazione.
In fondo l'antico ingresso di villa Celimontana
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

INTRODUZIONE

Questa seconda parte del rione XIX (Celio) comprende un settore dell'antico territorio del rione X (Campitelli) che nel 1921 è stato attribuito al rione Celio di nuova creazione; essa è costituita da due zone distinte ma adiacenti, che formano la residua parte del territorio del rione: la villa Mattei, S. Maria in Domnica, la pendice sottostante limitata dal tratto urbano della via Appia Antica (corrispondente all'incirca a via Valle delle Camene) e S. Sisto Vecchio da una parte; e dall'altra la zona compresa tra le mura urbane (tra porta Metronia e porta S. Sebastiano), il tratto urbano della via Appia Antica (via di Porta S. Sebastiano) e la odierna via Druso, con S. Giovanni a Porta Latina, il sepolcro degli Scipioni e gli altri sepolcri e colombari tra l'Appia e la Latina.

La via Appia usciva dalle mura repubblicane a porta Capena; di questa restano avanzi interrati presso il piazzale di Porta Capena, segnalati da una vecchia costruzione affiorante che reca appunto la scritta che indica la porta; i suoi resti furono ritrovati nel 1867 e 1871 insieme con quelli di acquedotti e ad un basolato stradale. Di acquedotti sulla porta ne passavano due: l'*aqua Appia* e un ramo dell'*aqua Marcia* che utilizzavano per sostegno in questo punto la cresta delle mura; il loro trasudo è ricordato da Giovenale che dà alla porta l'appellativo di *madida*, cioè «grondante acqua».

La via Appia, costruita nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio Cieco utilizzando anche strade preesistenti, giungeva in un primo tempo fino a Capua; fu poi prolungata fino a Benevento e a Brindisi. Era la più illustre delle strade romane e per questo era detta *regina viarum* (Stazio, *Silvae*, II, 2, 12).

Il tratto urbano, più o meno fedelmente, segue il percorso di via Valle delle Camene, tenendosi sulle ultime pendici del Celio per evitare la bassura della valle; all'altezza di S. Cesareo si bipartisce dando origine alle

odierni via di Porta S. Sebastiano (via Appia) e via di Porta Latina (via Latina) che uscivano dalla cinta di Aureliano attraverso le porte omonime.

Appena fuori porta Capena era situato il tempio dell'Onore e del Valore (*templum Honoris et Virtutis*), dedicato inizialmente solo al Valore da M. Claudio Marcello che, dopo la presa di Siracusa, lo restaurò e lo dedicò anche alla seconda divinità. Esso dava il nome al *vicus Honoris et Virtutis* che doveva appunto trovarsi in quei pressi.

Accanto sorse nel 19 a.C. l'ara della Fortuna Reduce (*ara Fortunae Reducis*), propiziatrice del ritorno dell'imperatore Augusto dall'Oriente.

Sulla sinistra della strada era la pendice del Celio che era in quel punto solcata da una valletta, fresca di acque sorgive, ancora ben riconoscibile dietro la villa D'Achiardi (vecchia costruzione rustica su resti antichi) tra la propaggine del colle ove è la villa Mattei e quella dove sorge S. Gregorio.

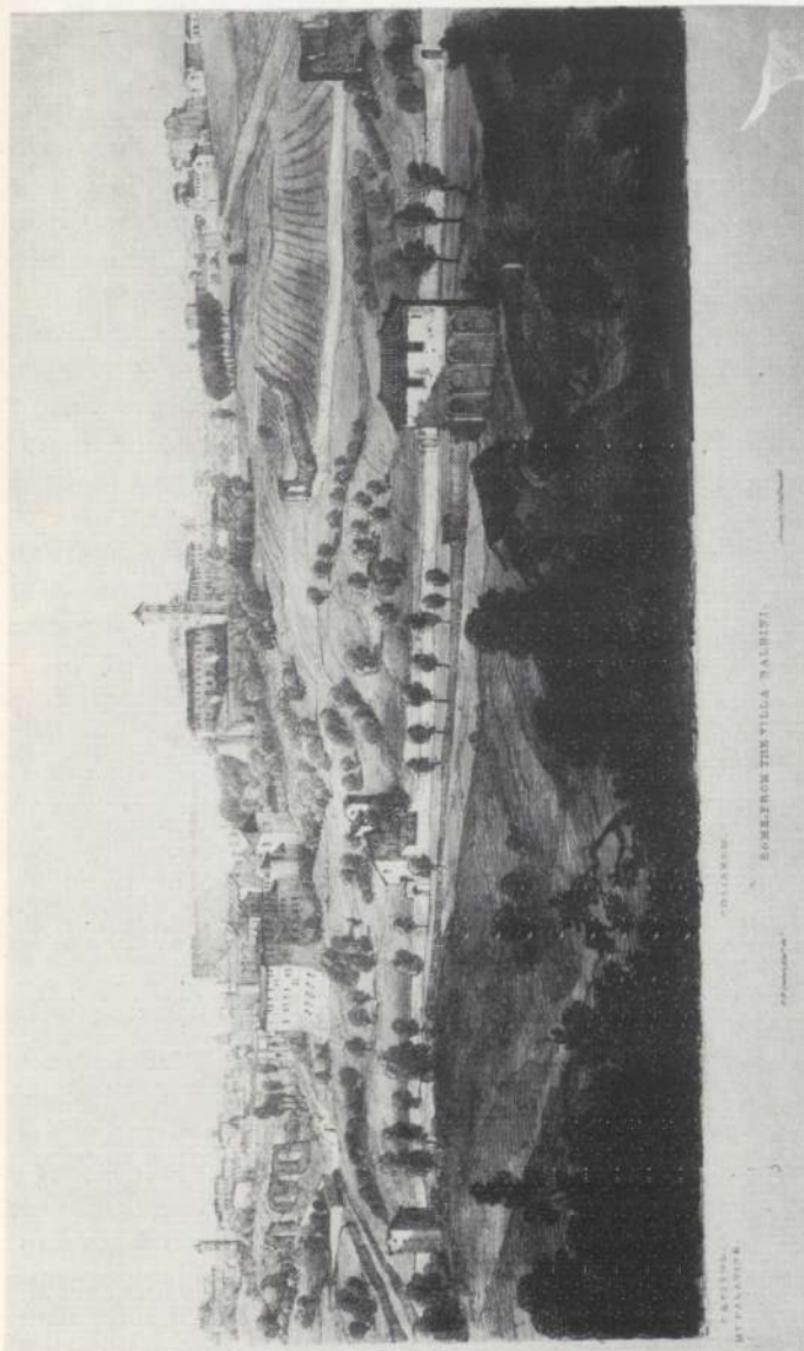
È qui certamente da localizzarsi la boscosa *vallis Egeriae*, con la fonte delle Camene descritta da Livio (I, 21, 3) e da Giovenale (*Sat.*, III, 10), dove nei tempi mitici della Roma dei Re, Numa Pompilio andava nottetempo ad incontrare la ninfa Egeria; qui dunque, e non verso la tomba di Cecilia Metella, era da situare quella poetica leggenda.

Alla fonte delle Camene le vestali attingevano acqua per le necessità del loro culto.

Lungo questa valle passava il tratto delle mura repubblicane della città che da porta Celimontana (arco di Dolabella e Silano, cfr. *Rione XIX-Celio*, vol. I, p. 74) si dirigevano verso porta Capena.

Ai piedi di questa valletta, verso porta Capena, nasceva l'acqua di Mercurio (Ovidio, *Fast.*, V, 673-676), particolarmente usata per le lustrazioni.

La sua identificazione è probabile perché in questo luogo fu rinvenuto un rilievo, ora nei Musei Capitolini, ove sono rappresentate le divinità delle sorgenti di questa parte del Celio (Mercurio, le Grazie = Camene, ecc.). Lungo la via Valle delle Camene, sulle pendici del Celio, furono rinvenuti sepolcri nel 1730, nel 1851 durante scavi eseguiti dalla contessa di Seitenberg e nel 1772 presso S. Sisto Vecchio.



La vignola Boccapaduli nella originaria collocazione
(La veduta è presa da S. Balbina verso il Celio)
Litografia di C. Hullmandel da disegno di T.H. Graham
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

Il gruppo più notevole di costruzioni antiche era nell'orto delle Monache di S. Lorenzo in Panisperna che corrisponde ora alla villa D'Achiardi già ricordata. Una strada lastricata e fiancheggiata da resti di case fu trovata nel 1936 lungo la valle delle Camene e corrisponde certamente al *vicus Camenarum*; essa sfiorava l'edificio di villa D'Achiardi. In questa zona è stato localizzato dal Lanciani l'«orto del Carciofo» ove nel 1670 fu scoperto un pavimento di mosaico bianco e nero con Tritoni e Nereidi (disegno nel cod. Barb. Lat. 4426); dallo stesso edificio provengono due finissimi *emblemata* di mosaico con scene gladiatorie (già Massimo e ora a Madrid).

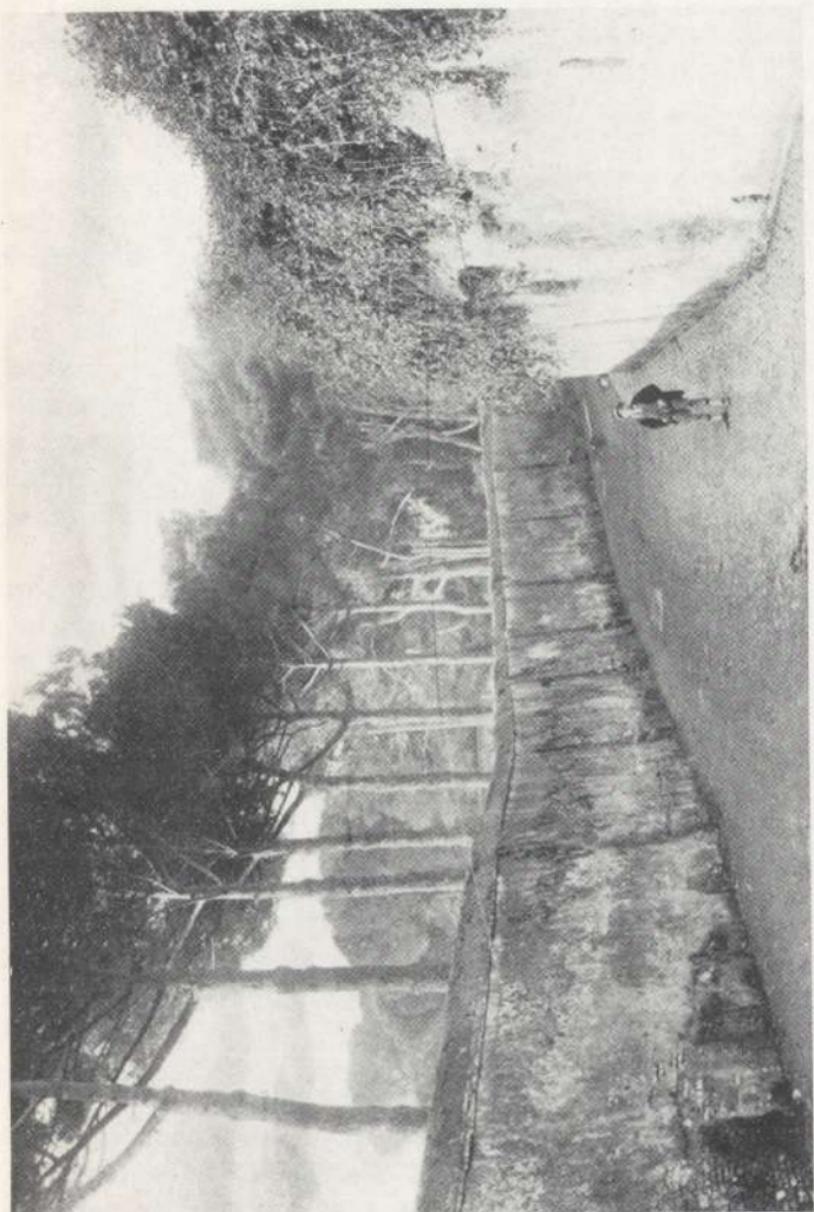
La strada, prima del bivio tra la via Appia e la Latina incontrava l'arco eretto dal Senato in onore di Druso (che si trovava qui e non presso la porta S. Sebastiano) e che era adorno di trofei; da esso prendeva nome il *vicus Drusianus* che sopravvive nella toponomastica moderna con quello di via Druso.

Da qui ha inizio una zona di sepolcri, quei sepolcri di membri di famiglie illustri che hanno reso famosa la strada e che hanno dato origine in tutti i tempi a scoperte di rilevante interesse.

Per rimanere soltanto dalla parte che ci interessa (occorre ricordare che via di Porta S. Sebastiano segna il confine col rione XXI, S. Saba), si trova prima il giardino Orsini, poi Passarini (*horti Galatheae*) dove furono fatti scavi al tempo del Ficoroni (1731-33) scoprendo «infiniti colombari e sepolcri»; seguiva la vigna Campi, poi Pallavicini; poi quella che sullo scorci del '700 apparteneva ai Sassi e dove nel 1780 fu scoperto il sepolcro degli Scipioni di cui a suo tempo si tratterà.

La zona circostante è ricca di colombari e vi furono fatti scavi fin dal '500. Particolarmente fruttuosi furono quelli condotti nell'800 dal marchese Giampietro Campana che portarono alla scoperta, dalla parte della via Latina, del colombario di Pomponio Hylas; altre tombe scavò il Campana ma di queste furono distaccate le pitture e le iscrizioni, divise tra il Museo del Louvre e il Vaticano. Nel 1840 lo stesso Campana scoprì uno dei colombari che vanno sotto il nome di vigna Codini e sette anni dopo un secondo; il terzo colombario, detto anch'esso di

Via della Navicella prima dei lavori del 1930
(da "Capitolium" 1931)



vigna Codini, e che è anche il più ricco, fu scoperto nel 1852.

Altri ritrovamenti di columbari furono effettuati intorno al 1889 dal Boccanera nella vigna Sassi e molto più recentemente dal gen. Coronati (intorno al 1941-42) nella villa presso porta S. Sebastiano dove si trovò traccia del sepolcro della famiglia Geminia.

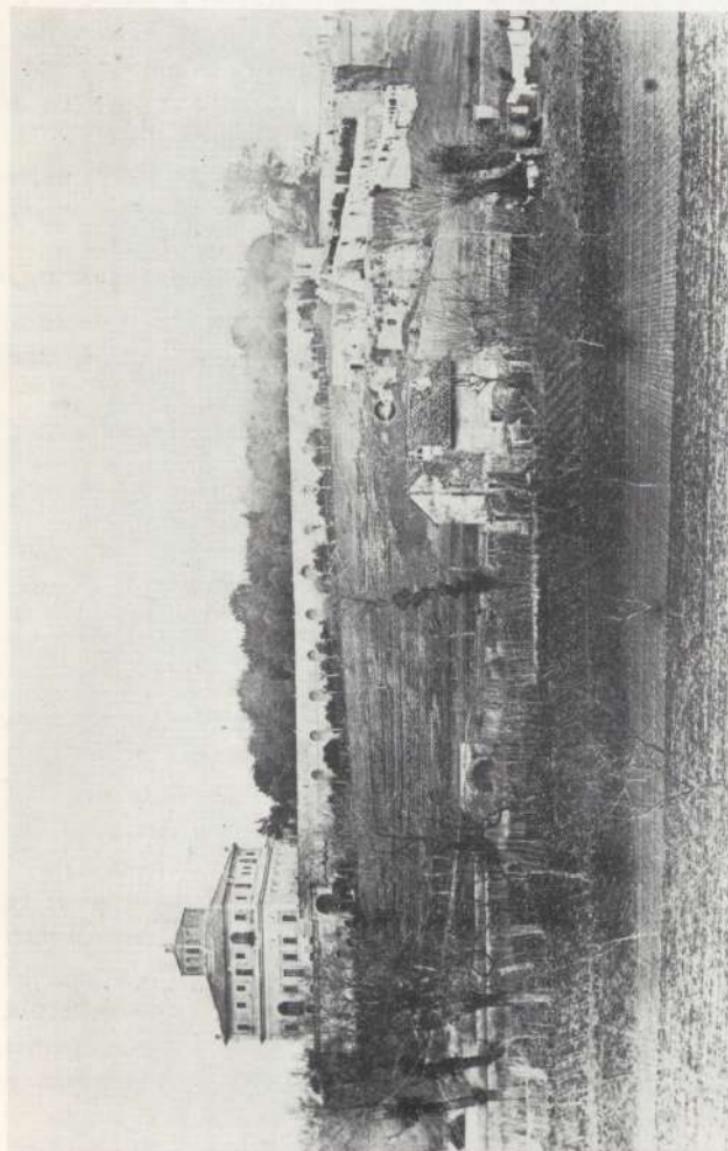
Siamo così giunti alla porta S. Sebastiano (rione XXI, S. Saba) accanto alla quale è l'arco falsamente attribuito a Druso (rione XXI) che non è altro che il fornice su cui l'*aqua Antoniniana* attraversava l'Appia per andare ad alimentare le terme di Caracalla.

Tutta questa zona che abbiamo descritto e che era extra-urbana — e quindi fuori del pomerio (e per questo fu utilizzata come sepolcreto) — divenne urbana quando furono costruite le mura di Aureliano, restaurate e rialzate da Onorio; tre porte vi si aprivano: la Metronia, quasi una posterula nella valle delle *Decenniae*, la Latina e l'Appia (o di S. Sebastiano).

Risalendo ora la pendice del Celio occorre ricordare che l'altura ove sorge la villa Mattei era cinta da antiche costruzioni e che tra questa e S. Maria in Domnica si estendeva la caserma della V Coorte dei Vigili. Degli scavi del principe della Pace nella villa Mattei parleremo a suo luogo.

Alla fine del mondo antico e nel Medioevo la zona è occupata da chiese e monasteri che utilizzano la lontananza dell'abitato quale elemento favorevole per gli stanziamenti: si tratta della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina (V secolo), prossima all'antico sacello ove, secondo la tradizione, S. Giovanni sarebbe stato immerso nell'olio bollente uscendone illeso; di quella titolare di S. Sisto Vecchio (probabilmente da identificarsi con il *titulus Crescentianae*, IV-V secolo), della diaconia di S. Maria in Domnica (VII secolo), dell'oratorio dei Sette Dormienti (S. Gabriele) nella villa Pallavicini in via di Porta S. Sebastiano (sec. XI).

Nessuna traccia è rimasta invece della chiesa di S. Isidoro che si trovava nell'area di villa Mattei dietro la chiesa di S. Maria in Domnica e che è ricordata in una bolla di Innocenzo III (1209).



Villa Celimontana in una fotografia Parker (circa 1870)
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

La via Appia rimase sempre frequentata, specie nel primo tratto, per i collegamenti dei pellegrini con gli antichi cimiteri cristiani.

La porta Latina fu invece periodicamente murata.

Quanto alla porta Metronia, fu restaurata nel 1157 rifacendone la torre ma non per essere utilizzata come porta, in quanto dal 1122 era stata chiusa per consentire il passaggio della marrana condotta in città da Callisto II.

L'acqua Mariana detta volgarmente "marrana", era diventata con tale epiteto nome comune ad altri corsi d'acqua detti appunto marrane.

Prendeva nome dal *fundus Marianus* presso Morena (Tommasetti) ed era stata condotta a Roma dalla zona dei colli Albani allo scopo di irrigare terreni e di alimentare alcuni opifici costruiti sul suo percorso.

Alimentava infatti la mole di S. Sisto e altre officine; seguiva il percorso di via della Mole di S. Sisto (oggi soppressa) attraversando l'Appia su un ponticello; continuava parallela ad essa fino all'attuale piazzale di Porta Capena; alimentava poi la moletta dei Frangipane, la cui caratteristica torre è tuttora esistente, correva lungo la valle Murcia (Circo Massimo) fino a raggiungere il Tevere 60 metri a valle dallo sbocco della Cloaca Massima.

Concessa dal Papa alla Basilica Lateranense, fu poi rivendicata dal Comune di Roma. Bonifacio IX (1389) la restituì ai canonici di S. Giovanni che nominarono nel loro seno la magistratura dei «Difensori dell'Acqua Mariana». Dodici erano le mole alimentate dal fiumicello.

In epoca più vicina a noi il ponte che attraversava la marrana in corrispondenza della via Appia fu rinnovato in «stile romano» quando questa divenne passeggiata Archeologica (circa 1910); vi era accanto una edicola sacra della Madonna del Buon Consiglio. Fu poi eliminato quando la strada fu regolarizzata e allargata e anche la marrana finì per essere canalizzata.

Le strade della zona erano fiancheggiate da alti muri, simili a quelli che esistono ancora in via di Porta S. Sebastiano e in via di Porta Latina; intorno al 1930 scomparve la via della Navicella che con percorso tortuoso scendeva la pendice del Celio verso porta Metronia; sul piazzale, all'ingresso del semenzaio comunale,



Via di Porta S. Sebastiano in una fotografia Moscioni
(*Musei Vaticani, Archivio Fotografico*)

era l'edicola del Crocifisso che fu demolita nel 1931.

Altra strada antica della zona era via della Ferratella che prendeva forse nome dalla inferriata che chiudeva l'edicola sopra ricordata.

Veniva dal Laterano (arco di Basile) seguendo il percorso di via dell'Ambo Aradam (l'attuale via della Ferratella era un tratto del pomerio interno lungo le mura); fu tracciata da Gregorio XIII utilizzando strade preesistenti in quanto è di origine antica o almeno alto-medioevale ed era percorsa dai pellegrini.

Proseguiva nella zona di Monte d'Oro dove è ora la via Druso; all'incrocio con l'Appia era — ed è tuttora — un sacello circolare medioevale, ma probabilmente di origine classica (*comitum*).

Una strada pomeriale, in prosecuzione dell'odierna via della Ferratella, correva lungo le mura, all'interno, e serviva per gli usi della difesa militare; una parte di essa è stata ripristinata negli anni 1975-1977 tra porta Metronia e porta Latina.

Alla sommità del Celio, ove il card. Giovanni de' Medici aveva rinnovato l'antica diaconia di S. Maria in Domnica, nel 1553 Giacomo Mattei acquistò la vigna Paluzzelli, poi trasformata in una delle più sontuose ville romane, caratterizzata specialmente per il suo ricchissimo adornamento di sculture antiche.

La zona di cui ci stiamo occupando ebbe alcune notevoli alterazioni attraverso i tempi e specialmente in epoca recente.

Intorno al 1910-11 fu tracciata la passeggiata Archeologica (rione XXI, S. Saba) e quella che era campagna con rade case, dominata dalla grandiosità delle terme di Caracalla, divenne un parco con un viale alberato (viale Guido Baccelli) che fu ulteriormente ampliato e rettificato nel 1939 (via Imperiale).

Anche la zona della Navicella cambiò completamente aspetto intorno al 1930 con la distruzione della vecchia strada e il tracciamento, su nuovo percorso, della odierna via della Navicella che scende a porta Metronia; fu inaugurata il 21 aprile 1931 mentre via della Ferratella seguì, il 29 ottobre 1932.

Via dell'Ambo Aradam e via Druso sostituirono la

vecchia via della Ferratella allargando le loro sedi stradali dopo la demolizione dei muri che le fiancheggiavano; via Valle delle Camene ha perduto anche più recentemente le sue caratteristiche di strada suburbana.

Restano fortunatamente intatte via di Porta Latina e via di Porta S. Sebastiano con i loro muri di cinta e i loro portali; dietro ad essi vi è qualche inopportuno inserimento di ville con piscine il cui fasto contrasta con la serena e agreste bellezza del luogo.



.T. DIVÆ. MARIAE. IN . NAVICELLA

Facciata di S. Maria in Domnica
Xilografia di Girolamo Francini
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

ITINERARIO

La visita ha inizio da via (già piazza) della Navicella che prende nome da una piccola **nave di marmo**, forse copiata da un antico ex voto proveniente dai vicini *castra Peregrina*. L'attuale navicella è invece opera del primo Cinquecento, e precisamente del 1513; reca il nome e gli stemmi di Leone X sul basamento; forse il tutto fu disegnato da Andrea Sansovino, ma già nel 1484 Pomponio Leto ricorda una navicella in quel luogo, forse quella originale, che aveva dato il nome alla vicina chiesa.

20

La posizione del monumento in origine era diversa; fu adibita a fontana in occasione della sistemazione delle adiacenze della chiesa e della nuova via della Navicella (21 aprile 1931).

La chiesa di S. Maria in Domnica è un'antica diaconia e cioè un edificio sacro cui facevano capo compiti di carattere annonario, propri del potere civile ma di cui, in tempi particolarmente oscuri, la Chiesa, con la sua organizzazione efficiente, si era assunta la responsabilità; essa era sorta in una zona scarsamente popolata ma ricca di monasteri, su un importante incrocio stradale.

21

Come negli altri casi del genere, la diaconia utilizzò un edificio pubblico: la caserma della V Coorte dei Vigili, allora inutilizzata, che sorgeva in quei pressi, e i cui resti sono tornati in luce in più volte, e anche recentemente.

Le prime notizie sulla diaconia compaiono nell'«Itinerario di Einsiedeln» e poi nel *Liber Pontificalis* nella vita di Leone III (795-816) che elargì alla *ecclesia sanctae Dei genitricis quae appellatur dominica*, ricchi doni. Ma la sua fondazione deve essere anche più antica; probabilmente risale al VII secolo, analogamente alle altre istituzioni del genere.

Gli scavi sotto la chiesa non hanno rivelato resti di un edificio di tipo basilicale; probabilmente essa si adattò in ambienti già esistenti senza modificarli.

Circa la denominazione, a parte alcune fantastiche illazioni, sembra da considerare con interesse l'ipotesi del Mattheiae che ritiene, basandosi sul già citato *Liber Pontificalis*, che il genitivo di possesso si sia trasformato in aggettivo.

La primitiva basilica giunse in cattive condizioni ai tempi di Pasquale I (817-824); sui lavori intrapresi da quel pontefice il *Liber Pontificalis* è particolarmente esplicito: l'edificio era ormai prossimo alla rovina e il papa lo rifece dalle fondamenta ampliandolo e migliorandolo e ne decorò mirabilmente l'abside.

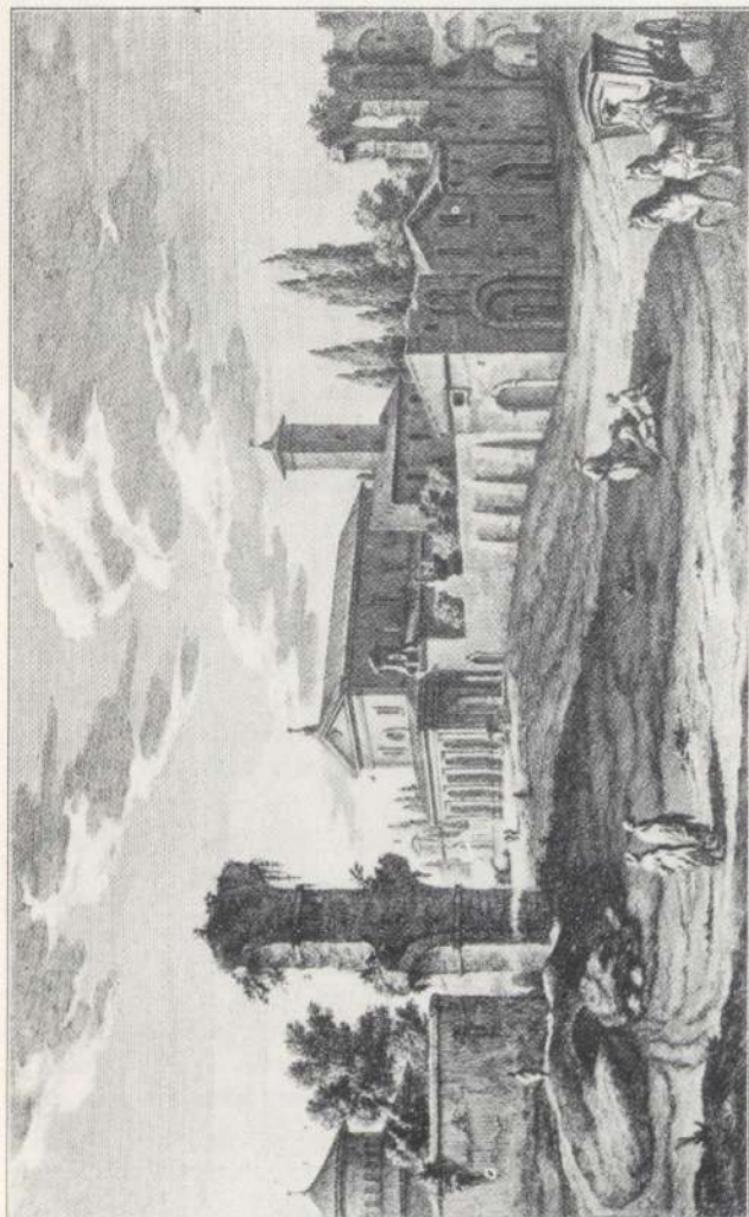
Questo edificio, costruito nei primi decenni del IX secolo, con un portico a quattro colonne antistante la facciata, con l'abside e l'arco trionfale preziosamente decorati di mosaici, esempio tra i più insigni della cosiddetta «rinascente carolingia», è quello che è giunto quasi intatto fino ai nostri giorni.

Scarse notizie si possiedono sulla chiesa nei secoli successivi; dal secolo IX fu eretta in titolo cardinalizio; una fase molto importante che segue quella della costruzione, dopo alcuni interventi del tempo di Innocenzo VIII (1484-1492), è quella dei restauri eseguiti tra il 1513 e il 1514, essendo cardinale titolare Giovanni de' Medici, il futuro Leone X, che li condusse a termine dopo la sua esaltazione al pontificato; architetto fu Andrea Sansovino.

I restauri sono consistiti nel rifacimento della facciata e, all'interno, in un nuovo soffitto in legno, con relativo fregio coi simboli medicei, nel rifacimento delle finestre, nella copertura a volta delle navatelle, in vari adattamenti e abbellimenti nella zona presbiteriale e nelle absidi laterali.

Nel 1566 il card. Ferdinando de' Medici sostituì il soffitto con l'attuale che fu ulteriormente restaurato nell'800 al tempo di Pio VII (1800-1823); nel 1725 Benedetto XIII ne riconsacrò l'altar maggiore allora rinnovato; Clemente XII nel 1734 affidò la chiesa ai Padri Melchiti. A seguito della nuova situazione urbanistica che seguì l'avvento di Roma Capitale, S. Maria in Domnica è stata eretta nel 1932 in parrocchia e nuove opere d'arte si sono inserite con moderazione nel vetusto edificio basilicale.

La facciata in travertino, disegnata da Andrea Sansovino ed eretta nel 1513-14, è preceduta da un portico a sette archi su pilastri dorici in cui sono da notare le chiavi adorne di una protome leonina allusiva al nome del pontefice Leone X sotto il cui regno il lavoro fu compiuto.



S. Maria in Domnica e l'ospedale dei Trinitari in una incisione

di Giuseppe Vasi

(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

Nella parte superiore si aprono un occhio e due finestre rettangolari che il Giovannoni ha ritenuto modificate ma che sono analoghe a quelle dei fianchi.

Nel fregio è l'iscrizione: *Dvae Virgini templum in Domnica dirutum Io. Medices diac. card. instauravit* (La chiesa di S. Maria in Domnica, fatiscente, il cardinale diacono Giovanni de' Medici restaurò).

Sul timpano lo stemma di Innocenzo VIII, che aveva fatto eseguire alcuni lavori nella chiesa, fiancheggiato da due stemmi cardinalizi medicei.

Sul fianco destro è il campanile a vela con la seguente iscrizione sormontata dallo stemma Origo: *Curtius S.R.E. Diac./Card. Origus erexit anno/D.ni MDCCXIV* (Curzio Origo cardinale diacono di Santa Romana Chiesa eresse nell'anno del Signore 1714). La campana è del 1288.

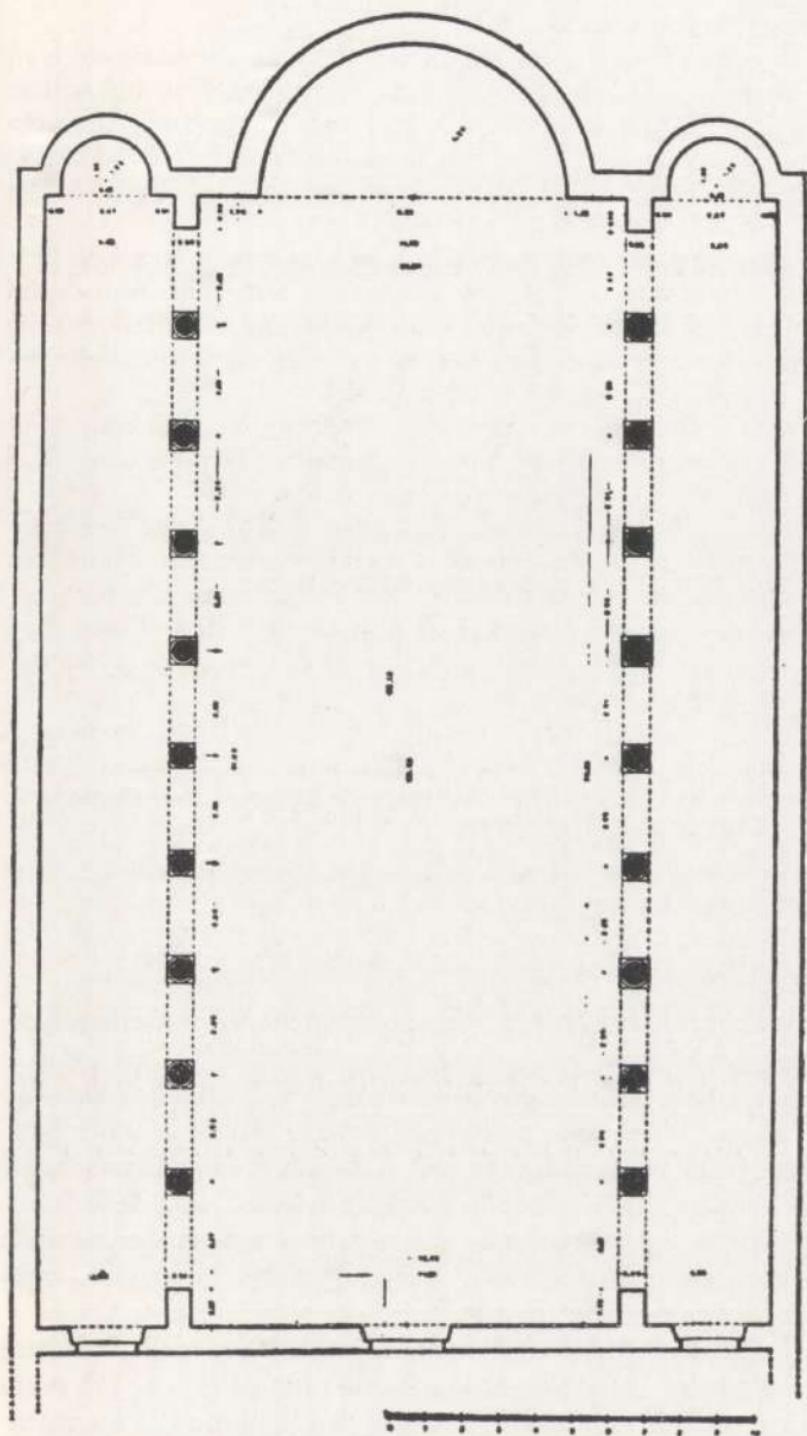
Interno a pianta basilicale, diviso in tre navate da 18 colonne di granito di spoglio con capitelli corinzi antichi (I-V secolo); colpisce l'ariosità della navata maggiore, illuminata dalle finestre cinquecentesche, fra cui sono ornati a chiaroscuro mentre le navatelle sono in penombra e coperte a volta. Il soffitto a lacunari è del tempo del card. Ferdinando de' Medici (1566) di cui reca al centro lo stemma ed è adorno di motivi ispirati alle litanie mariane; è stato ridipinto nell'ottocento.

Il pavimento è moderno.

Il presbiterio è adorno del mosaico datato tra l'817 e l'824, e cioè sotto il pontificato di Pasquale I.

Nell'arco absidale è raffigurato al centro il *Salvatore* entro nimbo fiancheggiato da due angeli seguiti da due teorie di *Apostoli*, sei per parte; sotto, le figure di *Mosè* e di *Elia*; nel catino è la *Madonna col Bambino* in ieratica maestà (la figurazione sembra tratta da un'icona più antica) fra due schiere di *angeli*; inginocchiato avanti a lei è il pontefice *Pasquale I* con il nimbo quadrato che indica che egli era ancora vivente. Sotto è una bella iscrizione a grandi lettere che dice come la chiesa, in rovina, ora risplende per una ricca decorazione e che Pasquale «*praesul honestus*» la costruì di buon grado in onore della Vergine perché rimanesse nei secoli.

Le due colonne porfiree appartengono alla fase del IX secolo; il sedile e la cornice di coronamento sotto il mosaico con iscrizione dedicatoria del card. Giovanni de' Medici sono aggiunte del principio del '500; sotto sono affreschi attribuiti a



Pianta di S. Maria in Domnica nel secolo IX
(da Matthiae)

Lazzaro Baldi (1623-1709).

La confessione è stata rifatta nel 1958 (la sistemazione è su progetto dell'arch. Ildo Avetta); sotto il pavimento attuale sono tornati in luce resti di costruzioni romane del III secolo con decorazioni a fresco; nessuna traccia invece della chiesa primitiva né della cripta semianulare, tipica delle chiese del tempo.

Sono riapparsi nello scavo scarsi resti fuori opera della decorazione presbiteriale del IX secolo che sono stati murati sul posto; dal *Liber Pontificalis* si desumono numerosi elementi che hanno consentito al Krautheimer una ricostruzione della decorazione del presbiterio di Pasquale I.

Nella cripta sono murate iscrizioni e frammenti romani; notevole quello di un sepolcro di alto magistrato romano con 6 fasci littori, un'aquila legionaria e un subsellio.

Nell'abside laterale sinistra è un affresco di Gisberto Ceracchini rappresentante *due angeli reggicortina* che fiancheggiano una statua di Cristo di Giovanni Prini.

Nell'abside laterale destra è un affresco dello stesso Ceracchini rappresentante *tre angeli reggighirlanda* che incoronano un'immagine della Vergine.

Nella navata sinistra è il fonte battesimale (vasca in marmo ottagonale con alto piedistallo, in marmo bianco e specchiature di marmi colorati) con affresco di Luigi Brandi rappresentante il *Battesimo di Cristo* (1953).

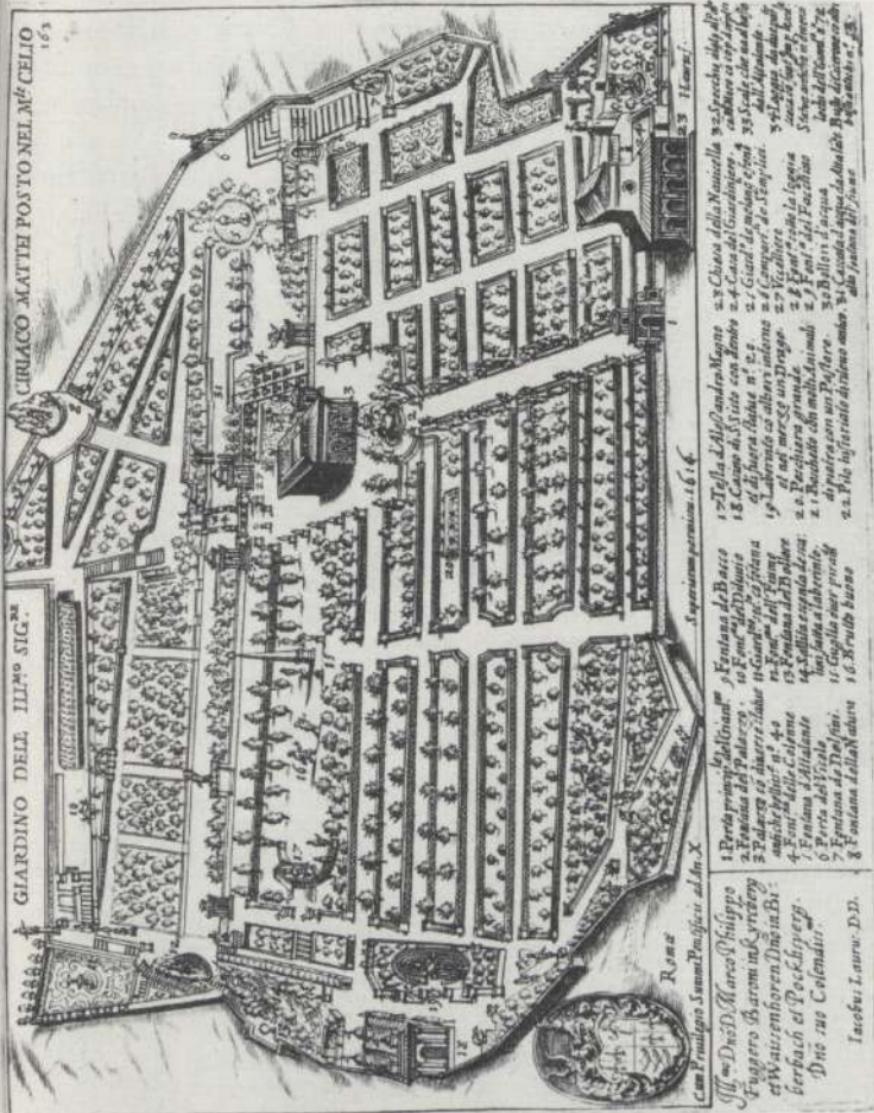
Le formelle in terracotta della *Via Crucis* sono opera della scultrice Marisamarini.

Lungo le navatelle sarcofagi antichi; molto bello quello con coperchio displuviato e *coppie di amorini e Psiche*.

22 A sinistra della chiesa è l'ingresso della **villa Celimontana**, già Mattei.

Nella prima metà del '500 qui era la vigna di Antonio Paluzzelli (il nome della famiglia era effettivamente Matuzzi de' Paluzzelli) ove tra il 1537 e il 1546 furono fatti scavi per estrarre marmi colorati destinati alla decorazione della Sala Regia che il Sangallo stava in quegli anni sistemando in Vaticano; probabilmente essi provenivano dalle rovine di un tempio.

Il 28 settembre 1553 Sabba di Paolo Paluzzelli vendette per 1000 scudi d'oro la vigna alla Navicella, che era stata del suo defunto fratello Antonio, a Giacomo di Pietrantonio Mattei; essa era divisa in due parti: la «vigna vecchia», che era stata in proprietà della famiglia dagli inizi



Pianta prospettica di villa Celimontana, incisione di Giacomo Lauro, 1614
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)



del '400, e la «nuova», acquistata nel 1478 dai Moschini. La vigna Paluzzelli fu trasformata in villa da Ciriaco Mattei (1545-1614), che aveva sposato una figlia di Giacomo, il quale vi fece costruire un casino su progetto di Giacomo Del Duca tra il 1581 e il 1586 (Totti) e sistemò il giardino nel quale fu eretto l'obelisco capitolino donato nel 1582 dai Conservatori al Mattei in riconoscimento delle sue benemerenze verso la città.

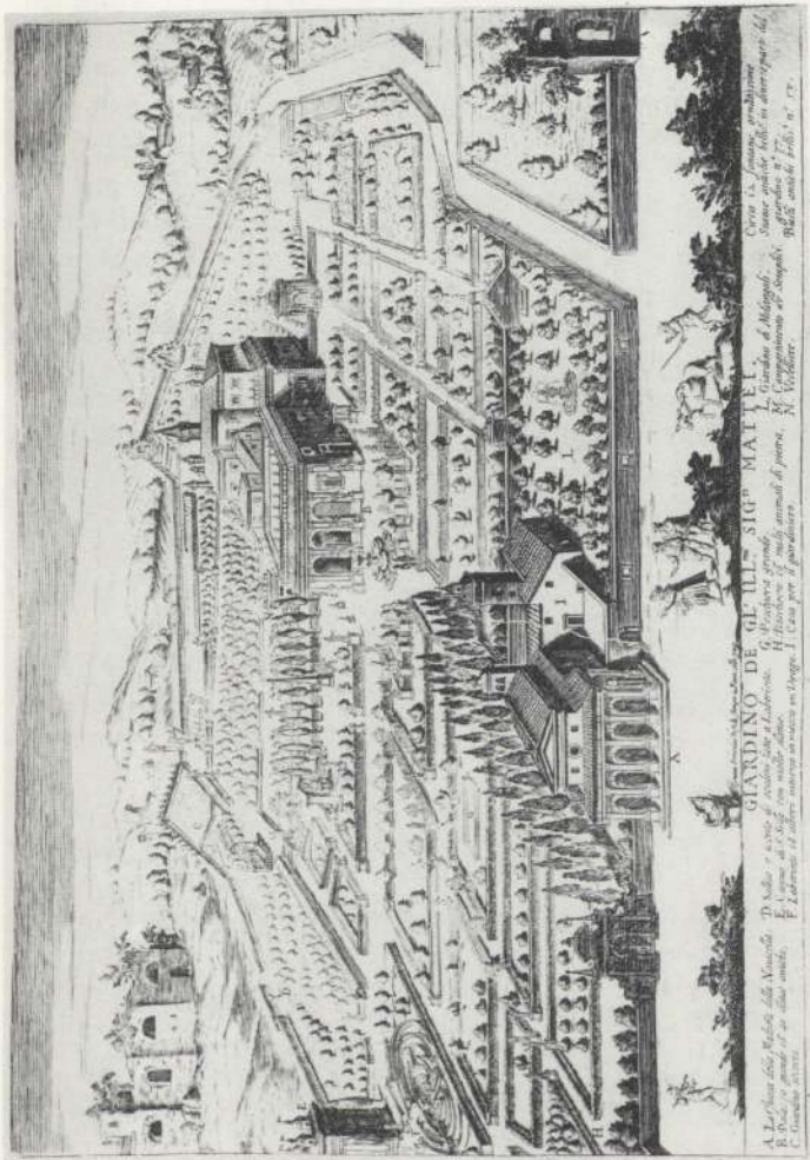
Il giardino e il casino furono decorati con sculture antiche che i Mattei erano andati raccogliendo con particolare interesse.

Nel 1610 Ciriaco fece testamento istituendo una primogenitura con proibizione assoluta di alienare sia la villa, sia le opere d'arte che vi si trovavano; «qual giardino, egli dice, per prima e da quaranta anni sonno era vigna, et io con molta spesa et sollecitudine et tempo l'ho redutto in forma di giardino con haverci fatte molte et diverse statue pili tavole intarziate, vasi, quadri di pitture et diversi marmi, et fattovi nell'anni addietro condurre l'Acqua felice et fattovi varie et diverse fontane et reduttolo in quel buon stato nel quale al presente si trova nel che dico, et confessò realmente haver speso più di sessanta mila scudi... qual giardino è stato anco molta mia recreatione, et trattenimento et di esercitio di virtuosi et di reputazione non poca della casa....».

L'erede principale G.B. Mattei, marchese di Rocca Sinalba, figlio di Ciriaco, fece redigere alla morte del padre (1614) un inventario delle collezioni artistiche esistenti nella villa che risultano veramente cospicue.

Intanto venivano continuati lavori di abbellimento della villa e forse di ingrandimento del casino che lo Hess data intorno al 1650. Egli ritiene che l'edificio fosse ad un solo piano con portico in facciata e che fosse concluso dal fregio dorico e dalla balaustra tuttora esistenti; il mezzanino che sovrasta questo piano sarebbe stato aggiunto posteriormente.

Naturalmente, trovandosi il casino sull'orlo di un terrapieno ed essendo fondato su sostruzioni antiche, visto dal basso sembra molto più imponente, come risulta da un acquerello del sec. XVIII già nella collezione Maraini, nonché da una veduta del Falda (sec. XVII).



Veduta prospettica di villa Celimontana, incisione di Matteo Greuter
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

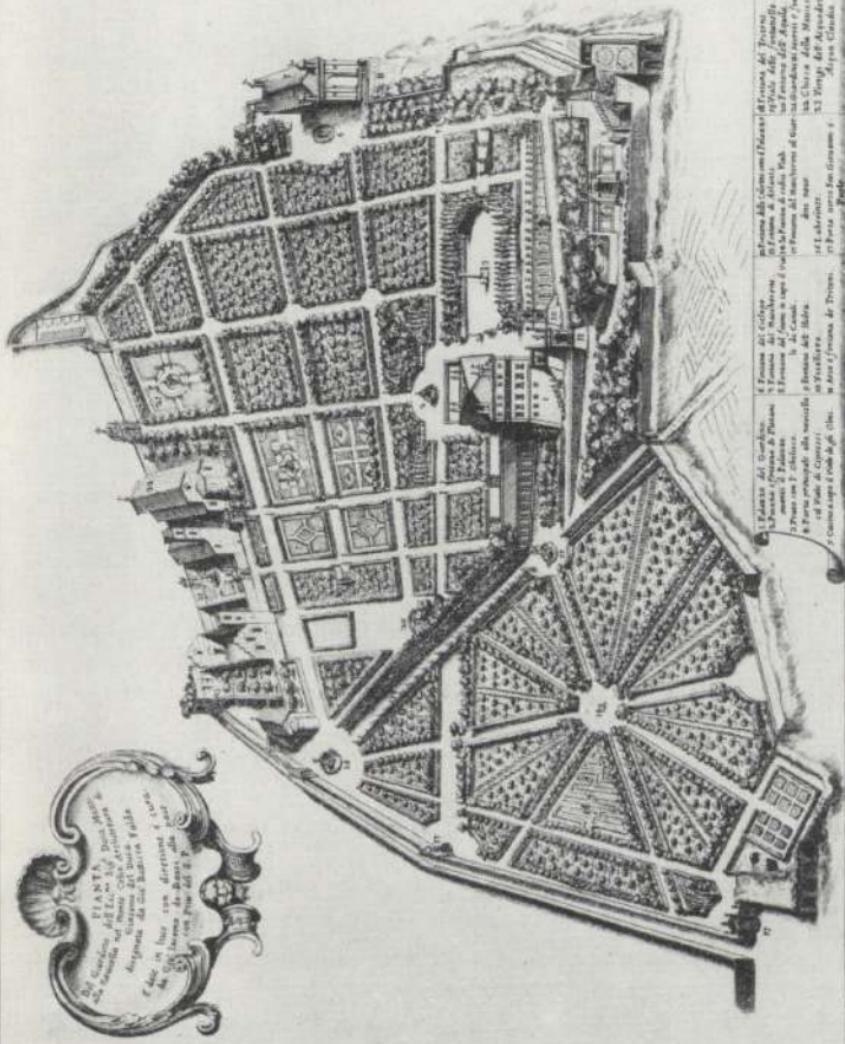
Un disegno nell'Archivio di Stato di Roma e la pianta datane dal Percier e Fontaine mostrano l'edificio costituito da due corpi di fabbrica disposti a squadra. Nel 1835 il Cipriani lo riproduce dopo gli ampliamenti avvenuti verso il 1815 ad opera del nuovo proprietario; il disegno sarebbe dovuto all'architetto spagnolo Antonio Celles.

La villa rimase infatti ai Mattei fino alla loro estinzione nella linea maschile con la morte del principe Filippo (1801). Ma il padre, Giuseppe Mattei, l'aveva già spogliata nel 1770 delle sculture più importanti che furono acquistate dal Vaticano (vi erano tra l'altro l'*Amazzone Mattei*, la *Pudicizia*, la testa bronzea di *Nerone*, ecc.) e costituirono il primo nucleo del Museo Clementino. La testa colossale di *Augusto* fu venduta nel 1802 e passò anch'essa al Vaticano.

Nello stesso anno la villa fu alienata; primo acquirente fu il rev. Nicolò Paccanari per conto dell'arciduchessa Marianna d'Austria; nel 1808 fu acquisita dal conte Alessandro Piarniani (Pianciani?) che nel 1813 la rivendette a Manuel Godoy principe de la Paz y Bassano, ministro di Carlo IV di Spagna e della regina Maria Luisa.

Oltre ai lavori, cui si è accennato, il Godoy vi fece fare scavi negli anni 1814-1815 recuperando tra la tribuna di S. Maria in Domnica e la facciata del casino due pavimenti; uno è a mosaico con quattro scene figurate (ora nella biblioteca del Casino, oggi occupato dalla Società Geografica Italiana); l'altro, in *opus sectile*, è anch'esso conservato nella stessa sede. Presso la chiesa di S. Maria in Domnica si trovò anche l'erma coi ritratti di *Socrate* e *Seneca* (l'unico di Seneca esistente), oggi conservata a Berlino; infine nel 1820 furono scoperte le due celebri basi dedicate a Caracalla negli anni 205 e 210 d.C. dalla V Coorte dei Vigili, di stanza in quel luogo.

Nello stesso periodo (1817) l'obelisco egizio fu rialzato ove ora si trova. Quando il principe della Pace si allontanò da Roma la villa passò a Felice Trocchi suo creditore (1840); nel 1842 era trasferita alla marchesa Maria del Soccorso Tudo y Castelan e ai suoi tre figli conti Stefanoni; nel 1851 era acquistata per 28.000 scudi dalla principessa Marianna di Orange-Nassau figlia di Guglielmo I re d'Olanda e della principessa Federica di Prussia. La



Pianta di villa Celmontana, incisione di G.B. Falda
(Roma. Gabinetto Comunale delle Stampe)

principessa nel 1849 aveva divorziato dal marito principe Alberto di Prussia e si era trasferita a Roma col nome di contessa di Seitenberg. Essa la rivendette nel 1856, dopo avervi fatto scavi, alla principessa Laura de Bauffremont per 40.000 scudi; infine fu del barone bavarese Riccardo Hoffmann.

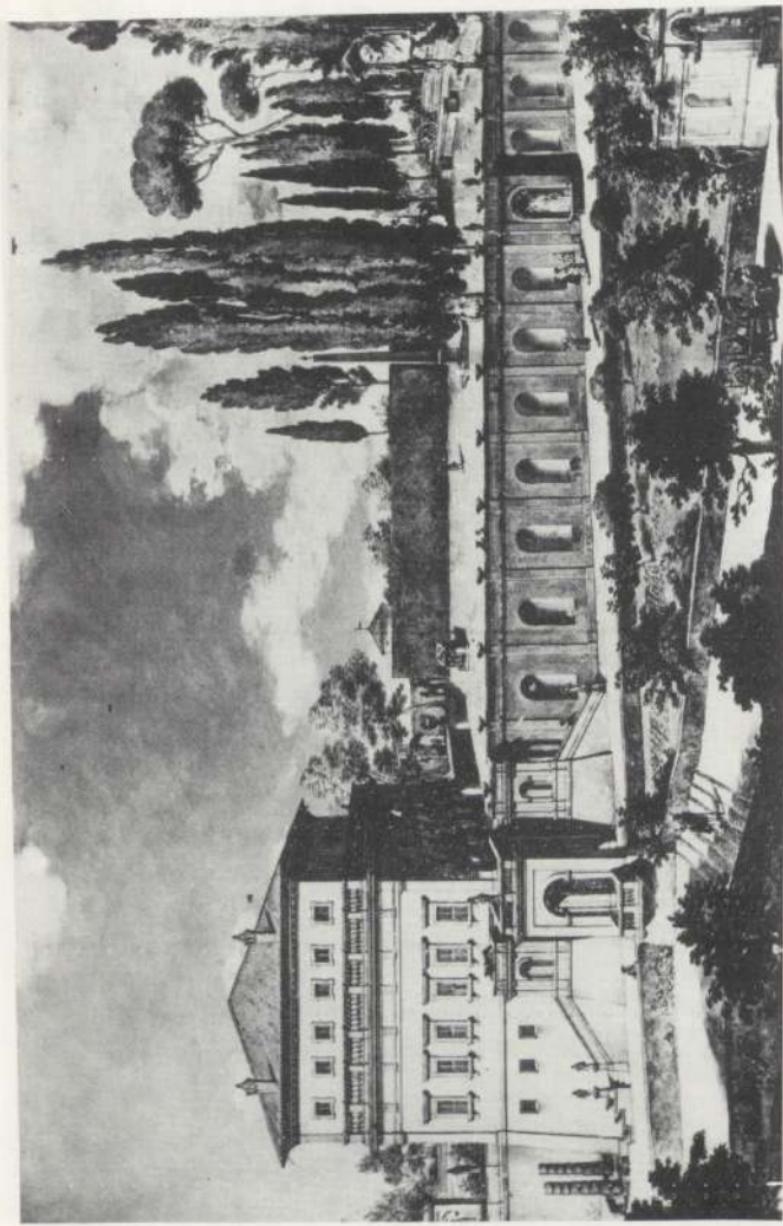
Lo Stato Italiano, a seguito della guerra 1915-18, la incamerò come bene ex nemico e nel 1925 la cedette al Comune di Roma dopo averla spogliata di alcune antichità tra cui il grande *sarcofago delle Muse*, ora nel Museo Nazionale Romano. Nel 1928 era aperta al pubblico.

Il giardino si estendeva su due livelli principali: uno all'altezza del piano terreno del casino e uno alla sua base; una scala a duplice rampa raccordava tali livelli presso il casino ove era situata anche un'uccelliera.

Al livello superiore, che era sostruito da un muro a nicchie, era un piazzale terminante a esedra (cosiddetto «Teatro») nel cui centro sorgeva l'*obelisco*; l'esedra era gradinata ed era adorna di un busto colossale (cosiddetto *Alessandro Magno*, ma probabilmente parte di un acrolito di Augusto), oggi in Vaticano nel cortile della Pigna.

Una serie di viali bordati da alte siepi si incrociavano ad angolo retto includendo, dalla parte della «Navicella» giardini segreti e fontane; quella detta *dei platani* era avanti al Casino e serviva di prospetto ad un viale di cipressi che conduceva ad uno degli ingressi, eretto nel 1814 presso S. Maria in Domnica e sostituito ora dal nuovo monumentale portale d'accesso alla villa; l'altra detta *del Ciclope* era in un piazzale dove prospettava una loggia che guardava verso la valle dell'Appia; qui presso erano: la *fontana del Mascherone* e quella *del Fiume* (tuttora esistente) che costituiva la testata di un viale in discesa; la *fontana dell'Idra* (cioè di Ercole che combatte con l'idra) e quella *dei Tritoni* (o *dei Mostri Marini*) che erano inserite in un prospetto architettonico sotto le sostruzioni del «Teatro»; infine quella *delle Colonne* che si trovava proprio sotto il casino a livello del ripiano inferiore; le colonne erano bugnate, alte 40 piedi e zampillavano acqua alla sommità.

Dalla parte opposta della Loggia era la *fontana dell'Aquila* (dallo stemma Mattei) o *dell'Olimpo*, prospiciente sul piazzale detto «del Trucco» per un gioco che vi si praticava; costituiva uno dei fondali del ripiano superiore ed era attribuita tradizionalmente al Bernini per quanto non sia citata con tale attribuzione da alcuna fonte, tranne che nella incisione del Venturini;



Anonimo sec. XVIII, villa Celimontana. Tempera
(già a Roma, coll. Marani)

come suppone il D'Onofrio si tratta di una opera di imitazione berniniana realizzata nel 1650 da Girolamo Mattei insieme con la *fontana del Tritone* che reca anch'essa la stessa presuntiva paternità.

Il viale delle Fontanelle tagliava in due parti la villa limitando su uno dei lati il ripiano inferiore; terminava da un lato (verso via S. Paolo della Croce) con la già ricordata *fontana berniniana del Tritone* e dall'altro con la *fontana di Atlante* (con una statua di *Atlante* che sostiene il globo terrestre).

Dal piazzale della *fontana del Tritone* un lungo viale raggiungeva l'ingresso principale della villa che prospettava su piazza dei Ss. Giovanni e Paolo ed esiste tuttora; anch'esso fu realizzato nel 1650 dal duca Girolamo Mattei.

Tutto il ripiano inferiore detto «Giardino Novo» era caratterizzato da una serie di viali a pianta stellare che si runivano in un piazzale detto dei sedici viali; il ripiano era limitato su uno dei lati dal lungo muro finestrato tuttora esistente verso via di S. Paolo della Croce, al quale si addossava la *fontana del Mascherone*. In questa zona era stato disegnato un labirinto a pianta triangolare (poi trasformata in pianta circolare) con al centro una colonna di granito orientale sormontata dall'aquila di bronzo dello stemma Mattei.

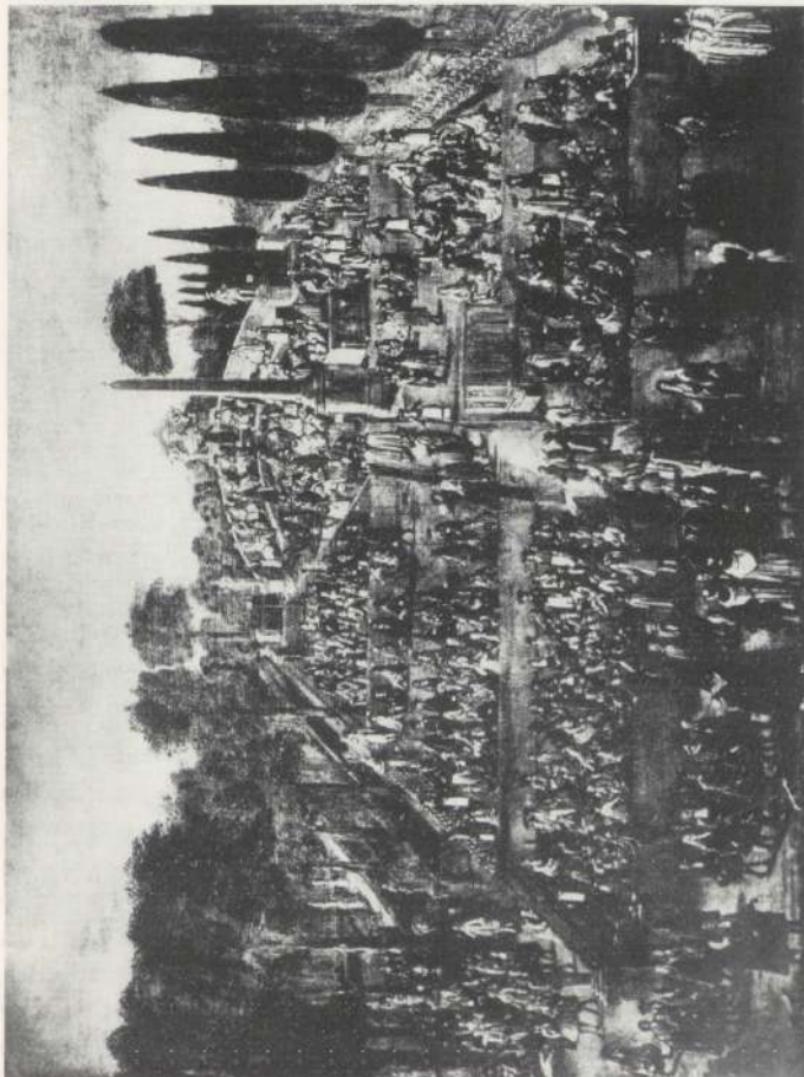
La villa era aperta al pubblico almeno un giorno all'anno ma era collegata ad una pia pratica iniziata nel 1552 da S. Filippo Neri: la visita alle Sette Chiese, che consisteva nel visitare devotamente a piedi le sette chiese principali di Roma (S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo, S. Sebastiano, S. Croce in Gerusalemme) partendo dalla Chiesa Nuova.

A metà strada, dopo la visita a S. Sebastiano, i fedeli entravano a villa Celimontana per riposarsi e per rifocillarsi grazie all'ospitalità dei Mattei, che aprivano per l'occasione la villa, e ai Filippini che organizzavano una refezione gratuita costituita da una pagnotta, vino, un uovo, due fette di salame, un pezzetto di formaggio e due mele per ciascuno, il tutto distribuito entro un cestello preparato per tre persone.

Tutto era organizzato alla perfezione; i personaggi di maggior riguardo trovavano posto sui gradini del «Teatro», il popolo sul prato antistante.

Dopo la benedizione impartita da un prelato, vi era un sermoncino recitato su apposito pulpito da un bambino mentre i musici accompagnavano con suoni e canti il banchetto, che è descritto minuziosamente in un dipinto del '600 ancora esistente nella Casa dei Filippini.

Nel 1668 6.000 persone parteciparono alla refezione; questa caratteristica usanza durò fino alla fine dell'800.



Anonimo sec. XVII, La refazione a villa Celimontana durante la visita
alle Sette Chiese
(Roma, Casa dei Filippini)

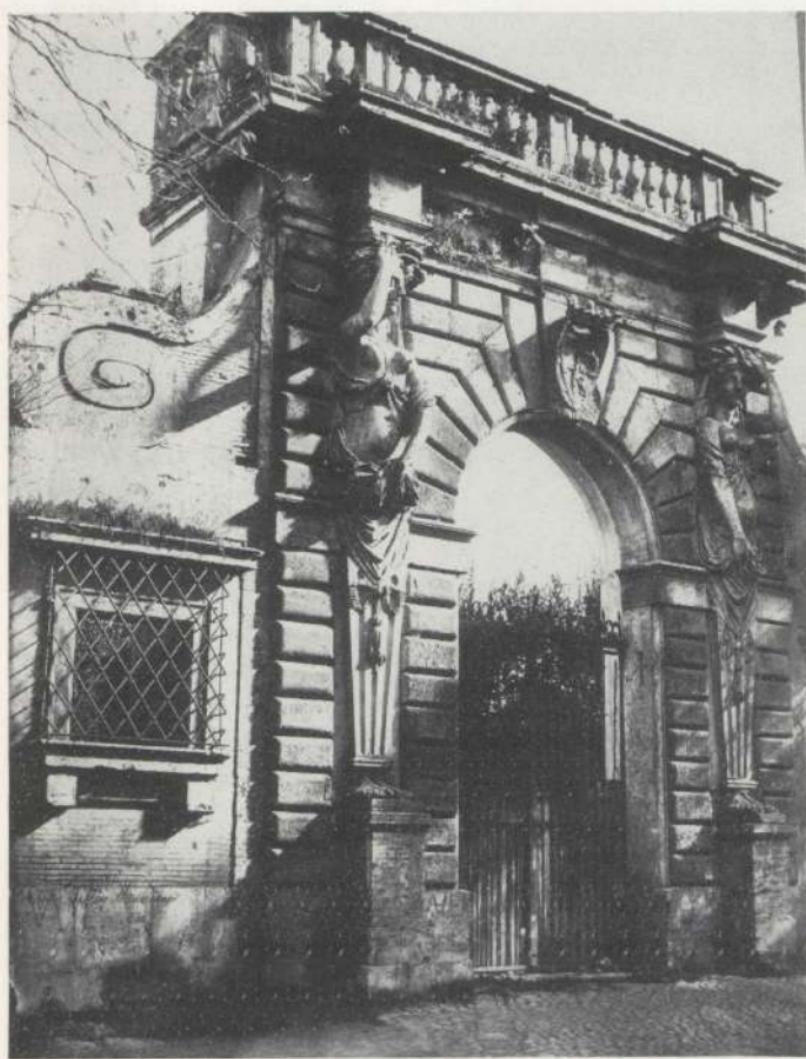
Si accede alla villa da via della Navicella.

Il grandioso portale adorno di cariatidi fu qui rimontato nel 1931 in occasione della sistemazione del parco; si trovava fino al 1885 sulla via Merulana e serviva da ingresso alla villa Giustiniani-Massimo. È opera di Carlo Lombardi e fu donato al Comune dalla famiglia Lancelotti. L'iscrizione dice: *Vincentius Iustiniani Iosephi filius MDCXXV*.

Le parti antiche del portale sono le cariatidi, la balaustra terminale con l'iscrizione sottostante e le mostre delle due finestre laterali; il resto è stato modernamente integrato.

Si imbocca un viale che conduce ad un piazzale avanti al casinò, adorno di due colonne antiche di granito con bei capitelli corinzi. A sinistra è il viale Cardinale Spellman che conduce al piazzale dell'Obelisco, approssimativamente sul luogo dell'antico «Teatro» (la pianta della villa attuale non corrisponde che in parte a quella cinquecentesca; le fontane, tranne quella del Fiume, sono tutte scomparse e così gran parte delle statue, in parte vendute, in parte ritirate dallo Stato e in parte dal Comune per motivi di sicurezza; si trovano nel Museo Nazionale Romano e nel giardino Caffarelli in Campidoglio).

Il piazzale dell'Obelisco ha al centro l'*obelisco Capitolino*, proveniente da *Heliopolis*, dell'epoca di Ramesses II (XIX dinastia); scavato nel Medioevo nell'Iseo Campanese, fu trasferito in Campidoglio dove rimase fino al 1582 quando fu donato, come si è detto, a Ciriaco Mattei. Fu qui nuovamente eretto dal principe della Pace nel 1817. Nel piazzale, ora chiuso per lavori, sono due grandi olle fittili e una statua togata su base antica con iscrizione; girando sulla destra, lungo il muro della terrazza, un tempo affacciata verso la valle dell'Appia, si notino prima un *sarcofago del III secolo* con ritratti dei defunti retti da amorini volanti e due altri amorini con la face rovesciata, simbolo di lutto, agli angoli. È posto su due *leoni* romanici e sostituisce il grande *sarcofago delle Muse* ora nel Museo Nazionale Romano (in un sedile dietro al sarcofago è scritto: Qui S. Filippo Neri / discorreva coi suoi discepoli / delle cose di / Dio); un'ara del I secolo con elegante bucraeo; una grande base iscritta su cui era eretta la statua del senatore L. Aradio Proculo, detto *Populonius*,



Portale su via Merulana della villa Giustiniani-Massimo, oggi trasferito all'ingresso di villa Celimontana (fot. Chauffourier)

(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

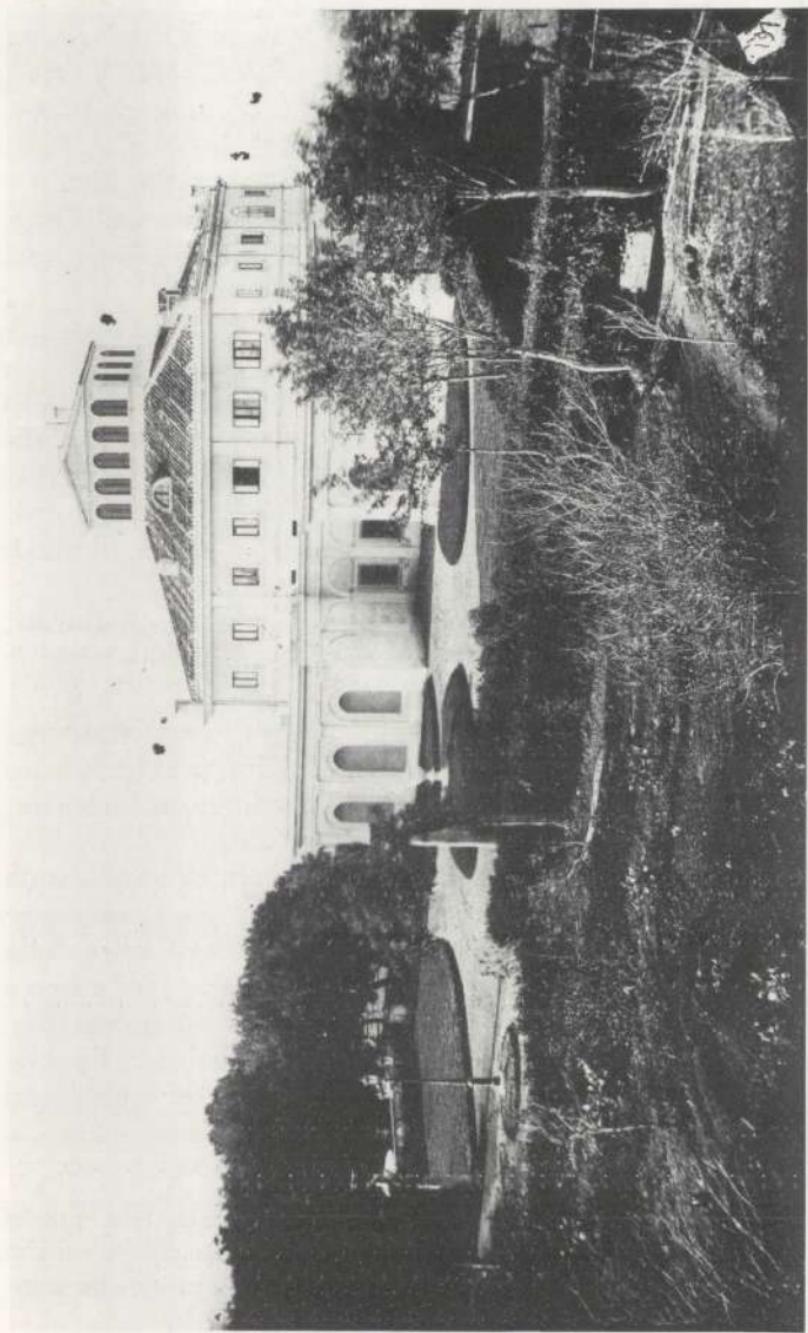
console ordinario del 340; una base con la fronte elegantemente incorniciata da girali e una iscrizione con la menzione di Nerazio Cereale console ordinario del 358 e il ricordo delle terme da lui fatte costruire sull'Esquilino lungo il *clivus Patricius*.

Affacciandosi verso il terreno sottostante, oggi occupato dal semenzaio comunale, si nota un'esedra fatiscente, terminante con una *statua di fiume* in peperino e con una vasca antistante, unico avanzo delle molte fontane che decoravano la villa (fontana del Fiume).

Si piega ora a destra procedendo verso il casino sul fianco del quale sono ancora allineate alcune statue erette su antichi basamenti con iscrizioni. Sono statue femminili funerarie, una statua togata, un'*ermafrodita* (posta sul cippo di Ti. Giulio Primione interessante per i ritratti incorniciati nella foggia della *imago clipeata*). Quasi tutte recano tracce di violenza a causa dei furti che le hanno recentemente decapitate.

Parallelo al viale Spellman è un altro viale ombreggiato dai lecci che è fiancheggiato da una quantità di frammenti antichi; esso ha inizio con le riproduzioni delle basi della V Coorte dei Vigili, già ricordate e attualmente conservate nella Galleria Lapidaria dei Musei Capitolini. Notevole lungo il viale, presso la fontanella, un'ara rotonda con festoni e bucrani di età repubblicana.

Procedendo ora dalla parte opposta rispetto a quella precedentemente visitata e continuando sulla destra il viale Spellman si giunge alla chiesa medioevale di S. Tommaso in Formis (cfr. *Rione XIX-Celio*, vol. I. p.78), di cui si può osservare la caratteristica struttura esterna. Nello slargo in fondo al viale è una grande base con una *statua di Artemide* dell'inizio dell'età ellenistica che si trova sul luogo di una *Cerere*, alla quale allude l'iscrizione sottostante. Accanto è un ammasso di ruderì provenienti da qualche demolizione, disposti in maniera pittoresca con acqua e piante fiorite. Si continua lungo il viale che costeggia il muro di cinta su via di S. Paolo della Croce lasciando sulla sinistra la valletta in cui è ancora traccia dei viali a pianta stellare che un tempo costituivano il piazzale dei 16 viali. Entro un portico neogotico che si addossa al muro, su un'antica base adorna di teste di



Casino della villa Celimontana (fot. Chauffourier)
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

ariete e festoni, era un tempo una *statua* in gesso di S. Michele ivi collocata dall'ultimo proprietario della villa. Si raggiunge infine per un viale fiancheggiato da alte siepi di bosso, l'antico ingresso principale su piazza dei Ss. Giovanni e Paolo sul quale si legge ancora l'iscrizione: *Hier(onymus) Matthaieus dux Iovii an(no) Jubilei MDCL.* (Girolamo Mattei duca di Giove nell'anno giubilare 1650). La villa è ricca di piante di alto fusto: bellissimi pini, palme, lecci, lauri; nel sottobosco è frequente l'acanto.

Si torna al casino, pesantemente ristrutturato nell'Ottocento, sopraelevato di un piano e con due corpi aggiunti in facciata.

Il casino è stato ceduto dal Governo nel 1926 alla Società Geografica Italiana fondata a Firenze nel 1867, eretta in ente morale nel 1869 e trasferita a Roma nel 1872. Ha lo scopo di favorire il progresso delle conoscenze geografiche, attraverso l'organizzazione di esplorazioni, congressi, ecc.. Possiede una biblioteca di oltre 250.000 volumi, la maggiore esistente in Italia specializzata negli studi geografici.

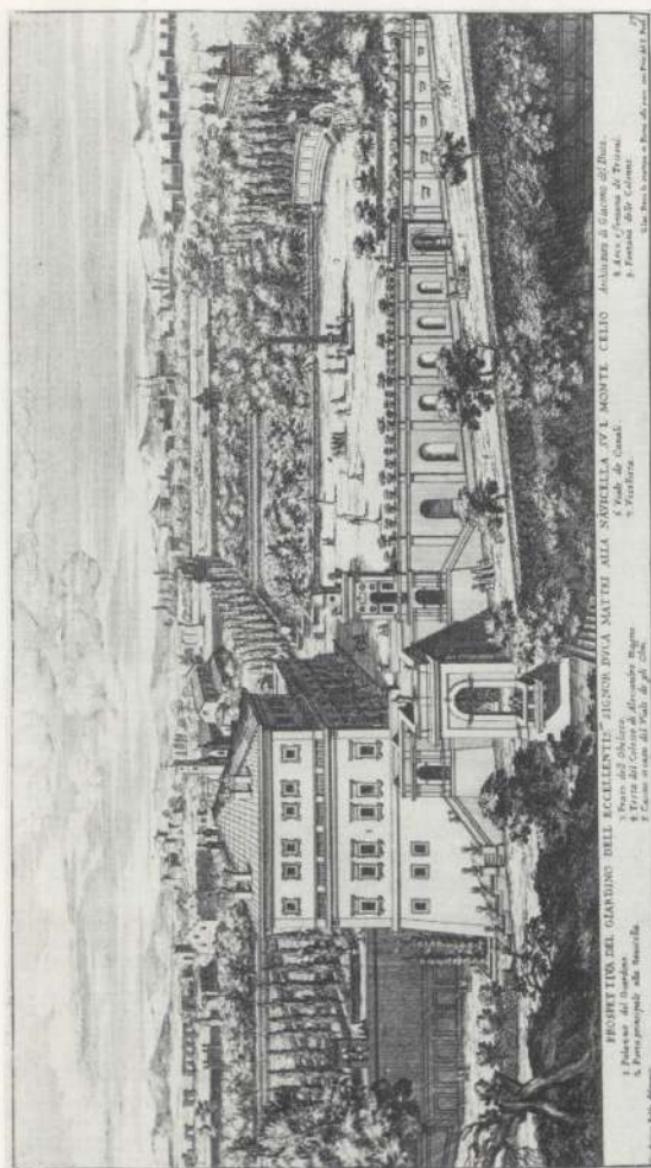
Pubblica il «Bollettino della Società Geografica Italiana», fondato nel 1868, la «Biblioteca geografica della regione italiana» e una serie di «Memorie».

Le finestre del piano principale e quelle quadrate del primo piano sono in travertino. Al piano principale è un portico di tre archi chiusi, con mostre di finestre inserite; fra i due piani antichi corre un fregio dorico.

Il piano principale è a livello del giardino superiore e da questo punto di vista la costruzione doveva sembrare abbastanza bassa; vista invece dal ripiano inferiore della villa l'edificio si presenta assai più imponente; sul muro a scarpa, che serviva da sostruzione, si aprivano finestrelle. La facciata laterale, adorna di statue, prospettava e serviva da fondale al piazzale detto «Teatro» al centro del quale si elevava l'obelisco.

Gli ambienti del primo piano sono tutti a volta con quadri riportati ad affresco e ricche incorniciature a stucchi coi motivi araldici dello stemma Mattei. Gli autori dei dipinti, che sembrano ancora cinquecenteschi, non sono noti.

Due delle sale utilizzano i pavimenti scoperti negli scavi con-



o di villa Celimontana, incisione di G.B. Falda
ma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

dotti dal principe della Pace; particolarmente interessante il bel *mosaico* del III sec. d.C. con quattro *emblemata*: due *stallieri con cavalli* e iscrizioni coi nomi dei cavalli (*Pascasus, Sattara*) e due rami con uccelli appollaiati.

Il mosaico fu scavato nel 1814 e fu recuperato e restaurato dai mosaicisti Vincenzo e Nicola Cocchi.

Al piano principale è la Biblioteca che occupa anche alcune sale del primo piano ove hanno sede la Presidenza e la Segreteria.

Al secondo piano — quello sopraelevato — sono il Museo, l'Archivio storico e una raccolta fotografica.

Tra le rarità della biblioteca sono comprese la *Geografia* in terza rima del fiorentino Francesco Berlinghieri (sec. XV), varie edizioni dei secoli XVI e XVII della *Geografia* di Tolomeo, la *Geografia* di Livio Sanuto in dodici libri, ecc.

Tra i manoscritti sono da ricordare quello dei viaggi in Turchia, Persia e India del romano Pietro della Valle in sette tomi (sec. XVII), il volume sui «viaggi all'Estremo Oriente ed alla Cina» fatti da Onorato Martucci alla fine del '700, relazioni di viaggi dal '600 in poi.

Nella cartoteca si conservano oltre 10.000 carte e atlanti antichi e moderni con rare edizioni dell'Ortelio, del Mercatore, del Blaeu, del Jansson, del de Witt, del Coronelli, carte nautiche e un portolano del 1480 opera del genovese Albino da Canepa.

Nell'archivio sono compresi tra l'altro cinque volumi di scritti del card. Massaia, Vicario Apostolico dei Galla. Nel Museo sono conservati cimeli di esploratori e viaggiatori.

Si torna all'ingresso principale della villa in via della Navicella.

23 **Via della Navicella**, tratto dell'antica *via delle Mole di S. Sisto*, include all'inizio l'area di *piazza della Navicella*, una piazza lunga e stretta che terminava sull'asse del viale di Villa Mattei corrispondente all'obelisco Capitolino.

La strada attuale, creata nel 1931, discende la pendice del Celio verso il *piazzale di Porta Metronia* tenendosi più a sinistra del percorso della vecchia strada che era stretta, aveva un andamento in curva ed era fiancheggiata da alti muri; passava tra la vigna Mattei (oggi semenzaio comunale) e la vigna del Collegio Germanico annessa a S. Stefano Rotondo.

Durante gli scavi per la sua apertura si sono rinvenuti edifici con mosaici e volte dipinte, trasferiti nell'Antiqua-



Mosaico del III sec. d.C. con quattro "emblemata" in un pavimento del
Casino di villa Celimontana
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

rium Comunale. Uno degli affreschi era stato già visto nel 1705 e riprodotto dal Bartoli (*Picturae antiquae cryptarum romanarum*, tav. XIV).

- 24 Il piazzale di Porta Metronia corrisponde all'antica *piazza della Ferratella*; ivi si incontravano la *via delle Mole di S. Sisto* con la *via della Ferratella* (*via dell'Ambo Aradam - via Druso*) mentre l'odierna via della Ferratella era l'antica strada pomeriale entro le mura.

Elemento caratteristico sulla piazza era la *cappella del SS. Crocifisso*, in origine dedicata a S. Domenico, che era stata eretta dalla comunità di S. Sisto Vecchio.

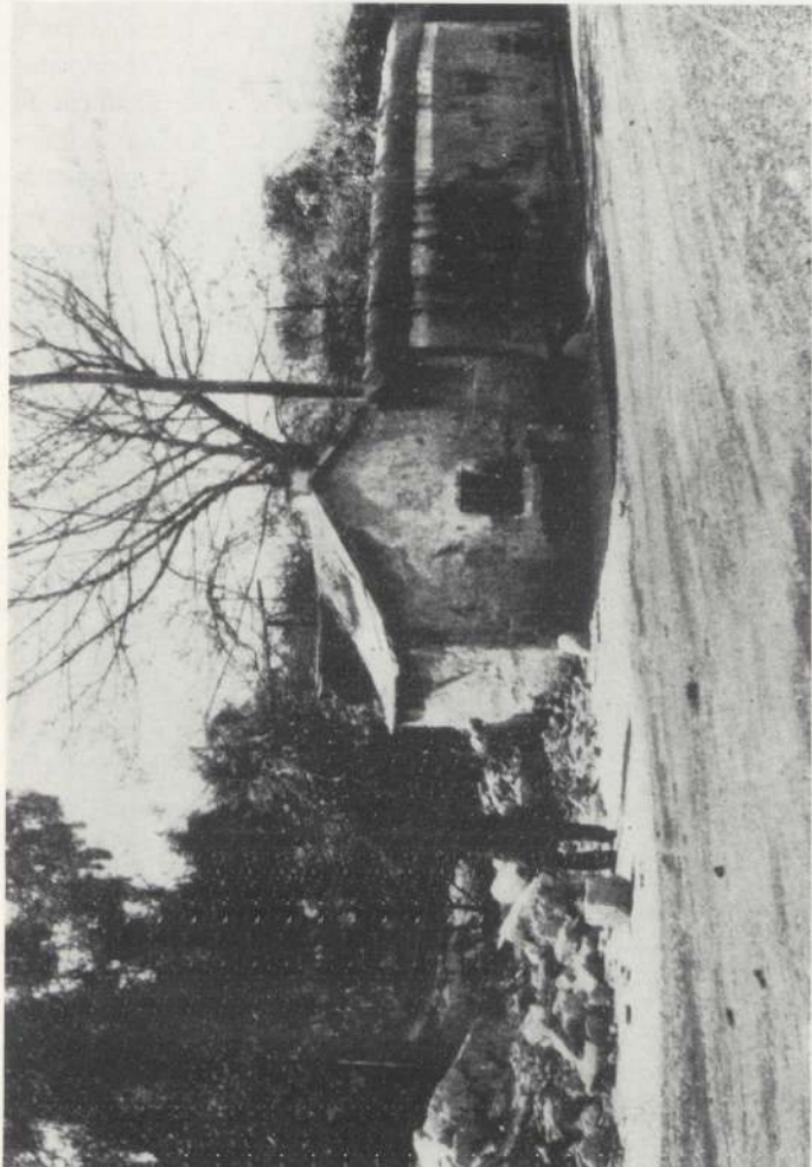
L'edificio, sul quale era forse una inferriata («ferratella»), che dava nome alla strada, negli ultimi tempi era abbandonato e seminterrato; le iscrizioni e le pitture erano scomparse. Fu distrutto nel 1931 in occasione della nuova sistemazione della zona.

Piazza della Ferratella era anticamente attraversata dalla *marrana Mariana* proveniente da porta Metronia.

- 25 Il **semenzaio comunale** occupa l'area della vigna Mattei e di quella delle monache di S. Sisto Vecchio; l'area era attraversata dalla marrana Mariana e percorsa da un tratto di via delle Mole di S. Sisto, così denominata dalla «mola grande» e dalla «moletta» che utilizzavano appunto l'acqua della marrana; vi era anche la cartiera camerale che produceva carta filigranata e da bollo e che era stata eliminata fin dal 1854 per ragioni igieniche (*«Giornale di Roma»* del 12.10.1854). Da allora la fabbrica della carta fu assorbita dalla cartiera di Subiaco.

Il semenzaio (pepinière) fu creato nell'area della vigna delle monache di S. Sisto fin dal tempo dell'amministrazione francese di Roma (1812); conteneva un vivaio di alberi destinati ad essere piantati nei viali progettati in quel periodo (*Jardin du Capitole*, ecc.).

Era diretto da un botanico, Hyppolyte Nectoux; quando l'amministrazione francese ebbe termine (1814) il Governo Pontificio vi trovò 30.000 alberi pronti per il trapianto. Il vivaio fu allora affidato a Costantino Sabbati (fino al 1820) e poi, per incarico di Pio VII, a Michelan-



Cappella del SS. Crocifisso in via della Ferratella (demolita)
(da "Capitolium", 1931)

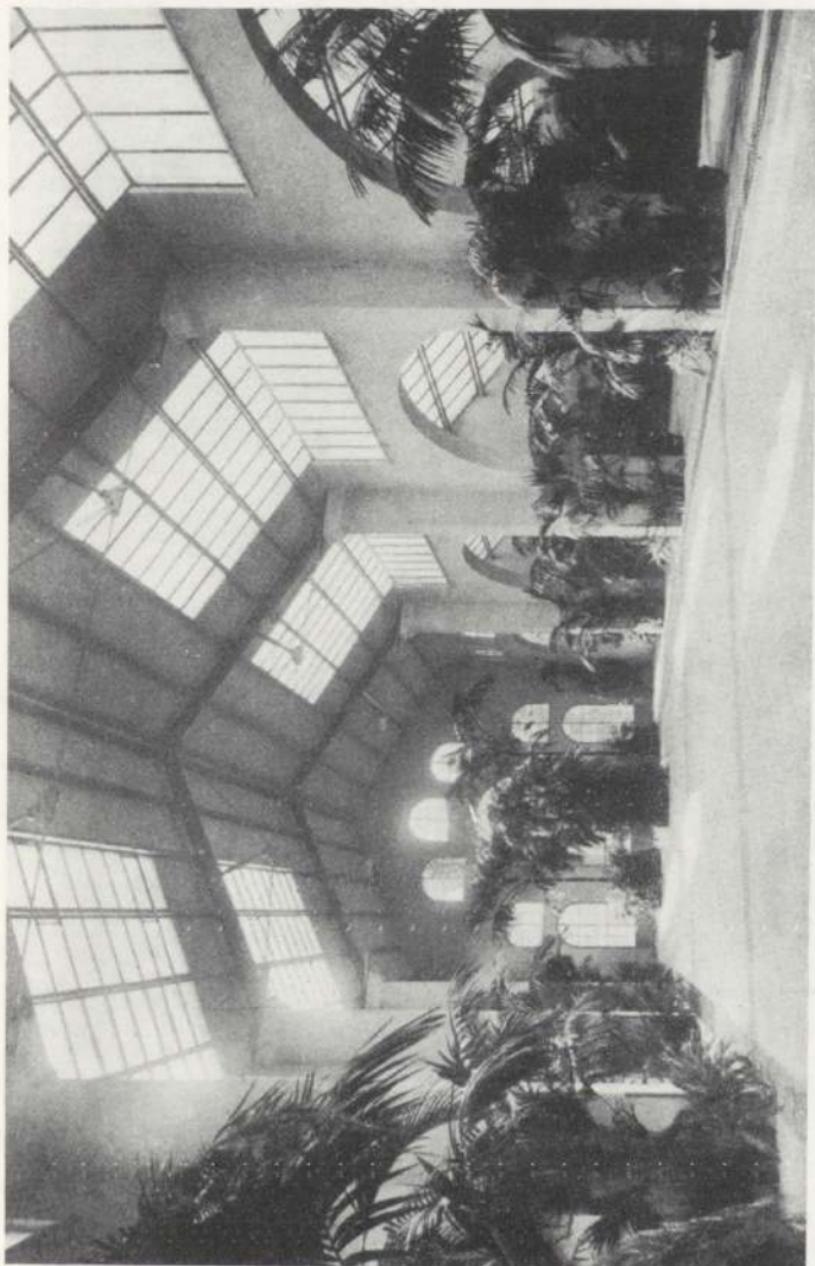
gelo Poggioli professore di botanica alla Sapienza che continuò nell'incarico finché visse.

Nel 1863 fu rinnovato da Pio IX. Una lapide, murata nella palazzina della Direzione ne ricorda la storia:

Pio IX pontifice maximo / S.P.Q.R. / hortos ad Appiam / plantarum seminibus nutriendis / ab anno MDCCCXII constitutos / antea locatitios sua impensa coemit / area producta in planitiem redegit / muris circum undique sepsit / omnigenis arborum plantarumq(ue) germinibus / tum fructiferis, tum ornamentiis / innumeris florum speciebus / et calidariis fontibusq(ue) exoticis alendis / cultorum commodo et voluptati / Urbisq(ue) decori et incremento / instruxit locupletavit perfecit / anno MDCCCLXIII / Mathaeo Antici Mattei march. senatore Urbis / Ioanne e principibus Chigi / Ioanne Ricci Paracciani equite / Ascanio Brazzà comite / Franc. del Bufalo della Valle march. / Laurentio Alibrandi equite / Aloisio Dall'Olio equite / Iosepho Pulieri equite / Petro Merolli equite / coss. (Sotto il pontificato di Pio IX, il Comune di Roma, i giardini presso la via Appia, istituiti fin dal 1812, quale semenzaio, prima tenuti in affitto, a proprie spese acquistò, rese pianeggiante l'area, la cinse di mura, la dotò, l'arricchì, la completò con piantine di ogni specie di alberi, sia da frutto, sia ornamentali, con innumerevoli qualità di fiori, con serre e fontane destinate all'allevamento delle piante esotiche, per il piacere e l'utilità degli amatori, per il decoro e la elevazione della città, nell'anno 1863 — seguono i nomi della magistratura capitolina di quell'anno: il senatore di Roma e gli otto conservatori).

Nel 1925 Alberto Galimberti direttore dei Giardini del Comune ripristinò e ampliò l'antico semenzaio, che era decaduto ed era stato destinato fino allora a colture di ortaggi. Fu in quella occasione collocata la seguente iscrizione, oggi non più in opera: *Victorio Emmanuele III rege / principatus anno XXVI / S.P.Q.R. / Villam Coeli Montanam / iam XI kal. maias an. iub. MCMXXV / Benito Mussolini auspice benevol / in usum perpetuum civitati concessam / prisco huic agro / plantarum seminibus alendis nuper restituto / voluit coniungi / quem novis operibus ditavit / ut Urbis decori ac necessitatibus civium / melius foret provisum / a.D. MCMXXVI / Philippo Cremonesi almae Urbis gubern. / Alberto Galimberti viridariis Urbis praep.*

Aranciera del semenzaio comunale
(arch. R. De Vico)



(Regnando Vittorio Emanuele III, nell'anno 26° del suo regno, la villa Celimontana, che già il 21 aprile dell'anno giubilare 1925, col benevolo assenso di Benito Mussolini, era stata concessa in uso perpetuo alla città, il Comune volle che fosse congiunta a questo antico terreno, da poco restituito alle sue funzioni di semenzaio, e lo dotò di nuove attrezature affinché fosse meglio predisposto per il decoro dell'Urbe e per le necessità dei cittadini, l'anno 1926, essendo governatore di Roma Filippo Cremonesi e direttore dei Giardini Alberto Galimberti).

L'inaugurazione ebbe luogo il 21 aprile 1926.

In questa occasione fu restaurato, su disegno dell'arch. Raffaele De Vico, un vecchio casale; esso sorge su ruderi antichi; altri edifici, che mostrano la loro origine medievale, sono compresi nel semenzaio ed erano un tempo gli opifici azionati dall'acqua della marrana, che è attualmente canalizzata. A questi si aggiungono i magazzini e la grande aranciera ideata dal De Vico in forma di basilica bizantina e inaugurata il 30 ottobre 1927.

Uscendo dal semenzaio comunale si hanno di fronte le *mura di Aureliano* con la *porta Metronia*. Le mura disegnano un profondo saliente verso la città perché si adattano alla valle delle *Decenniae* dove dal Medioevo scorreva la marrana (*aqua Mariana*), un corso d'acqua che scendeva, come s'è già detto, dal bacino della Molara, situato tra i colli Albani e i Tuscolani, e si gettava nel Tevere presso la Cloaca Massima; essa fu condotta a Roma da Callisto II (1122) per azionare gli opifici lungo il suo percorso.

26 Porta Metronia è di origine classica ma era di modesta importanza, quasi una posterula. La denominazione compare con qualche variante (*Metroni* o *Metrovi*) già nelle lettere di S. Gregorio Magno (VI secolo).

Le origini del nome sono sconosciute (da un *Metrobius?*); nel Rinascimento fu detta anche *porta Gabiusa* perché si riteneva che da qui uscisse la *via Gabiusa* (Via Gallia) diretta a *Gabii*.

Dal XII secolo fu chiusa e fu utilizzata solo per far passare l'*aqua Mariana* che tuttora scorre, canalizzata, sotto la porta.

Come attesta il Colini, la porta si apriva fin dall'origine

ANNOCLVNCARANT
ANTRITINDCTISQFIECTVGNIA
VETSTATEMIAPIARESTAVERA
VITSENATORESASSOLOISDEAL
BENICROTERIBVCCACANEOPINIO
EUPPOLOHSDPARENTOOPERTRVUS
DSESVLVCENGODDEANSONC
RAINALDOROMANIO
NICOLAMANNETTO

Iscrizione del 1157 murata sulla porta Metronia
(Roma, Archivio Fotografico Comunale)

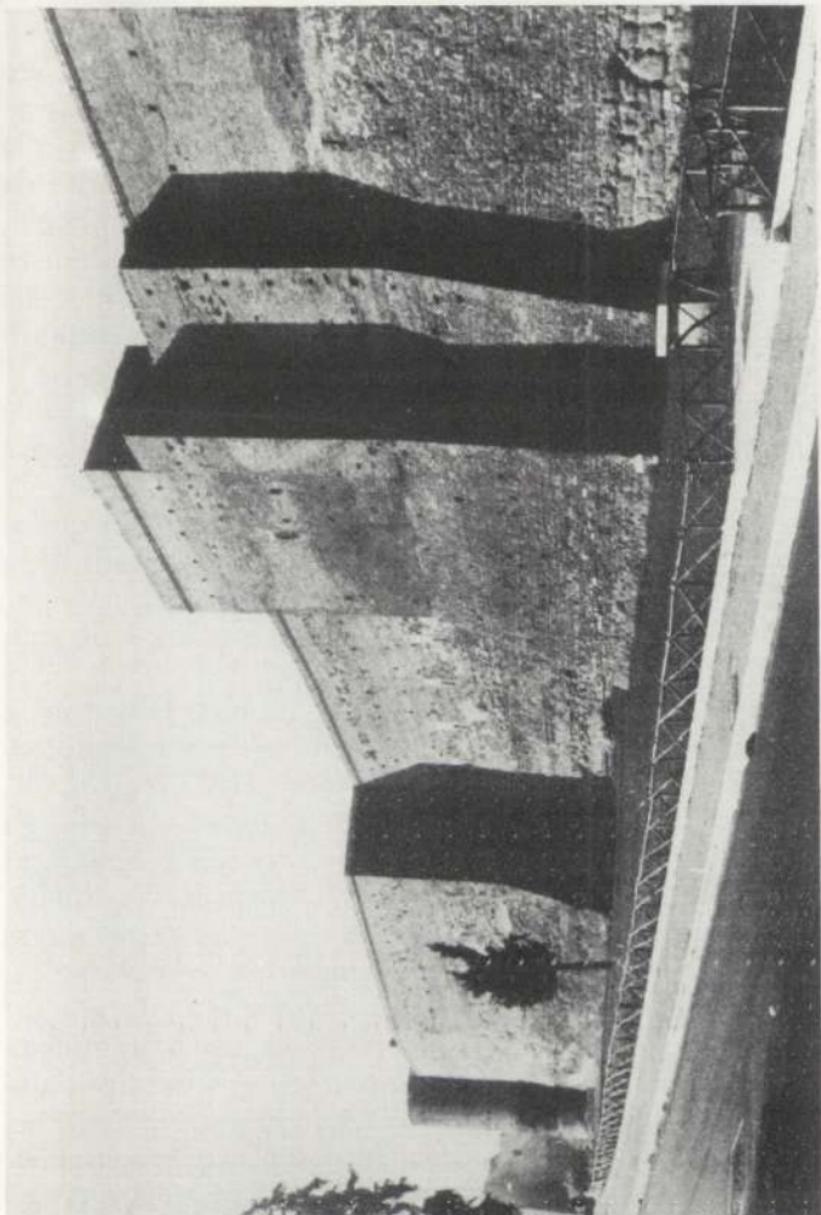
su un muro fornito di galleria ed era sormontata da una torre a due piani; in epoca successiva, che dovrebbe essere quella di Massenzio, la torre fu ricostruita in *opus listatum*; quando Onorio rialzò la galleria nella torre fu aggiunto un altro piano. Ampie finestre, forse sei per piano, illuminavano la camera della torre del primo periodo.

Nel 1579 la porta, il cui fornice laterizio, chiuso, oggi affiora appena dal terreno, (indicando quanto la zona paludosa delle *Decenniae* è stata rialzata con riporti di terra) fu restaurata e allora fu ricollocata a posto anche la iscrizione medievale, del 1157, che dice così: *R(egio) S. A(n)g(e)l(i) + Anno MCLVII incarn(a)t(ionis) / D(omi)ni n(ost)ri Iesu (IHV) Christi (XPI) S.P.Q.R. hec menia / vetusta dilapsa restaura/vit, senatores Sasso, Ioh(anne)s de Al/berico, Roieri Buccacane, Pinzo/Filippo, Ioh(anne)s de Parenzo Petrus / D(eus)tesalvi, Cencio de Ansoino/Rainaldo Romano/Nicola Mannetto.* (Regione S. Angelo + Nell'anno 1157 della incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo il Senato e il Popolo Romano queste mura rovinate dalla vecchiaia restaurarono. Erano senatori Sasso, Giovanni di Alberico, Roieri Buccacane, Pinzo, Filippo, Giovanni di Parenzo, Pietro Diotisalvi, Cencio di Ansoino, Rainaldo Romano, Nicola Mannetto).

È da tener presente che tanto la porta S. Sebastiano quanto la Metronia appartenevano allora alla regione S. Angelo.

Si tratta dei senatori-consiglieri che costituivano l'esecutivo del Senato e che, in un momento in cui il Comune democratico voleva affermare la sua indipendenza dal potere papale, esegue il restauro e lo ricorda senza nemmeno citare il pontefice regnante. Siamo infatti nell'acceso periodo della *Renovatio senatus* (1143), dopo la rivoluzione di Arnaldo da Brescia.

La porta si presenta oggi in gran parte ricostruita in questo periodo con muratura in opera listata all'esterno e incerta all'interno. Accanto alla iscrizione del 1157 ve n'è una più tarda che commemora i restauri alla torre fatti nel 1579 dal conservatore di Roma Cesare Giovenale Manetti, discendente di uno dei senatori-consiglieri ricordati nella epigrafe già citata:



Mura Aureliane tra porta Metronia e porta Latina

Gregorio XIII pontifice Maximo/Cesar Iuvenalis Latini f. Mannetus cos. III/turrim hanc olim collapsam et a Nicolao Mannetto/VII viro senatore collegisque eius/quorum familiae extinctae sunt instauratam/rursus post annos CDXXI iterum collabentem/ut publicum Mannettiae familie in patriam/perpetuae voluntatis extet monumentum/privata impensa restituit/anno salutis MDLXXIX. (Sotto il pontificato di Gregorio XIII, Cesare Giovenale Manetti figlio di Latino, conservatore per la terza volta, questa torre, già in rovina e restaurata da Nicolò Manetti settemviro senatore e dai suoi colleghi, le cui famiglie sono ora estinte, dopo 421 anni di nuovo cadente, affinché rimanga memoria in perpetuo della devozione della famiglia Manetti verso la patria, restaurò a sue spese nell'anno di grazia 1579).

Sotto era lo stemma del rione X (Campitelli) al quale appartenne questa zona fino al 1921 quando dal suo territorio fu ricavato il rione XIX (Celio).

La zona circostante la porta Metronia è stata in questi ultimi decenni risanata con grandi riempimenti di terra provenienti dallo scavo delle terme di Caracalla.

I sette nuovi fornici che fiancheggiano la porta sono stati aperti intorno al 1939.

A questo punto è necessario uscire da uno dei fornici e piegare a destra per il viale Metronio percorrendo a piedi uno dei tratti più pittoreschi della **cinta di Aureliano**.

La cinta fu costruita da Aureliano (270-275) mentre gli Alamanni erano riusciti a superare i confini d'Italia e ad invadere una parte della penisola; è lunga 18 chilometri, e la sua sistemazione strategica è stata studiata in modo ammirabile tanto che è stata in funzione fino al 1870.

Le mura nella prima fase erano alte 6 metri e larghe m. 3.50; ogni 30 metri (corrispondenti alla gittata incrociata delle macchine belliche) era una torre quadrata più alta del camminamento esterno che legava fra loro le torri; nel camminamento coperto erano postati gli arcieri; su quello scoperto soldati che lanciavano pietre e sulle torri gli operatori delle macchine belliche (*balistae*) che lanciavano giavelotti. Sotto Onorio (402) il muro e le torri furono raddoppiati di altezza e le porte subirono notevoli modifiche. Le mura nel corso dei secoli sono state più volte restaurate per adattarle al nuovo sistema di offesa e



Mura Aureliane tra porta Metronia e porta Latina dopo il ripristino del pomerio interno

difesa; le feritoie di Onorio furono adattate per le postazioni dei fucilieri francesi che prestavano servizio a difesa del pontefice (recono la scritta a stampino: G(enio) m(ilitare) 1867; dopo il 1870 furono abbandonate e ridotte a cinta daziaria.

Avendo tempo si può entrare nel cancello n. 12 (per la visita rivolgersi a porta S. Sebastiano) da cui si può percorrere un lungo tratto del pomerio interno scavato nel 1975-77, (asportando una fascia di terreno larga 6 metri e alta fino ad 8 metri), salendo sulle mura e sulle torri che sono state liberate dalla terra.

Si percorre il viale Metronio; la cinta si presenta ovunque imponente e abbastanza ben conservata dopo i restauri effettuati dal Comune nel 1975-77. Presenta le tracce dei vari restauri antichi; in una torre (la 9^a), completamente rifatta, è una iscrizione di Pio IX: *Pius IX P(ontifex) M(aximus)/an(no) s(acri) prin(cipatus) XXIV* (1870).

Si notino le caratteristiche feritoie del periodo di Aureliano, lunghe e strette, con un frammento marmoreo per architrave; talvolta il frammento è una bella lesena scanalata o addirittura la fronte del coperchio di un sarcofago figurato.

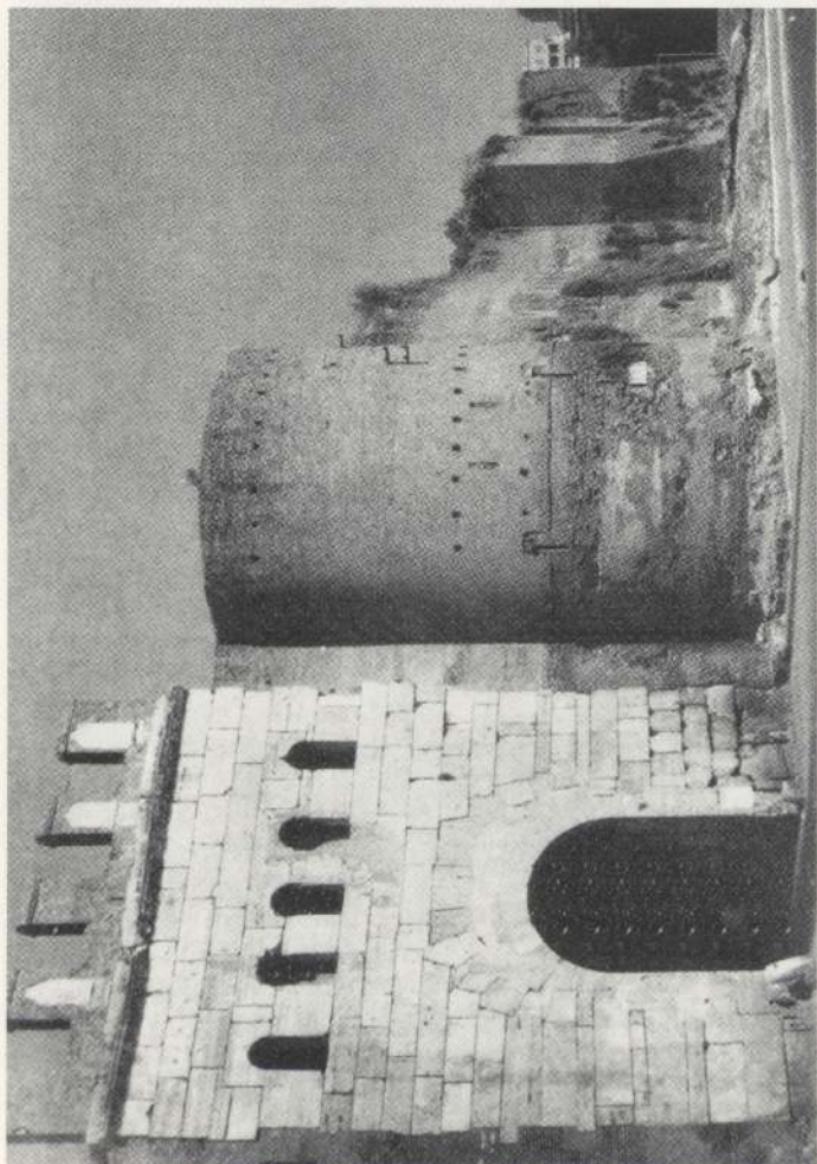
La cinta è stata rialzata nel secondo periodo e così pure le torri. Accanto alle torri sono rimaste spesso le mensole dei *necessaria* (gabinetti per i soldati).

Procedendo si osserva, oltre le mura, il campanile romanico di S. Giovanni a Porta Latina.

All'avvicinarsi della via Latina le mura curvano leggermente e si giunge alla **porta Latina**, attraverso la quale la via Latina usciva dirigendosi verso i colli Albani e poi verso le valli del Sacco e del Liri.

La strada in età imperiale si divideva dall'Appia a circa 800 metri dalla porta Capena e seguiva il percorso attuale fino alla porta. Questa si chiamò sempre Latina, ma talvolta anche Libera, denominazione di significato incerto. Onorio III ne concesse l'introito nel 1217 a S. Tommaso in Formis, tenuta dai Trinitari. Nel sec. XIV era chiusa; nel 1408 era aperta perché Ladislao di Durazzo la fece murare; fu fatta però riaprire nello stesso anno. Nella prima metà del '400 l'introito di questa e delle altre porte di Roma spettava alla Camera Capitolina che ne

Porta Latina



dava in appalto i proventi. Era aperta nel secolo XVI; nel 1656-57 fu nuovamente murata in occasione della peste; riaperta nel 1669; chiusa nel 1808; riaperta nel 1827, ma per breve tempo, e infine resa definitivamente praticabile nel 1911.

Porta Latina è ancora del tempo di Aureliano ed è l'unica a conservare la facciata originale; è fiancheggiata da due torri semicircolari, una delle quali poggia su una costruzione a blocchi quadrati di travertino di un antico sepolcro; quella a sinistra è del tempo di Aureliano; quella a destra è di epoca post-classica.

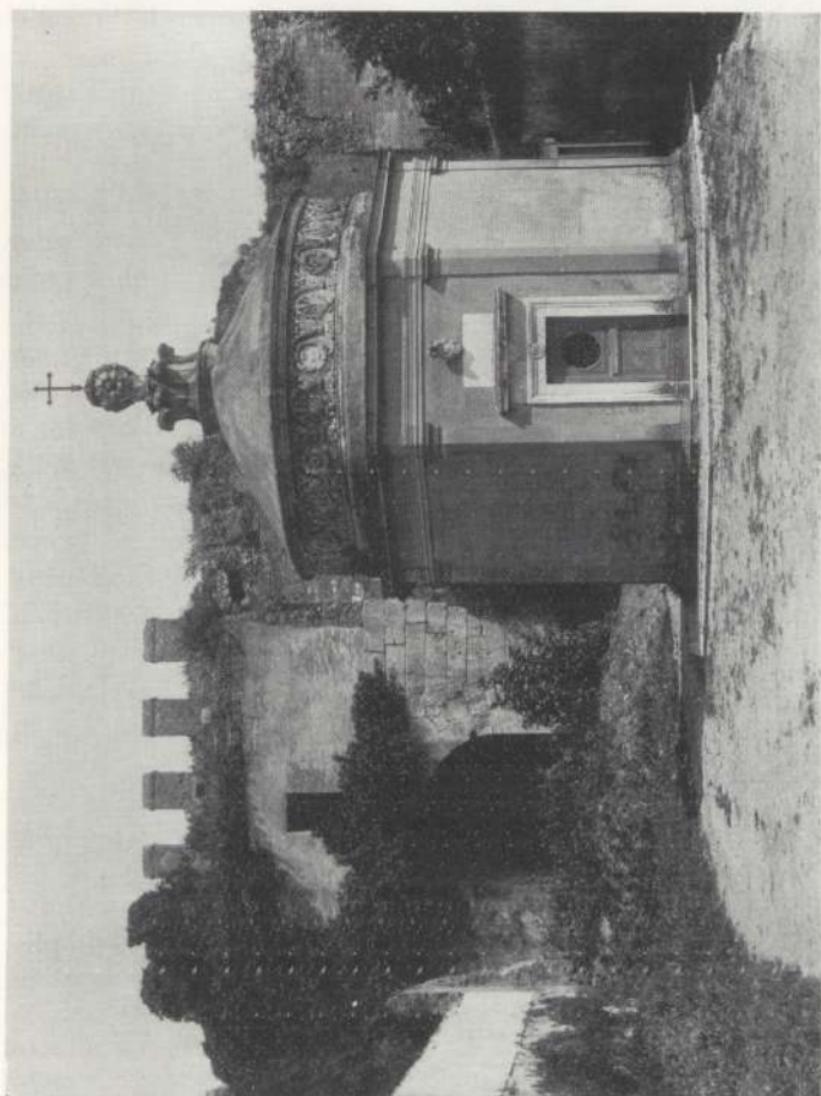
Il fornice è stato ridotto di ampiezza al tempo di Onorio (401-402).

Cinque finestre ad arco, anch'esse del tempo di Onorio, illuminano la camera di manovra; sul fornice esterno è il monogramma di Cristo con l'A e l'Ω; all'interno una croce bizantina. Sotto l'arco si notano le scanalature della saracinesca verso l'interno e verso l'esterno le tracce delle imposte lignee.

29 Appena entrati da porta Latina si ha di fronte l'**oratorio di S. Giovanni in Oleo**.

È un organismo a pianta ottagonale, con copertura a padiglione, di cui si è ipotizzata una origine paleocristiana (sec. V), sorto al tempo di Giulio II ad opera del prelato francese Benedetto Adam, nel luogo ove S. Giovanni Evangelista sarebbe stato immerso in una caldaia di olio bollente uscendone illeso. In effetti una cappella esisteva sicuramente in questo luogo, ove la pia tradizione è localizzata da epoca assai più antica, al tempo di Bonifacio VIII (1294-1303).

La muratura è in mattoni arrotati, lesene di peperino con capitelli dorici scandiscono gli angoli dell'ottagono; le porte sono architravate di marmo o di travertino; su quella a nord è lo stemma di Benedetto Adam e il suo motto araldico: *Au plaisir de Dieu*. L'iscrizione dice: *Divo Io(hanni) Evang(elista)e sacellum Benedictus/Adam auditor gallic(us) dicavit/Iulio II pont(ifice) max(imo) an(no) MCCCCC-VIII* (Benedetto Adam uditore di Rota per la Francia questo tempietto dedicò a S. Giovanni Evangelista, essendo Giulio II sommo pontefice, nell'anno 1509). Sugli stipiti sono rozzamente incisi alcuni nomi (Giuseppe



Tempietto di S. Giovanni in Oleo e porta Latina murata (fot. Moscioni)
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

Ghirelli 1767; Antonio Tasso luchese soldato 1761; Luigi Raffaelli 1783; Giuseppe Tozzi b(o)lognese 1766, ecc.).

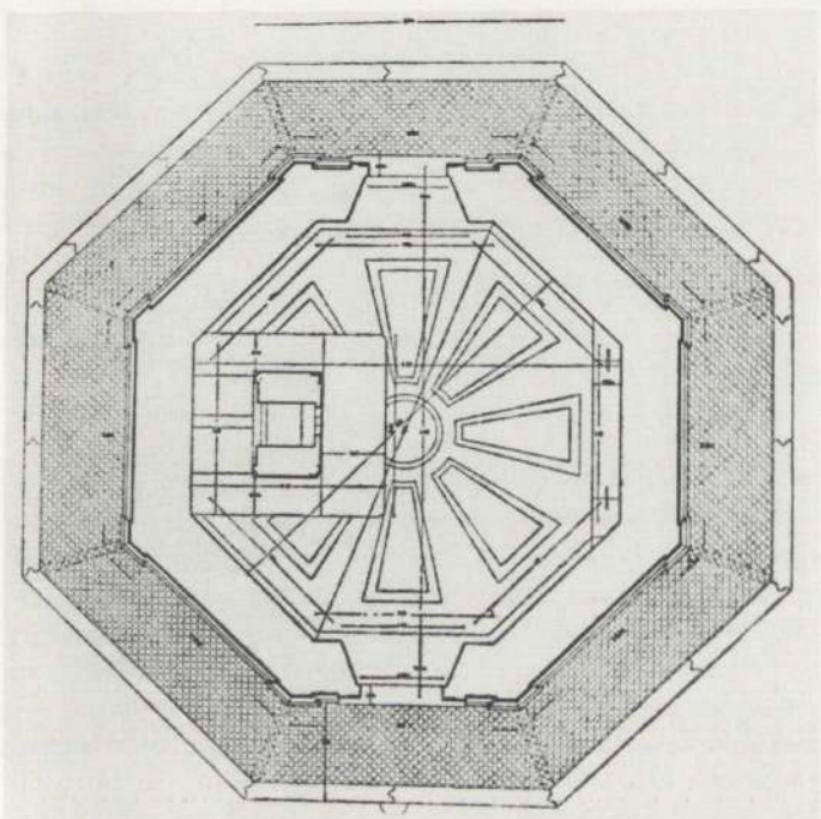
Incerto è il nome dell'architetto; la critica moderna esclude il Bramante; per altri si tratta di un'opera di Antonio da Sangallo il Giovane o di Baldassarre Peruzzi.

Il tempietto originario, come risulta dalla pianta di Roma del Tempesta (1593), aveva una copertura loricata in laterizio.

Nel 1658 il Borromini, per incarico del card. Francesco Paolucci titolare della vicina chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, trasformò l'edificio originario come si vede ora arricchendo l'attico con un fregio a palmette e rose, semplificando la copertura e facendola terminare in un fascio di foglie, su cui è una originalissima palla, che sostiene la croce e che è tutta fasciata di rose (l'ornato è oggi rinnovato; l'originale si conserva nel portico della chiesa adiacente). La rosa è l'elemento araldico caratteristico dello stemma Paolucci (fasciato d'oro e di nero; capo di rosso caricato di una rosa d'oro). Lo stemma Paolucci ricorre anche nell'attico; nella porta a sud è la seguente iscrizione sormontata da un monte di sei cime coronate su cui è la stella dei Chigi, allusiva ad Alessandro VII (1655-1667), il pontefice regnante quando fu effettuato il restauro: *Alexandro VII P.M. sed(ente)/Fran(ciscus) card(inalis) Paulutius tit(ularis)/restauravit a(nno) MDCL VIII* (Sotto il pontificato di Alessandro VII Francesco Paolucci cardinale titolare restaurò l'anno 1658).

All'interno, nuovamente restaurato nel 1719, oltre ad un piccolo altare, vi sono pitture di Lazzaro Baldi commesse dal card. Paolucci in sostituzione di quelle fatte eseguire dall'Adam. Sull'altare è il *Martirio del Santo nell'olio bollente*; a sinistra è *Il Santo venerato da un giovane*; a destra *La leggenda della coppa avvelenata*; di fronte *S. Giovanni preso prigioniero* e *Il Santo a Patmos*.

Il muro di cinta del convento di S. Giovanni a Porta Latina, dietro al quale si nota un grande nucleo di un sepolcro costruito in scaglie di tufo, è interessante per i frammenti antichi di cui è cosparso. Da notare una edicolletta, oggi priva della sacra immagine, su cui è scritto: «Arcangelo Carpino f(ece) f(are) / O voi devoti che de qui



Pianta del tempietto di S. Giovanni in Oleo
(dis. Facoltà di Architettura della Università di Roma)

passate / un Pater e una Ave/Maria dicate p(er) / le anime che sono / de que(s)to mo(nd)o passate».

- 30 L'edificio che segue al n. 17 è il **Collegio missionario «Antonio Rosmini»**, istituito quando i PP. Rosminiani hanno acquistato nel 1937 il convento di S. Giovanni a Porta Latina. Con l'occasione i locali furono rinnovati e ampliati su progetto dell'arch. P. Rossi de Paoli.

L'edificio era stato eretto nel '700 dai Minimi di S. Francesco di Paola su disegno di Clemente Orlandi.

Il collegio è destinato alla preparazione alla vita missoria dei religiosi rosminiani.

Girando sulla destra per via S. Giovanni a Porta Latina, ampia traversa della via di Porta Latina caratterizzata sulla sinistra da una colonna antica con capitello ionico in funzione di paracarro, si giunge ad un piazzale dove prospetta anche l'ingresso della *villa Attolico*.

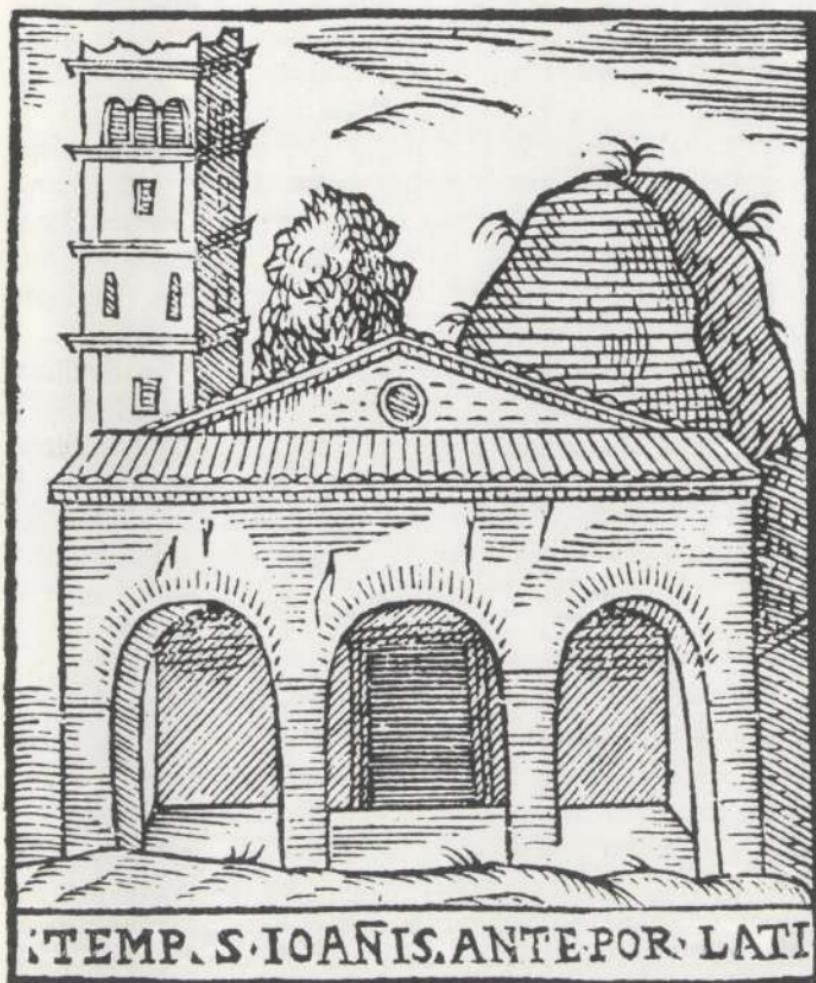
31 Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina.

L'intitolazione all'Evangelista di questa basilica è abbastanza tarda e non è documentata prima del VII secolo (683); più antica è invece la scarsamente credibile tradizione del martirio di S. Giovanni Evangelista a Roma, immerso nell'olio bollente, uscito illeso ed esiliato a Patmos; essa deve essere posta in rapporto col tempietto, ricordato nei documenti fino dal XIII secolo, che ha un impianto di presumibile origine paleocristiana, forse risalente al V secolo, il quale ben si addice ad un *martyrium* e che potrebbe aver avuto come precedente un edificio sepolcrale sul margine della via Latina.

Secondo la tradizione la chiesa sarebbe stata costruita al tempo di Papa Gelasio I (492-496); a questo periodo infatti risalgono i resti rinvenuti nell'abside e che dimostrano che la basilica aveva un impianto di tipo orientale, con abside a tre lati preceduta da un avancorpo con i *pastophoroi* (*prothesis* e *diakonicon*) che concludono le navatelle.

Il *Liber Pontificalis* attesta che Adriano I tra il 772 e il 795 restaurò la chiesa (*in omnibus noviter renovavit*). La maggior parte delle strutture dell'edificio attuale dovrebbero risalire a questo periodo.

Nella prima metà del secolo XI si stabilì nella basilica una



TEMP. S. IOANIS ANTE POR. LATI

S. Giovanni a Porta Latina
Xilografia di Girolamo Francini
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

comunità di sacerdoti che si dedicarono ad una vasta opera di riforma praticando, sotto l'autorità di un arciprete, una vita di alta spiritualità, caratterizzata dalla povertà e dall'obbedienza; da questa comunità uscirono pontefici come Gregorio VI e Gregorio VII.

A questo periodo risale la costruzione del convento e, probabilmente, la decorazione della chiesa.

Una iscrizione ricorda la riconsacrazione sotto Celestino III nel 1191 (*Anno dominicae incarnationis MCXC (I) ecclesia / S. Johannis ante Portam Latinam dedicata est ad honorem Dei et Beati Iohannis Evangelistae per manus domini Celestini III Papae praesentibus fere omnibus cardinalibus quam episcopis quam...*).

Dal 1144-45 la chiesa divenne proprietà della Basilica Lateranense; quando sotto Bonifacio VIII (1299-1303) S. Giovanni in Laterano passò con tutte le sue possidenze al clero secolare, la nostra chiesa rimase senza rendite e i canonici l'abbandonarono; nei primi anni del '300 i Padri Clarenzi, francescani dediti alla vita eremitica, ottennero la chiesa che allora si trovava in luogo molto appartato.

Nel 1320 il «Catalogo di Torino delle chiese di Roma» ricorda che vi si trovavano *fratres paupertatis* appartenenti a quell'ordine, che la tenne fino al 1473; nel 1496 furono sostituiti dagli Eremitani di S. Agostino ma la mancanza di manutenzione provocò gravi danni al campanile.

Nel 1517 divenne titolo cardinalizio. Alla fine del '500 la chiesa passò alla arciconfraternita dei Ss. Giovanni e Petronio dei Bolognesi che si propose di ripristinarvi il culto. Ma intanto la porta Latina era stata chiusa e il luogo era abbandonato e pericoloso.

Il capitolo di S. Giovanni decise allora di affidare la custodia del sacro edificio ad un canonico col titolo di Difensore o di Abate Commendatario. Il sistema talvolta funzionò bene perché alcuni canonici spesero ingenti somme del proprio per ridare decoro all'edificio che sul posto era affidato in custodia ad eremiti i quali vivevano con le elemosine dei fedeli.

Intanto qualche lavoro fu fatto ma non nel senso che sarebbe stato desiderabile; nel 1566 il card. Crivelli coprì il presbiterio con una volta danneggiando gli affreschi



S. Giovanni a Porta Latina: esterno prima dei restauri (fot. Moscioni)
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

medioevali; intorno al 1573 il card. Girolamo Albani fece collocare sull'altare maggiore un quadro col *Martirio di S. Giovanni*, di Bartolomeo Spranger (oggi a S. Giovanni in Laterano); nel 1658 il card. Francesco Paolucci fece vari lavori alla chiesa e al vicino oratorio; eliminò l'antico ciborio e costruì la sacrestia; nel 1668 il card. Cesare Rasponi nascose le capriate con un soffitto in piano e fece collocare nelle pareti tele dipinte dal perugino Paolo Gismondi.

Nel 1703 la chiesa fu affidata, con l'annesso convento, ai Mercedari Scalzi che vi fecero importanti lavori di restauro e ampliamento; nel 1718 era anche inaugurata la rinnovata sacrestia.

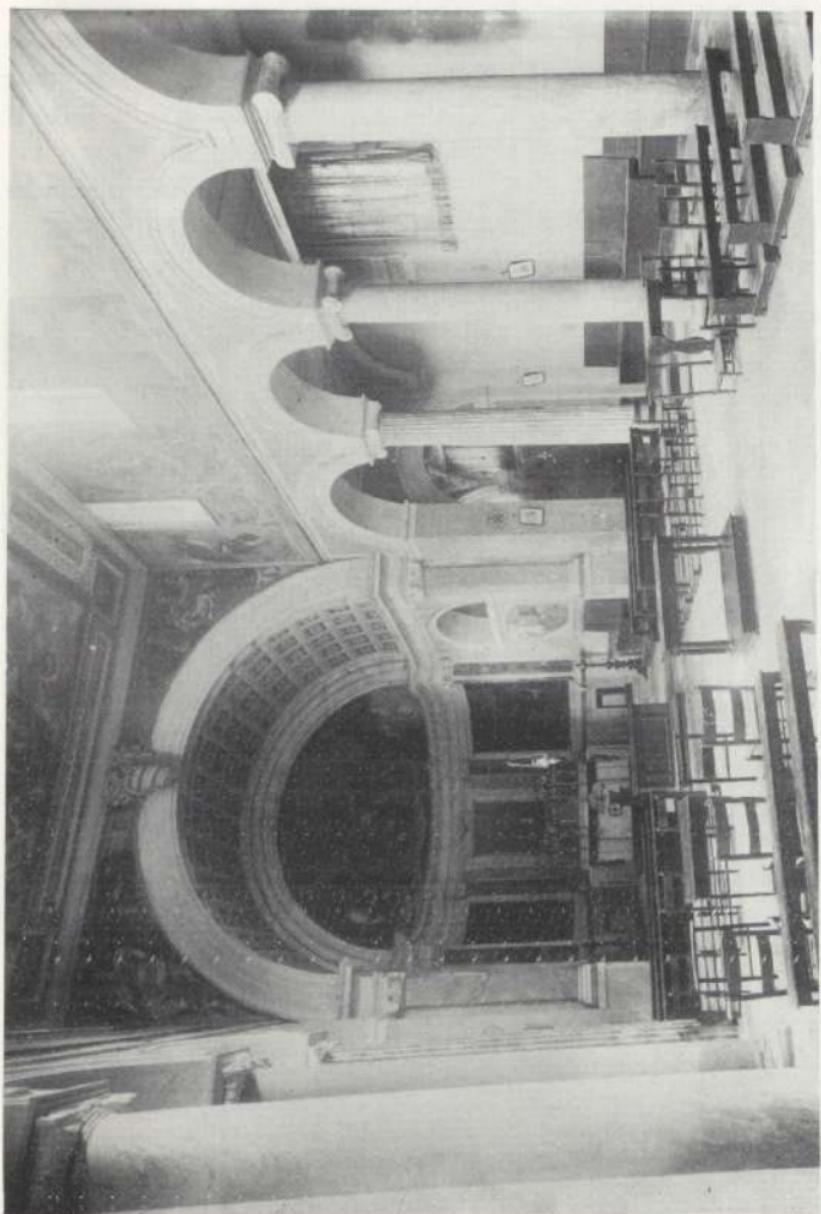
Nel 1729 ai Mercedari succedono i Minimi di S. Francesco di Paola che ottengono la chiesa e il convento in enfiteusi, nel convento stabiliscono il noviziato affidandone la ricostruzione a Clemente Orlandi ma l'iniziativa non ebbe seguito e la fabbrica nuova fu dovuta affittare. I Minimi nel 1798 furono cacciati dagli invasori francesi; in quegli anni la porta Latina fu murata e la situazione divenne ancora una volta insostenibile.

Nel 1829 i Canonici Lateranensi subentrarono ai monaci nell'esecuzione di lavori e nel 1859 rientrarono nella piena proprietà dell'edificio.

Nel 1905 le Suore della SS. Annunziata dette "Turchine" si stabilirono nel convento che divenne di clausura e fu in questo periodo che il padre Styger scoprì nel solaio sopra al presbiterio gli affreschi medioevali; si procedette allora al restauro sotto la direzione di mons. Wilpert (1913-15).

Nel 1937 assunsero l'officiatura della chiesa i PP Rosminiani che ne realizzarono nel 1940-41 il restauro con il ripristino delle strutture medioevali e la demolizione di tutte le aggiunte del '600 e '700, ivi comprese le pitture di Paolo Gismondi. Fu allora sistemato il portico, riaperte le finestre della facciata, quelle del campanile, quelle dell'abside; anche l'interno fu completamente liberato dalle superfetazioni.

Il sagrato avanti alla chiesa è ombreggiato da un grande cedro del Libano; a sinistra è un pozzo fiancheggiato da due colonne con capitelli a foglie schematiche della fine del IV secolo. La margella del pozzo, di forma troncoc-



S. Giovanni a Porta Latina: interno prima dei restauri (fot. Moscioni)
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

nica, è adorna di rozzi girali riproducenti un albero della vita che si espande su tutta la superficie. Sull'orlo è una iscrizione che dice: + *In nomine Pat(ris) et Filii et Spi / ritus Sancti omn(es) sitie [ntes venit] e ad a(quas). Ego Stefanus...* (Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. O voi tutti che aveve sete venite ad abbeverarvi. Io Stefano...). Stefano può essere o il marmoraro che ha fatto il lavoro o, meglio, quello che lo ha fatto eseguire. La margella è datata dalla Melucco Vaccaro nel secondo quarto del IX secolo. La chiesa è preceduta da un portico con quattro colonne (di cipollino, di granito bigio, di granito rosso, di marmo bianco scanalato) che sostengono cinque archi; i capitelli sono antichi e sono tutti ionici, tranne uno che è dorico.

Il portico era tutto intonacato; l'intonaco è in gran parte caduto; ne restano sulla destra alcuni frammenti affrescati, uno dei quali con una scena che si ritiene rappresenti *La folla in ascolto della predica del Battista*. È opera che ricorda nello stile le pitture di S. Clemente; il Matthiae la data nel tardo XI o agli inizi del XII secolo.

Iscrizioni romane sono murate nel portico ove si conserva anche la terminazione originale della decorazione a stucchi dell'oratorio di S. Giovanni in Oleo.

Sul lato sinistro è il bel campanile romanico a cinque ordini, di cui gli ultimi tre di trifore; nelle ultime due zone compare una decorazione a tondi di marmi colorati; caratteristica è la presenza sugli archi delle trifore di modiglioncini marmorei. Si data all'XI-XII secolo.

Alla base del campanile è murato un bel frammento arcaistico con *Apollo ed Ercole* in lotta per il tripode delfico (resta solo la testa di Apollo, con parte del tripode). La porta marmorea ha intorno un ornato cosmatesco; sopra è disegnato a monocromo un *busto del Redentore* su finto bugnato.

Si accede alla chiesa, divisa in tre navate da cinque colonne di spoglio per parte (due di granito bigio, due di granito del Foro, due di cipollino, due scanalate di pavonazzetto, una di granito rosso, una di marmo bigio lumachellato). I capitelli sono tutti ionici: due antichi, del I secolo; gli altri otto sono stati eseguiti per essere adattati alle colonne, probabilmente nel V



Frammento di rilievo arcaistico murato nel campanile di S. Giovanni
a Porta Latina
(*Musei Vaticani, Archivio Fotografico*)

secolo (è da escludere che siano del XII, come da taluno è stato supposto).

La navata è illuminata da finestre in corrispondenza degli archi; è coperta da tetto a capriate moderno; anche il pavimento è moderno. La navata centrale termina in un presbiterio con abside semicircolare che all'esterno è semi-esagonale; tre grandi finestre si aprono nell'abside. Le navate minori si concludono con due vani separati e absidati (*pastophoroi*).

Nel presbiterio, separato da un gradino, è un pavimento in *opus alexandrinum* a disegno geometrico; sul gradino è un antico ornato a girali di rara eleganza.

L'altare moderno utilizza come palotto un frammento di pluteo preromanico con un arbusto centrale da cui si dipartono tralci che formano una serie di volute (primo quarto del IX secolo).

La chiesa è costruita con due tipi diversi di muratura; opera listata con stilature a filari irregolari nell'abside, nei pilastri dell'avancorpo (costituito dall'abside maggiore e dalle minori) e nell'angolo della navatella sinistra presso il campanile; opera listata senza stilature, posteriore alla precedente, cui si sovrappone, in tutto il resto dell'edificio.

Se ne desume che la chiesa attuale ha incluso avanzi di una chiesa più antica.

Questo primo edificio risale al V-VI secolo e sono evidenti i suoi rapporti con l'architettura orientale. Sulla datazione di esso non vi sono sostanziali discrepanze di opinioni fra gli studiosi.

Il secondo tipo di muratura è assegnato dal Matthiae al tempo di Adriano I (772-795); il Krautheimer ritiene invece, più ragionevolmente, che l'edificio sia stato radicalmente restaurato nel XII secolo, epoca a cui risale la decorazione interna. Secondo il Krautheimer le absidole laterali potrebbero essere del tempo di Adriano I concordando con lo Styger che attribuisce a quel periodo scarsi resti di affreschi ivi esistenti.

Il ciclo di affreschi che decora le pareti è opera di tre o quattro pittori che hanno attinto, attraverso le Bibbie figurate, a schemi paleocristiani. Si tratta di un esempio, ancora da approfondire, di un ciclo pittorico preromanico, databile a circa il 1190, che costituisce un precedente, anzi è un punto di partenza, per la pittura romana, che, attingendo alle fonti classiche, più che a quelle bizantine, si sviluppa successivamente fino alla grande personalità del Cavallini.

Nella parete sopra all'abside: *trono* (oggi non più visibile) con *libro sigillato*; ai lati *due angeli* e i *simboli degli Evangelisti*.

Sotto: gli *Evangelisti* (rimane solo *Giovanni* e frammenti di altre



S. Giovanni a Porta Latina. Il cherubino
(da Matthiae)

figure); ai lati della tribuna: i *ventiquattro seniores dell'Apocalisse*. Le pareti laterali della navata centrale sono affrescate su tre zone. Si inizia da destra con l'Antico Testamento:

- 1) *Creazione del mondo*
- 2) *Creazione di Adamo*
- 3) *Creazione di Eva*
- 4) *Il peccato originale*
- 5) *Condanna di Adamo ed Eva*
- 6) *Cacciata dall'Eden*
- 7) *Il cherubino di guardia all'Eden*

Parete d'ingresso:

- 8) *Adamò ed Eva dopo il peccato*
- 9) *Sacrificio di Caino ed Abele*
- 10) *Morte di Abele*
- 11) *Maledizione di Caino*

Parete di sinistra:

- 12) *Missione di Noè*
- 13) *Arca di Noé*
- 14) *Abramo e i tre angeli*
- 15) *Sacrificio di Isacco*
- 16) *Giacobbe toglie al fratello il diritto di primogenitura*
- 17) *Combattimento di Giacobbe con l'angelo*
- 18) *Sogno di Giacobbe*

Nuovo Testamento. Parete di destra, secondo registro:

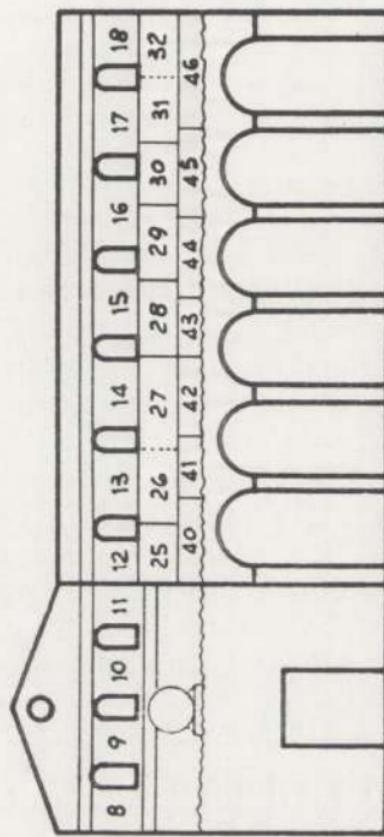
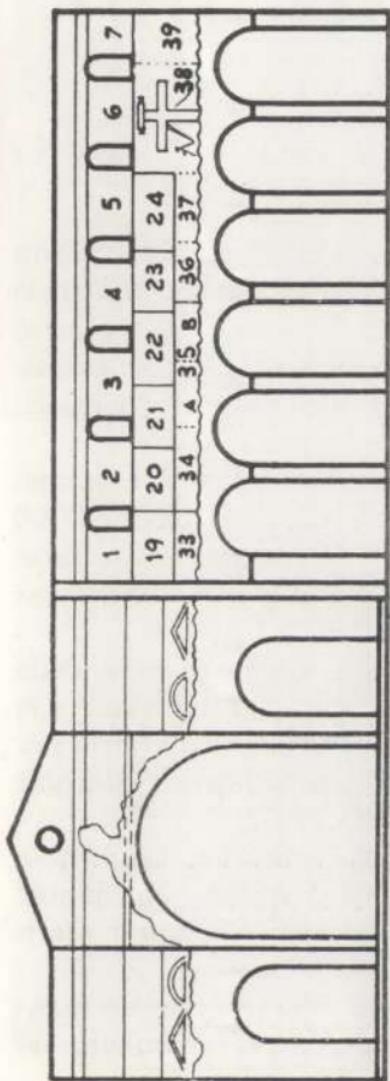
- 19) *Annunciazione*
- 20) *Visita a S. Elisabetta*
- 21) *Andata a Betlemme*
- 22) *Nascita di Gesù*
- 23) *Annuncio ai pastori*
- 24) *Adorazione dei Magi*

Parete di sinistra, secondo registro:

- 25) *Sogno di Giacobbe*
- 26) *Fuga in Egitto*
- 27) *Strage degli Innocenti*
- 28) *Gesù fra i dottori*
- 29) *Battesimo di Gesù*
- 30) *Trasfigurazione (?)*
- 31) *La samaritana (?)*
- 32) *L'adultera*

Parete di destra, terzo registro:

- 33) *La resurrezione di Lazzaro*
- 34) *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*
- 35A) *Ultima Cena (?)*
- 35B) *Lavanda dei piedi*
- 36) *Tradimento di Giuda*



S. Giovanni a Porta Latina. Schema della distribuzione
degli affreschi medievali (*da Mathiae*)

- 37) *Trasporto della croce*
 38) *La Crocifissione*
 39) *Deposizione (?)*
 Parete di sinistra, terzo registro:
 40) *Le pie donne al sepolcro*
 41) *Apparizione di Gesù alle due Marie*
 42) *I discepoli di Emmaus*
 43) *Fractio panis*
 44) *La narrazione dell'incontro sulla via di Emmaus*
 45) *L'incredulità di Tommaso*
 46) *L'apparizione sul lago di Tiberiade*
 Parete d'ingresso, secondo registro:
 47) *Il Giudizio Universale* (o *Cristo in maestà tra due arcangeli e quattro angeli*).

Da porta Latina si può effettuare (vedi p. 52) la visita
 32 interna di un tratto della **cinta di Aureliano**, seguendo
 un itinerario preparato nel 1971 dal prof. Lucos Cozza;
 l'itinerario può essere utilizzato anche se si vuole esami-
 nare l'esterno delle mura tra porta Latina e porta S.
 Sebastiano.

Tra la *torre 1^a* e la *2^a* il camminamento è stretto e rimane
 la parte esterna del muro con 6 feritoie adattate nell'800
 per la fucileria, come tutte le altre di questo tratto. Inter-
 essante la scritta a matita: *Vive la France et mort aux
 révolutionnaire[s] et vive le Saint Père* (1867).

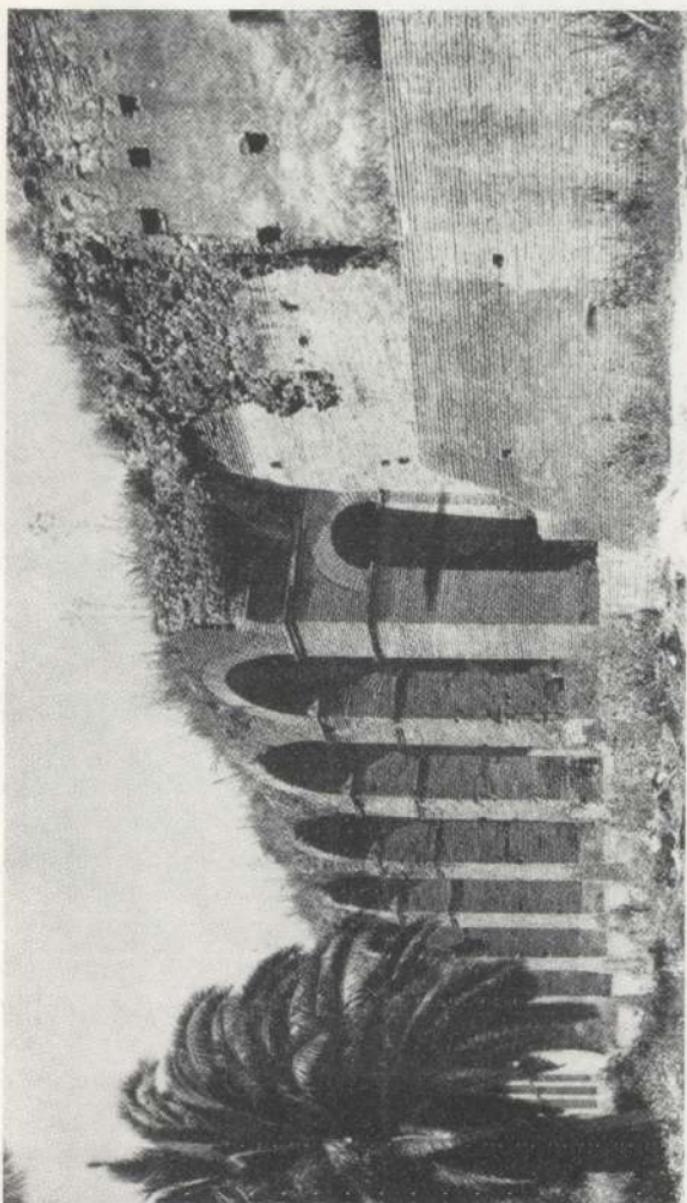
Torre 2^a: semicircolare, costruita in scaglie di selce, della
 seconda metà del sec. XII. Il camminamento tra la *2^a* e la
3^a torre è solo in parte antico (tre feritoie per arcieri) e per
 metà del '400 con feritoie per balestre; infatti all'esterno è
 uno stemma di Pio II (1458-1464).

Torre 3^a: resta parte della camera inferiore. La feritoia
 centrale è del tempo di Onorio; quella sul fianco,
 dell'800. Il camminamento coperto ad 8 arcate ha feri-
 toie modificate nell'800.

Torre 4^a: rifatta in gran parte nel '700 (all'esterno man-
 ca); quattro gradini conducono al camminamento se-
 guente, in curva, con feritoie antiche modificate.

Torre 5^a: manca.

Segue una parete del '700 con 13 feritoie, che si riunisce
 ad un tratto di muratura originale ove sono due feritoie
 onoriane.



Interno delle mura Aureliane presso porta Latina

All'esterno è visibile un restauro del 1562 con stemma ed epigrafe di Pio IV.

Torre 6^a: quasi tutta mancante; all'esterno continua il restauro di Pio IV (stemma ed epigrafe).

Il camminamento che segue è in curva con 5 feritoie antiche ma modificate e due sole arcate.

Torre 7^a: sull'angolo delle mura che qui piegano verso porta S. Sebastiano. Conservata la camera inferiore del tempo di Onorio con due finestre arcuate, una feritoia antica e una per fucileria sul fianco. La camera superiore manca.

Si discende ora con una scala di 15 gradini al camminamento che segue, che è tutto del 1659 (all'esterno iscrizione e stemma di Alessandro VII; sotto, visibili, le strutture di Aureliano).

Torre 8^a: conserva la camera inferiore onoriana e la scaletta per salire alla camera superiore.

Il camminamento seguente è antico solo nella parte inferiore; il muro attuale è del sec. XVIII con 16 finestre per fucileria.

Torre 9^a: quasi del tutto mancante; il muro è stato restaurato al tempo di Giulio II (1503-1513; iscrizione all'esterno). Segue una galleria di 6 arcate con feritoie originali; il camminamento è incassato da un terrapieno.

Torre 10^a: resta parte della camera inferiore; la volta e la comunicazione con la camera superiore sono crollate. All'esterno è traccia del restauro del 1623 sotto Urbano VIII (iscrizione e stemma).

Segue una galleria di sei arcate con feritoie.

Torre 11^a: conserva per metà la struttura originale onoriana (402 d.C.); il resto è restauro, forse medioevale; le feritoie per fucileria sono dell'800.

Il camminamento che segue è in lieve curva con 7 arcate e feritoie originali, poi modificate.

Torre 12^a: è solo in piccola parte originale. Sulla parte frontale (della torre e del cammino di ronda) costruita in scaglie di tufo si notano cinque feritoie per fucileria.

Si giunge così a porta S. Sebastiano (Rione XXI, S. Saba).

Si imbocca la porta e si sottopassa il cosiddetto *arco di Druso* (Rione XXI), fornice monumentale dell'*aqua*



Cammino di ronda delle mura Aureliane presso porta S. Sebastiano

Antoniniana, di cui un arco è visibile sulla destra della strada.

33 Via di Porta S. Sebastiano.

Corrisponde al tratto urbano della via Appia Antica e divide il rione XIX (Celio) dal rione XXI (S. Saba). Tratteremo quindi solo della parte destra della strada, la quale presenta uno dei pochi esempi superstiti di vie suburbane fiancheggiate da alti muri di cinta coperti di verdura in maniera estremamente pittoresca.

34 Al n. 13 è la vigna Codini, poi Ciniselli, già Savelli e Platoni, celebre per i *colombari* che vi furono scoperti nell'800 e che sono solo un residuo dei moltissimi che dovevano fiancheggiare un tempo questa parte dell'Appia (l'ingresso è attualmente da via di Porta Latina 14).

Primo columbario.

Fu scoperto nel 1840 dal marchese Giampietro Campana. È costituito da un grande ambiente sotterraneo a pianta quadrangolare (m. 5.08 × 7.06 × 7.42) con un pilastro al centro; è costruito in gran parte in opera laterizia, salvo il podio, sporgente alla base delle pareti, che è in *opus reticulatum*.

Le pareti sono completamente occupate da loculi arcuati contenenti ciascuno due olle cinerarie fittili: in tutto circa 500. Ogni loculo è contrassegnato da una targhetta dipinta dove era graffito il nome del defunto o inserito un titolo marmoreo: complessivamente circa 200 iscrizioni. Alcuni loculi sono stati ingranditi e abbelliti con marmi o stucchi. La parte più pregevole delle suppellettili (urne e cippi) è nel Museo Nazionale Romano. Sul pilastro, anch'esso occupato da loculi, sono resti di affreschi con scene simboliche dionisiache.

La datazione del sepolcro si può fissare nell'età tiberiana tarda (circa 40 d.C.); un rilievo severiano con la *dextrarum iunctio* fu aggiunto posteriormente.

Secondo columbario.

Fu scoperto anch'esso dal marchese Campana nel 1847; è un ambiente sotterraneo costruito in opera reticolata mi-



Terzo columbario di vigna Codini (fot. Moscioni)
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

surante m. 5.90 × 5.20; il pavimento, in cocciopisto, è a 7 metri sotto il livello del suolo.

Anche questo ambiente ha pareti coperte da loculi arcuati includenti due olle cinerarie; in tutto oltre 300. Notevoli resti di pitture ornamentali si osservano ancora su due pareti. Ogni loculo era in origine dotato di una lastrina marmorea; queste sono rimaste in parte anepigrafi e in parte sono sostituite da iscrizioni di proporzioni maggiori murate al momento della scoperta del columbario e forse nemmeno provenienti tutte da esso.

Due *curatores* del collegio funeratico, costituito da molti servi e liberti imperiali, provvidero alla costruzione del pavimento, come è attestato da un'iscrizione a mosaico.

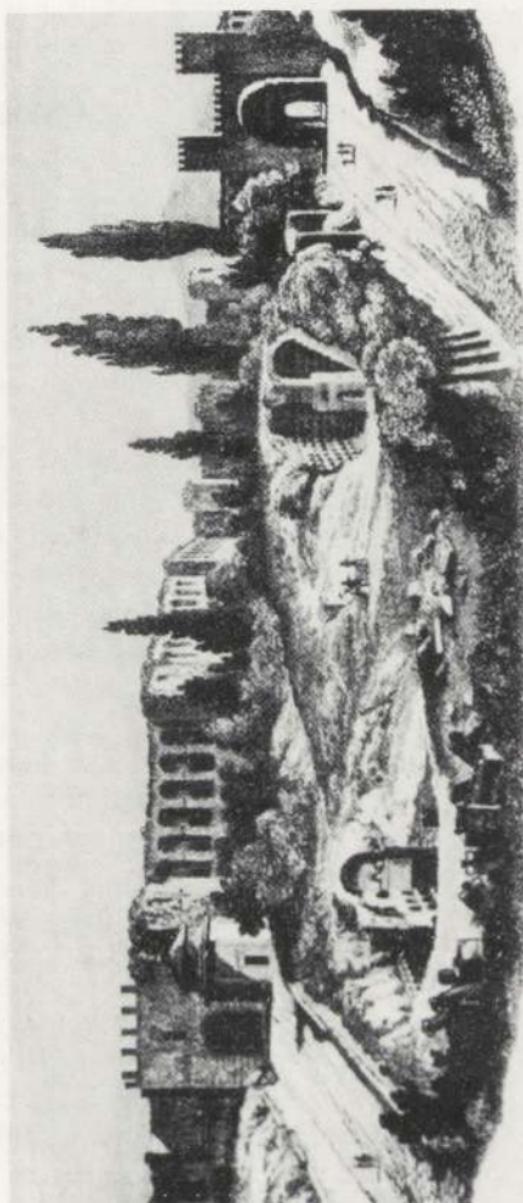
Parte della suppellettile che si trovava nel columbario è stata trasferita nel Museo Nazionale Romano; tra questa vasi, urnette e tre notevoli ritratti: uno femminile e due maschili, databili tra l'età giulio-claudia e la flavia. Il columbario risale ad età tarda augustea (circa 10 d.C.).

Terzo columbario.

Fu scoperto da Pietro Codini, nuovo proprietario del terreno, nel 1852. Ha pianta a forma di U con i tre bracci comunicanti tra loro; una scala a duplice rampa conduceva a livello del pavimento. Si presenta in maniera diversa dagli altri due columbari a causa della maggiore dimensione e della diversità di sezione dei loculi; vi sono inoltre edicole ed arcosoli; un piccolo sarcofago dimostra che fu usato anche per inumazione.

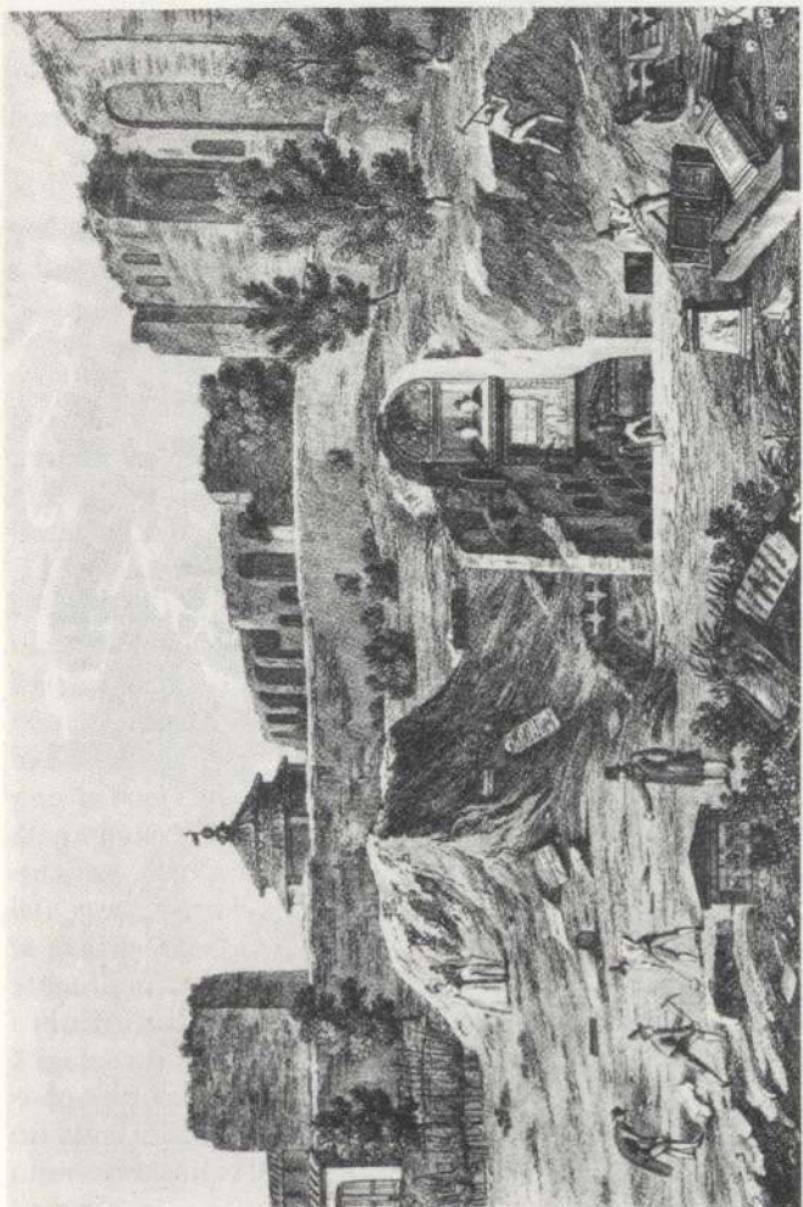
Le pareti sono rivestite da lastre marmoree, da lesene con capitelli di marmi colorati e ornate di pitture; di pitture è inoltre adorna la volta, decorata in epoca posteriore.

Il materiale di maggior pregio (una trentina di cippi e urnette) è stato trasferito nel Museo Nazionale Romano. Le iscrizioni sui *tituli* sono circa 150 e ricordano molti servi imperiali e le mansioni da loro svolte nell'ambito della corte. È probabilmente di epoca tiberiana pur avendo continuato a funzionare per tutto il II secolo. Alcune mensole sporgenti dal muro erano evidentemente destinate a sostenere soppalchi in legno per l'accesso ai loculi più alti.



Colombari tra porta Latina e porta S. Sebastiano scavati tra il 1831 e il 1840
(Da "Diss. Pont. Acc. Arch." 1852)

- Al n. 11 (con la scritta *horti Scipionum* sulla porta) è il
35 **parco degli Scipioni**, giardino pubblico di 16.000 mq.
sistematato nel 1929 dall'arch. Raffaele De Vico. È stato
ricavato nella antica vigna Stantelli (Nolli) e si estende da
via di Porta Latina a via di Porta S. Sebastiano.
È adorno di frammenti e iscrizioni antiche tra cui un bel
fregio a girali proveniente da un monumento funerario
della zona.
- 36 Dal parco degli Scipioni si accede al **colombario di Pomponio Hylas** (per la chiave rivolgersi al sepolcro degli Scipioni) scoperto nel 1831 da Giampietro Campana.
L'accesso ha luogo tuttora dalla scala antica.
È costruito in opera cementizia rivestita di laterizio; lungo la scala è una nicchia con catino decorato a concrezioni calcaree; sotto è un mosaico di pasta vitrea contornato da conchiglie nel quale sono scritti i nomi dei due coniugi *Cneus Pomponius Hylas* e *Pomponia Vitalinis* liberta di Cneo.
La V sopra al nome femminile indica che la moglie era vivente quando fu eseguita l'iscrizione; sotto è una cetra fiancheggiata da due grifi, sempre a mosaico. L'opera può datarsi nell'età flavia. Si continua la scala e si giunge all'ambiente del colombario, a pianta rettangolare (m. 4 × 3), che è particolarmente interessante per la rara decorazione a stucchi e pitture; esso termina sulla destra in un'abside entro la quale è una edicola con fregio e timpano, fiancheggiata da altre due edicole con timpani spezzati sui lati e centinati al centro.
Un'altra edicola a timpano triangolare è a destra.
A sinistra la tomba doveva avere la stessa organizzazione architettonica ma è stata rifatta posteriormente, presumibilmente in età flavia, sovrapponendo alla vecchia architettura due edicole a timpano triangolare riccamente decorate a stucchi.
L'edicola centrale reca rappresentazioni simboliche dipinte: nel timpano *Achille e Chirone*; nel fregio *Ercole che trattiene Cerbero e Il supplizio di Ocno (?)*
Il monumento originario, a giudicare dal testo delle iscrizioni, può risalire all'età tra Tiberio e Nerone (14-68 d.C.); a tale periodo può essere datata la elegante decorazione pittorica a girali dell'abside e della volta, nonché quella dell'arcone sopra all'abside. Particolare interesse



Lo scavo del columbario di Pomponio Hylas (1831)
(Da "Diss. Pont. Acc. Arch." 1852)

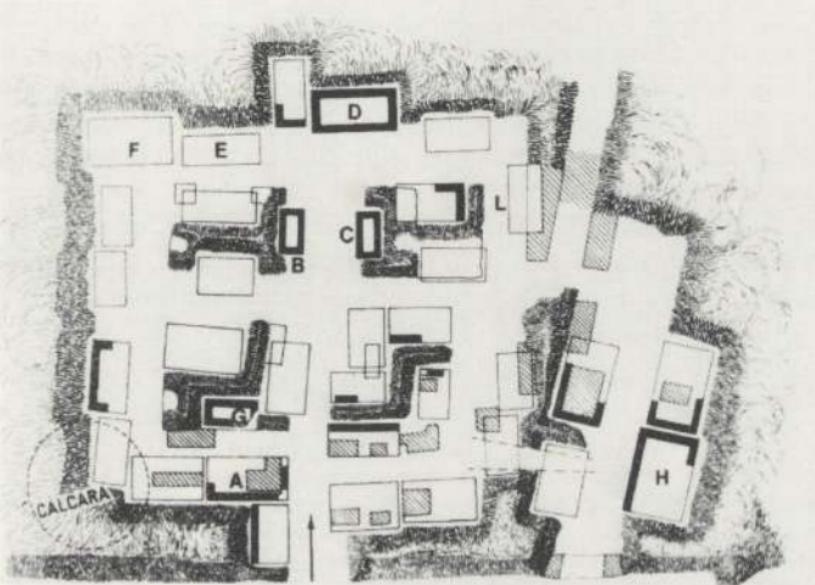
hanno nell'edicola centrale, una *figura maschile con rotulo* e una *femminile* ai lati di una cista mistica, che sono evidentemente i defunti che hanno costruito la tomba; i loro nomi sono *Granius Nestor* e *Vinileia Hedone*, come risulta dall'iscrizione ancora conservata sul posto.

Si traversa nuovamente il parco degli Scipioni uscendo in via di Porta S. Sebastiano. Al n. 9 è il pittoresco ingresso

37 al sepolcro degli Scipioni.

Gli Scipioni erano un ramo della famiglia Cornelia, illustrato da celebri personaggi: basti ricordare Scipione Africano vincitore di Annibale e Scipione Emiliano (membro della *gens Aemilia* ma adottato da un figlio dell'Africano), il distruttore di Cartagine (146 a.C.) e di Numanzia (133 a.C.).

Si sapeva che il sepolcro si trovava fuori di porta Capena a meno di un miglio da Roma e che vi erano tre statue: una dell'Africano, una dell'Asiageno e un'altra del poeta Ennio che era stato sepolto nella tomba di quella famiglia. La prima scoperta avveniva casualmente nel 1614, in occasione del rinvenimento di una iscrizione ma quella che diede luogo al reperimento del complesso dei sarcofagi, delle iscrizioni e delle sculture (due ritratti, tra cui quello attribuito ad Ennio, conservati nei Musei Vaticani) ebbe luogo nel 1780. La vigna apparteneva allora ai fratelli Sassi che, scavando il terreno per ricavarvi una cantina, scoprirono il monumento che successivamente fu esplorato da G.B. Visconti, commissario delle antichità di Roma. La scoperta suscitò grande entusiasmo, del quale si fece eco Alessandro Verri (*Le notti romane al sepolcro degli Scipioni*). Il monumento fu razionalmente sistemato nel 1926 completando lo scavo, eliminando i sostegni in muratura e ricollocando a posto i sarcofagi e copie delle iscrizioni asportate. Il sepolcro, scavato appositamente in un banco di «cappellaccio», ha la facciata un tempo adorna di sei colonne poggiate su un basamento ove si aprivano gli ingressi alle gallerie; tra le colonne erano le nicche per le statue già ricordate; il basamento era tutto coperto di affreschi, di cui sono stati identificati ben sette strati, con *scene di trionfo e sottomissione di popolazioni vinte*; in due strati è un motivo di onde ricorrenti in colore rosso.



Pianta del sepolcro degli Scipioni
(dalla "Guida di Roma" del T.C.I.)

Le pitture si datano tra i primi decenni del III secolo a.C. e il II secolo a.C.; è stata fatta l'ipotesi che esse fossero rinnovate ogni volta che aveva luogo nel sepolcro la deposizione di un personaggio importante. A sinistra il monumento è stato semidistrutto dallo scavo di una calcara.

La pianta dell'ipogeo è quadrangolare con quattro gallerie su quattro lati e altre due che le incrociano perpendicolarmente in senso normale alla facciata.

I sarcofagi di tufo, o monolitici, o a lastroni, erano disposti lungo le pareti esterne e intorno ai pilastri costituiti dall'incrocio delle gallerie. Accanto all'ipogeo principale ne esiste un secondo, accessibile sulla destra della facciata da uno degli archi di tufo, che è più tardo ed è costituito da una galleria con orientamento alquanto diverso.

Nella descrizione dei sarcofagi seguirò l'ottima guida del Coarelli al quale è dovuta la traduzione delle epigrafi qui riportata; a lui rimando per maggiori particolari sul monumento.

A) Resti del sarcofago in lastre di tufo e copia dell'iscrizione di *L. Cornelio Scipione* questore nel 167 a.C. Iscrizione: «*L. Cornelio Scipione figlio di Lucio, nipote di Publio, questore, tribuno militare, morto a 33 anni. Suo padre vinse il re Antioco.*»

È il figlio di Scipione Asiatico che vinse Antioco di Siria a Magnesia nel 190 a.C., morto verso il 160 a.C.

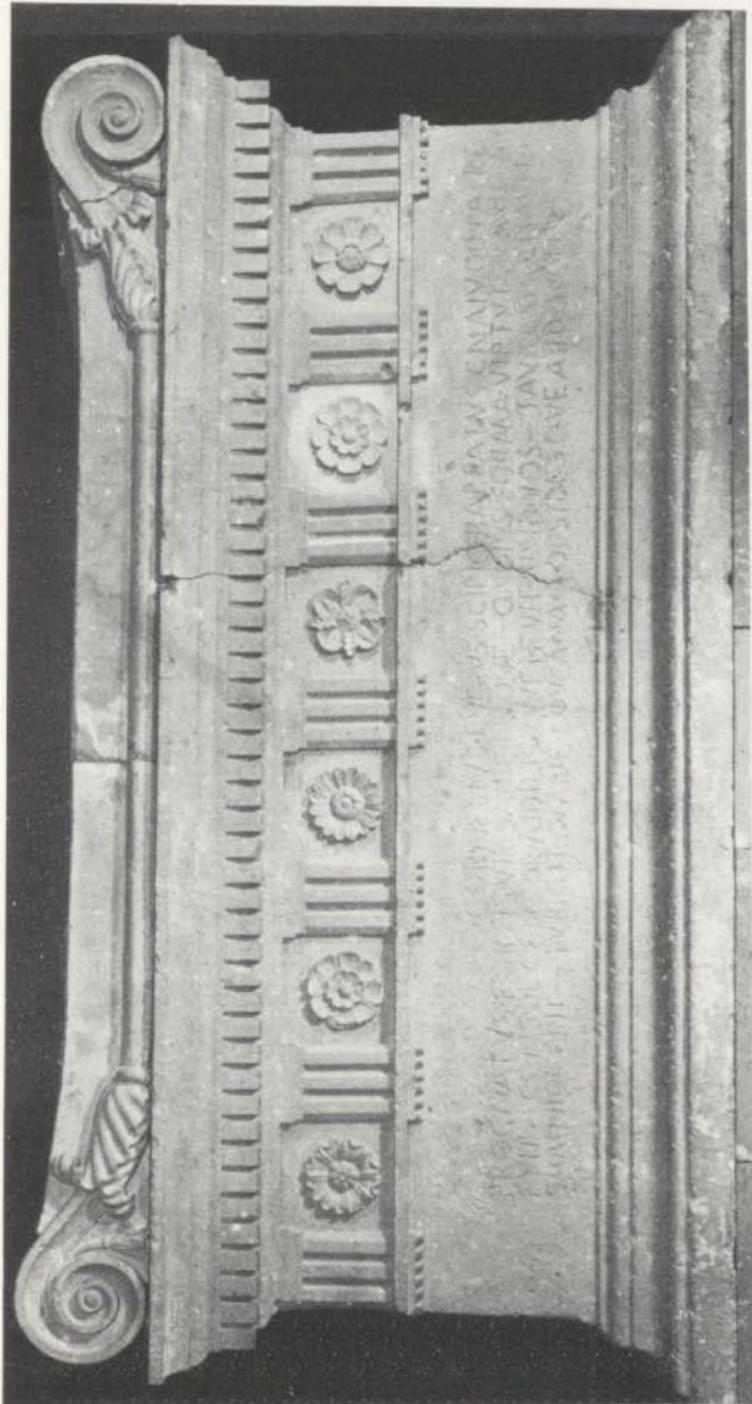
Si giunge ad una strettoia tra due sarcofagi. A sinistra:

B) Resti del sarcofago e copia dell'iscrizione di *L. Cornelio Scipione figlio del Barbato*, console nel 259 a.C. Il nome è dipinto sul coperchio; l'iscrizione, in versi saturni, è stata incisa più tardi, allungando il testo precedente, più conciso: «*Su di lui è concorde la maggioranza dei romani, che sia stato il migliore degli ottimati. Lucio Cornelio Scipione figlio del Barbato. Costui fu console, censore, edile presso di voi. Conquistò la Corsica e la città di Aleria e dedicò, per la grazia ricevuta, un tempio alle Tempeste.*»

L'iscrizione dovrebbe essere stata incisa in occasione della morte del console avvenuta circa nel 230 a.C. ed è quindi anteriore a quella del padre (D). Questo personaggio ebbe due figli, dal secondo dei quali nacquero Scipione Africano e Scipione Asiatico.

A destra:

C) Resti del sarcofago in pietra gabina e copia dell'iscrizione di *L. Cornelio Scipione figlio dell'Ispallo* (e fratello dell'Ispano) e di Paula Cornelia. L'iscrizione è in versi saturni: «*Questa*



Musei Vaticani, sarcofago di Scipione Barbato
(*Musei Vaticani, Archivio Fotografico*)

pietra racchiude una grande sapienza e molte virtù, insieme con un'età breve. Per raggiungere le più alte cariche mancò la vita, non l'onore, a colui che ora giace qui, e che non fu mai vinto in valore. All'età di venti anni fu seppellito in questa tomba. Non cercate quali cariche rivestì: non ne ebbe».

Di fronte, in fondo alla galleria:

D) Copia del sarcofago di *L. Cornelio Scipione Barbato* console nel 298 a.C., il più antico e celebre del sepolcro (ora nel Vestibolo quadrato dei Musei Vaticani). Si data circa al 280 a.C. ed è ornato da un fregio dorico mentre il coperchio termina ai lati con due pulvini.

L'iscrizione è in versi saturni e fu incisa ai primi del II secolo a.C. in sostituzione di altra più breve dipinta; il nome è dipinto anche sul coperchio. Essa dice così: «Lucio Cornelio Scipione Barbato figlio di Cneo, uomo forte e sapiente, il cui aspetto fu in tutto pari al valore: fu console, censore, edile presso di voi. Prese Taurasia e Cisauna nel Sannio; assoggettò tutta la Lucania e ne portò via ostaggi».

È da notare che questo testo presenta non pochi punti di divergenza col racconto liviano della 3^a guerra sannitica ed è tuttora oggetto di discussione.

Subito a sinistra:

E) Resti del sarcofago e copia dell'iscrizione di *Cornelio Scipione Asiageno Comato*, morto a 16 anni. Probabilmente si tratta del figlio del precedente.

Segue sempre sulla sinistra:

F) Cornice del sarcofago in travertino e tufo con copia della iscrizione di *Paula Cornelia* figlia di Cneo e moglie di Cneo Cornelio Scipione Ispallo console nel 176 a.C.

Lungo la galleria, che piega ad angolo retto:

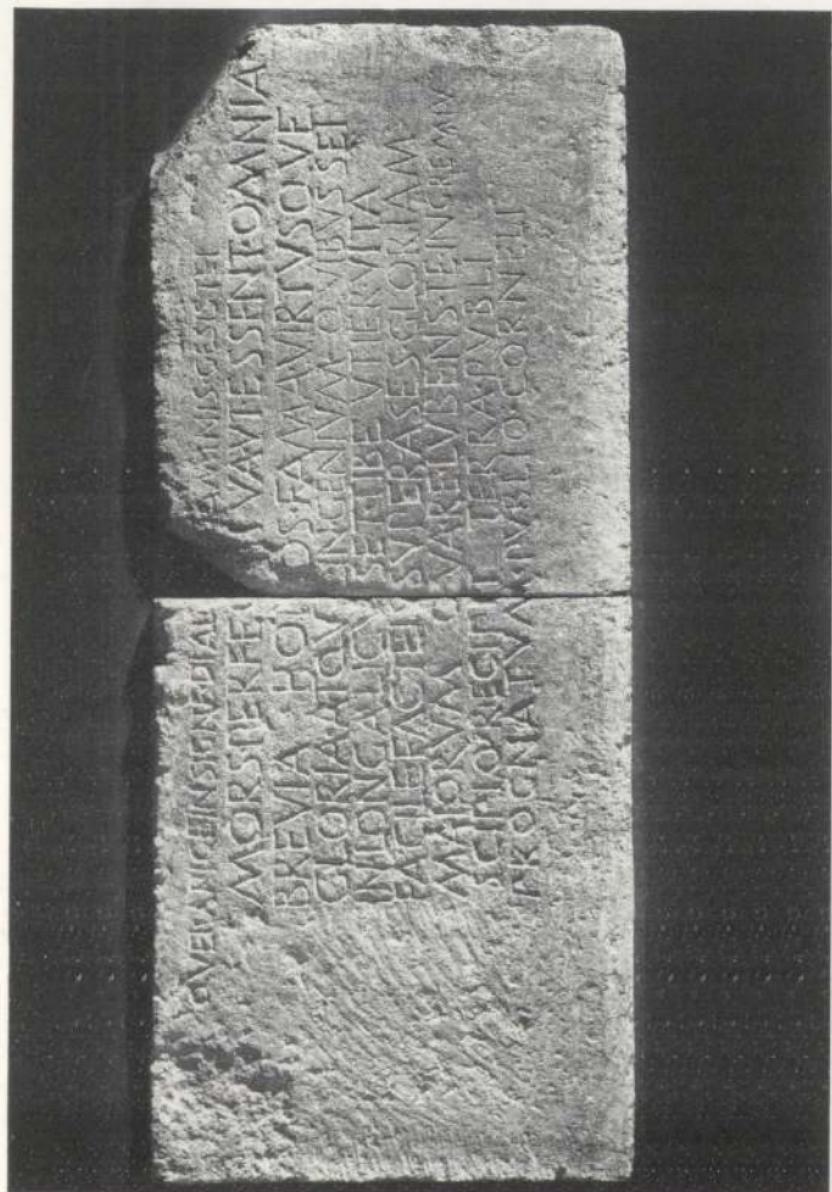
s.n.) Iscrizione su lastra di marmo (copia) della *figlia di Cneo Cornelio Lentulo Getulico* console nel 26 d.C.

L'iscrizione proviene dalla galleria scavata posteriormente. La galleria termina nella calcara di cui si è già precedentemente detto.

Si volta ora a sinistra in un andito ove è il calco dell'iscrizione su lastra di marmo di *Marco Iunio Silano* figlio di Decimo Silano Getulico e nipote di Gneo Cornelio Lentulo Getulico console nel 26 d.C.

Si traversa il corridoio principale e si giunge nella galleria, quasi parallela ad essa, sulla estremità destra del sepolcro. Si tratta, come si è detto, di un ipogeo più recente, sistemato probabilmente tra il 150 e il 130 a.C. da Scipione Emiliano del quale peraltro non è pervenuto il sarcofago.

H) Resti di sarcofago in tufo e copia dell'iscrizione di *Cneo*



Musei Vaticani. Iscrizione di P. Cornelio Scipione flamine diale
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

Cornelio Scipione Ispano figlio di Scipione Ispallo «pretore (nel 139), edile curule, questore, tribuno militare per due volte, decemviro per i giudizi sulle controversie, decemviro per l'effettuazione delle cose sacre». Segue l'elogio in distici elegiaci: «Ho riunito nei miei costumi le virtù della mia gente. Ho generato figli, sono stato pari nelle imprese a mio padre. Ho ottenuto la lode dei miei progenitori, che furono lieti di avermi generato. Le mie cariche hanno nobilitato la stirpe».

s.n.) Frammento di grande sarcofago in tufo con iscrizione molto incompleta. Apparteneva alla moglie di uno degli Scipioni vissuti alla fine del II secolo a.C.

Presso il piano inferiore della casa romana che si è in parte sovrapposta al sepolcro è la

L) copia dell'iscrizione in pietra gabina di *P. Cornelio Scipione* flamine diale. «Tu che hai portato l'apex, insegna del flamine diale; la morte fece sì che le tue cose fossero tutte brevi: l'onore, la fama, il valore, la gloria, l'ingegno. Se avessi potuto goderne per una lunga vita, facilmente con le tue imprese avresti superato la gloria dei tuoi antenati. Perciò la terra riceve volentieri nel suo grembo te, Publio Cornelio Scipione, figlio di Publio». Probabilmente il defunto è il figlio dell'Africano, morto giovane, il quale adottò il figlio di Emilio Paolo, Scipione Emiliano.

Il sepolcro dovrebbe essere stato fondato da Scipione Barbato, console nel 298 a.C., e quindi non è anteriore agli inizi del III secolo. La parte più antica, quella sulla sinistra, continuò ad essere usata fin verso la metà del II secolo a.C. È da tener presente che Scipione Africano non vi fu mai inumato, essendo stato sepolto presso Litterno ove aveva una villa. La galleria di destra fu aperta dopo il 150 a.C. contemporaneamente alla sistemazione della facciata monumentale, influenzata dall'architettura ellenistica; questi lavori, secondo il Coarelli, sono dovuti a Scipione Emiliano.

Un problema di un certo interesse è quello della identificazione della testa in tufo di personaggio laureato, interpretato come *ritratto del poeta Ennio*, che si conserva nei Musei Vaticani.

Si tratta di un ritratto che ricorda quelli dei sarcofagi etruschi ove il defunto è rappresentato disteso sulla *kline*. La corona potrebbe alludere ad un trionfo celebrato dal personaggio che il Coarelli è incline ad identificare con



Musei Vaticani. Ritratto in tufo rinvenuto nel sepolcro degli Scipioni
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

Scipione Asiatico che celebrò il trionfo su Antioco nel 189 a.C.

Sembra che all'estinzione degli Scipioni il sepolcro sia passato per eredità ai Corneli Lentuli che lo utilizzarono in età imperiale, come dimostrano le loro iscrizioni.

Nel corso del restauro del sepolcro è stata scoperta nel 1927 una zona con altre tombe; la più importante è un *colombario* sotterraneo a pianta rettangolare; due massicci pilastri cilindrici, di cui uno solo ben conservato, reggono il soffitto; sui pilastri e lungo le pareti erano cinque file di nicchie semicircolari incornicate in stucco contenenti ciascuna due olle cinerarie di terracotta; in tutto erano circa 470. Sulle pareti erano pannelli dipinti a colori vivaci nei quali non furono mai scritti i nomi dei defunti.

Sopra al sepolcro degli Scipioni, verso la via Appia fu costruita nel III secolo d.C. una *casa di abitazione* in opera laterizia a tre piani, che insisteva soprattutto sulla parte più recente del monumento.

Ogni piano comprendeva quattro o cinque ambienti; quelli terreni hanno pavimenti a mosaico bianco e nero; in quelli più interni si conservano anche dipinti sulle pareti e sulle volte.

L'ingresso, costituito da un lungo corridoio, era dalla via Appia; una scala in travertino, serviva per accedere ai piani superiori; una intercapedine separava la casa dalla roccia retrostante.

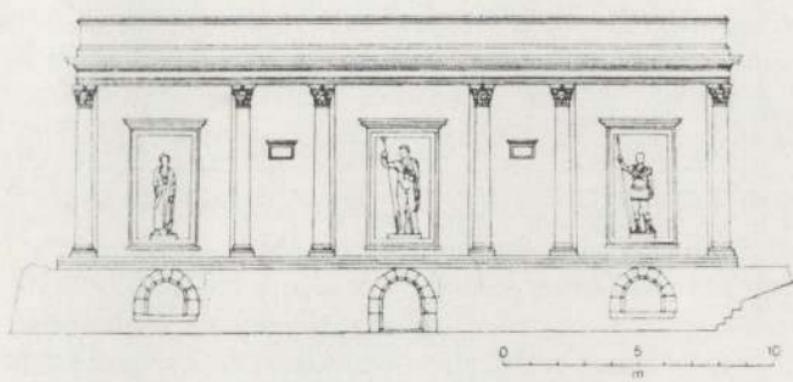
Un'altra casa adiacente non è stata scavata per non distruggere il pittoresco ingresso settecentesco al sepolcro.

Nel complesso si è scoperta anche una piccola catacomba cristiana.

Al n. 7 di via di Porta S. Sebastiano è il casale Pallavicini

38 ove è situato l'**oratorio dei Sette Dormienti**, restaurato nel 1962, con gli annessi edifici, dalla principessa Elvina Pallavicini.

L'oratorio è ricavato entro ruderi di epoca classica e fu riscoperto nel 1875 da Mariano Armellini e identificato con la *Ecclesia Sancti Archangeli* ricordata nel «Catalogo di Torino delle chiese di Roma» (1320 circa). L'oratorio era stato decorato nel 1122 a spese di Beno de Rapiza e di Maria Macellaria e dedicato all'arcangelo Gabriele; in precedenza era stato intitolato ai Sette Dormienti di Efeso.



Ricostruzione della facciata del sepolcro degli Scipioni con le statue di
Scipione Africano, di Scipione Asiageno e del poeta Ennio
(da Coarelli)

Abbandonato nel 1320, fu restaurato e riconsacrato nel 1710 al tempo di Clemente XI dedicandolo nuovamente ai Sette Dormienti; poi di nuovo abbandonato tanto che quando il Tomassetti scriveva la sua *Campagna Romana* era trasformato in un magazzino di formaggio.

I santi venerati in questo oratorio dell'Appia sono sette abitanti di Efeso che, durante la persecuzione di Decio, furono murati in una grotta e furono miracolosamente salvati con un lungo sonno, essendo stati ritrovati vivi dopo due secoli.

La leggenda era tanto celebre in Oriente da essere stata accolta anche nel Corano («leggenda degli uomini della Caverna»); il culto era associato a quello dell'Arcangelo Gabriele e simboleggiava la risurrezione umana nel Cristo. Il ricordo di due stanze dedicate in questa zona alla memoria dei Santi Dormienti risale a prima del 1000. In epoca più recente la «vigneta dei Sette Dormienti» è ricordata dal Santambrogio nella proprietà Pallavicini; Alberto Cassio nel *Corso delle Acque*, aveva menzionato due stanze erette per il culto dei Santi di Efeso sul luogo del bagno di M. Vezio Bolano, presso la porta S. Sebastiano; probabilmente si tratta dello stesso complesso termale esplorato nel 1962 nella vigna Pallavicini, e di cui poi si dirà.

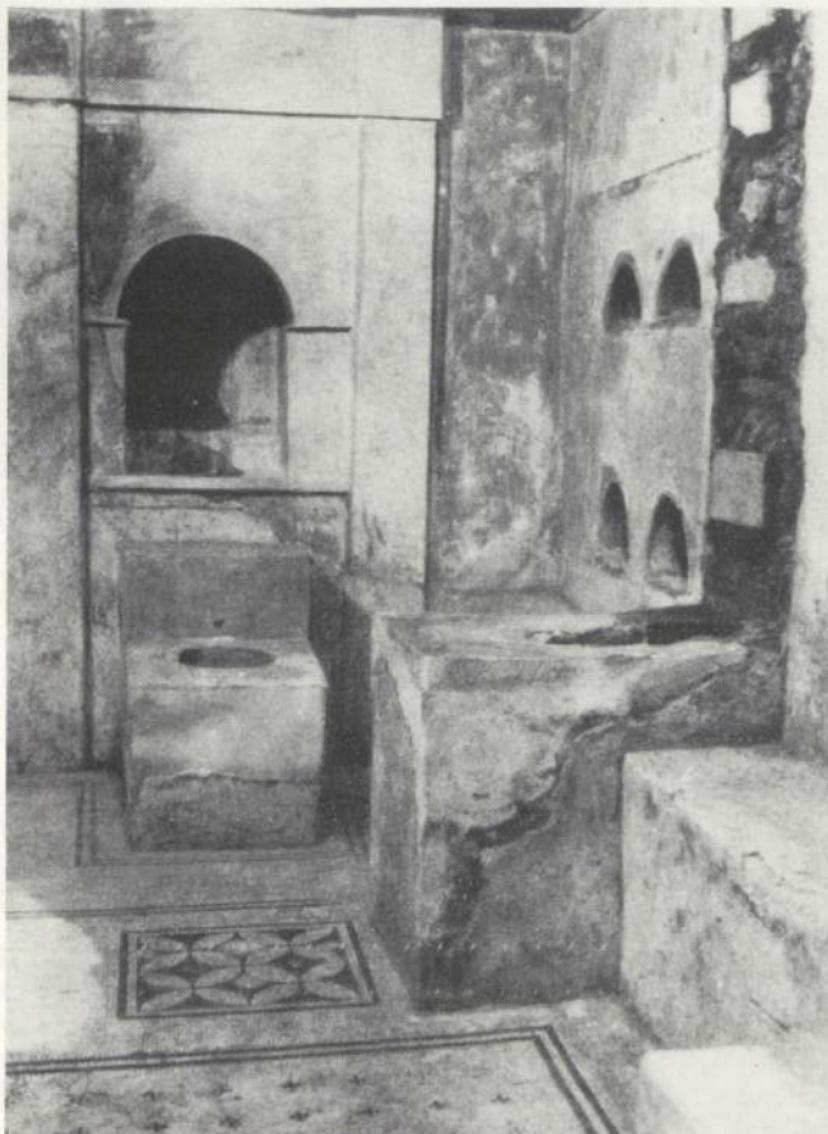
L'ambiente dell'oratorio è decorato da pitture fatte eseguire dagli stessi devoti che decorarono la chiesa inferiore di S. Clemente.

Nell'abside, al centro, è il *busto nimbato del Cristo* di pieno prospetto, in ieratica maestà, nel quale si nota qualche accentuazione nei tratti del volto, di evidente ascendenza bizantina; lo fiancheggiano *due angeli* dalle ricche vesti e due piccole *figure dei donatori* con ceri accesi.

Sotto, in una nicchia, l'*arcangelo Gabriele*, alato, con le braccia aperte; ai lati, sulla parete, *figure di Santi*. Le pitture si datano alla fine del secolo XI.

Il casale utilizza le strutture a sacco e a cortina laterizia di una *casa romana* della seconda metà del II secolo d.C., di cui si vede l'ingresso sul marciapiede della via Appia, con i fori per i cardini.

All'altezza del primo piano del casale sono due mosaici



Colombario nel casale Pallavicini
(da "L'Urbe" 1962)

pavimentali, di cui uno si trova nel vano dietro l'oratorio e l'altro nel giardino del primo piano; sembra possano risalire all'età degli Antonini. Il primo dei mosaici, a tessere bianche e nere, è di soggetto agonistico; il secondo è policromo, con girali, maschere e uccelli. Potrebbero aver fatto parte di ambienti termali.

Durante lo scavo del terreno sottostante è riapparso il vano di un *colombario* e resti di due *monumenti funerari* in opera quadrata di travertino, di epoca repubblicana.

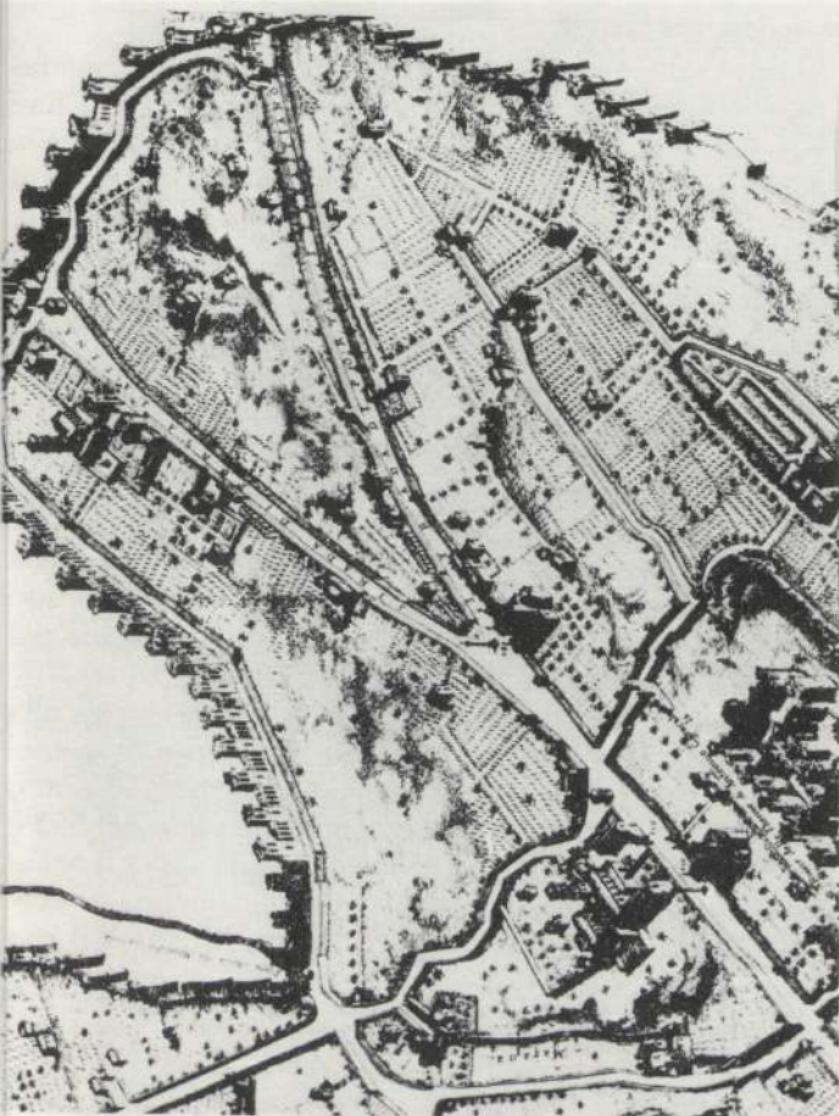
Dagli elementi epigrafici si desume che il columbario era di proprietà di una famiglia di liberti della casa Giulio-Claudia vissuta circa alla metà del I secolo d.C.

Le pareti sono adorne di stucchi bianchi con motivi di paesaggio e candelabri divisorii; il pavimento è a mosaico in piccole tessere bianche e nere con meandri e rosette.

Come si vede la vita si era introdotta nella grande necropoli ai lati della via Appia; anche qui le case contendevano lo spazio alle tombe.

- 39 Al n. 5 della strada sono gli **horti Galatheae**, un tempo appartenenti agli Orsini e poi ai Passarini, famiglia di origine nursina che aveva un palazzo in via Panisperna (oggi Falletti di Villa Falchetto). Il nome di *horti Galatheae* è legato al ricordo del pittore Giulio Aristide Sartorio (Roma 1860-1932) che possedette a lungo questa proprietà. Nello slargo dove convergono la via Appia e la Latina è un altro ingresso degli *horti Galatheae* ed un giardinetto che include la colonna crucifera eretta avanti a S. Cesareo. La pianta del giardino non tiene alcun conto del legame che esisteva in origine tra la colonna e la chiesa.
- 40 Sulla destra si estende il **parco di Monte d'Oro**. Questa zona nella pianta di Roma del Dupérac - Lafreri (1577) è detta *Coeliolus* e si estendeva fino a S. Giovanni a Porta Latina che occupa la parte più elevata della altura. Nel '700 vi erano le vigne di S. Giovanni a Porta Latina, dei Raisi, dei Padri di S. Maria del Popolo e quella delle Monache di S. Sisto che giungeva fino a porta Metronia. Oggi, oltre che dal piccolo parco pubblico, la zona è occupata da ville private.

- Si giunge ora al Piazzale Numa Pompilio, al centro del
41 quale è una **edicola medioevale** a pianta circolare con coronamento a mensole e denti di sega dell'XI-XII seco-



Particolare della pianta di Roma di G.B. Falda (1676).
Si notino la biforcazione delle vie Appia e Latina, il percorso della marrana
Mariana, l'edicola medioevale presso S. Sisto Vecchio.

lo, con tre nicchie, ove erano pitture di cui nulla rimane. È probabilmente sul luogo di un antico *comitium* sorto sul punto in cui divergevano l'Appia e la Latina.

All'angolo tra il piazzale Numa Pompilio e via Druso

42 sorge la chiesa di S. Sisto Vecchio.

La prima menzione di questo sacro edificio, documentato, come vedremo, da importanti resti databili tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, è nel *Liber Pontificalis*, nella vita di Anastasio I (399-401) in cui si ricorda come il pontefice *fecit autem et basilicam, quae dicitur «Crescentiana» in regione II, via Mamurtini, in urbe Roma*. L'identificazione di S. Sisto con il *titulus Crescentiana* fu molto discussa ma fu accettata ipoteticamente dal Duchesne, dal Mommsen, e dal Kirsch, mentre l'Armellini avanzò l'ipotesi che si trattasse del *titulus Tigridis*. Recentemente il Geertman ha approfondito la ricerca ipotizzando che la regione ricordata sia la II ecclesiastica e che la *via Mamurtini* sia da correggere in *via Mamerina*, da porre in rapporto col *balneum Mamertini* ricordato nella *Regio I* sia nel *Curiosum* che nella *Notitia*; esso potrebbe prendere il nome dal suo costruttore *M. Petronius Mamertinus praefectus praetorio* dal 139 al 143.

La *via Mamertina* dovrebbe corrispondere all'incirca alla attuale via Druso. Nel 499 i presbiteri del *titulus Crescentiana* firmano le decisioni prese nel sinodo di quell'anno, ma successivamente non appaiono più mentre nel 595 è presente il *presbiter Felix tituli Sancti Sixti*. Da allora il *titulus Sancti Sixti* compare regolarmente nei documenti; è ricordato nel 600 in una lettera di Gregorio Magno e il suo presbitero Giovanni firma il protocollo del sinodo del 721.

Adriano I (772-795) rinnovò la chiesa che ebbe donazioni al tempo di Leone III (802-806) e Gregorio IV (827-844) e accanto ad essa sotto Leone IV (847-855) è ricordato il *monasterium Corsarum*.

Ma per trovare un rifacimento della chiesa documentato da resti sicuri occorre scendere ai tempi di Innocenzo III (1198-1216); la fabbrica paleocristiana, parzialmente interrata, fu ricostruita a livello più alto (oltre 2 metri) ad unica navata e in proporzioni più piccole; solo si conservò l'abside e si eresse *ex novo* il campanile.



Antica via della Ferratella; in primo piano l'edicola medioevale del piazzale
Numa Pompilio; in fondo la chiesa di S. Sisto Vecchio (fot. Moscioni)
(Musei Vaticani, Archivio Fotografico)

Onorio III nel 1219 tolse la chiesa ai Monaci di Sempingham presso Norwich e la affidò a S. Domenico e all'ordine da lui fondato ma la permanenza dei Domenicani in un luogo così appartato durò poco; nel 1220-21 essi si trasferirono a S. Sabina e furono sostituiti dalle Suore Domenicane, primo ordine monastico di clausura. Nel 1222 è costruito un monastero; la data era documentata da un'iscrizione sulla porta, che oggi è perduta.

Il «Catalogo di Torino delle chiese di Roma» (1320 circa) rende noto che nel monastero erano settanta monache e sedici frati predicatori. Particolarmente venerata era una icona mariana del VII secolo, già nel vicino *Monasterium Tempuli*; rimase a S. Sisto per 356 anni; oggi è in S. Maria del Rosario a Monte Mario col titolo di Nostra Signora del Rosario.

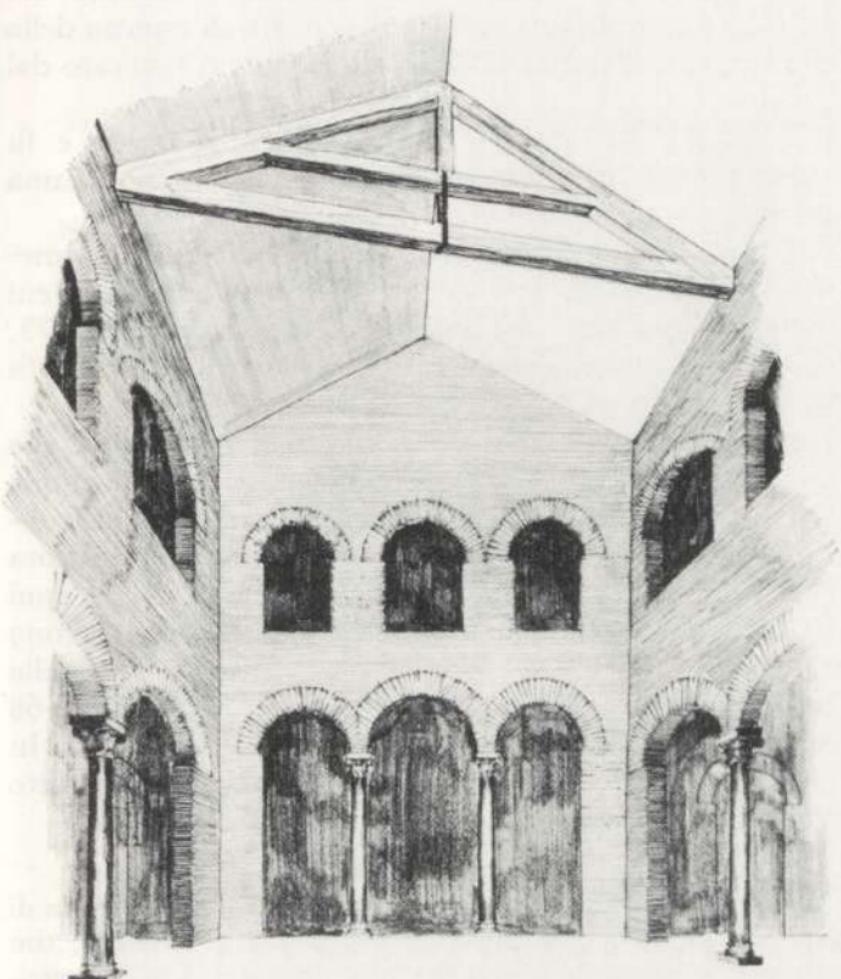
Sotto Sisto IV il cardinale titolare Pedro Ferrici y Commentano (1476-1478) restaurò la chiesa e inserì nell'area absidale un presbiterio più stretto con abside poligonale; di questo restauro resta, non *in situ*, la porta principale marmorea con l'iscrizione commemorativa. L'attribuzione del restauro a Baccio Pontelli è del tutto ipotetica.

Nel 1514 le Domenicane che si trovavano a S. Aurea in via Giulia vengono trasferite a S. Sisto.

Un altro restauro importante fu quello del card. Filippo Boncompagni titolare dal 1572 al 1586; a lui si devono la porta in travertino sulla facciata, un nuovo soffitto in legno a cassettoni, una nuova abside, più piccola della precedente, adorna di stucchi dorati; i gradini avanti all'altar maggiore e la sistemazione degli altari.

Fu anche costruito il chiostro che fiancheggia la chiesa completando l'ala più antica del fabbricato i cui resti medioevali furono rispettati. Una iscrizione su una medaglia del 1582 ricorda il completamento del restauro.

Intanto nel 1575 le Suore Domenicane, «per non essere qui buono l'aere» (Panciroli), erano state trasferite ai Ss. Domenico e Sisto; la loro antica sede prese allora il nome di S. Sisto Vecchio, e in essa Gregorio XIII istituì un centro di raccolta per i mendicanti che durò poco e fu sostituito nel 1612 da una nuova immissione di Domenicani e nel 1677 da una comunità di Domenicani irlandesi.



S. Sisto Vecchio: veduta ricostruita della facciata "aperta", dall'interno secondo gli studi del Geertman (dis. di C. Varetti)
(da "Rend. Pont. Acc. Arch." 1969)

Un nuovo impegnativo restauro ebbe luogo sotto Benedetto XIII e fu affidato nel 1725 al Raguzzini; si iniziò dalla cappella ove aveva celebrato S. Domenico e che lo stesso pontefice consacrò nell'ottobre di quell'anno; seguirono ampi restauri sia all'interno, sia all'esterno della chiesa; nel settembre 1727 il tempio fu riconsacrato dal Papa.

Con la Rivoluzione Francese l'edificio decadde e fu abbandonato dai monaci; nel luogo fu sistemata una cartiera.

Nel 1865 vi fu un restauro ad opera dell'Ordine Domenicano e in particolare del p. Joseph Mullooly, il cui nome è legato agli scavi sotto S. Clemente, ma nel 1873, con la requisizione dei beni ecclesiastici, il convento fu secolarizzato e adibito a deposito di carri funebri.

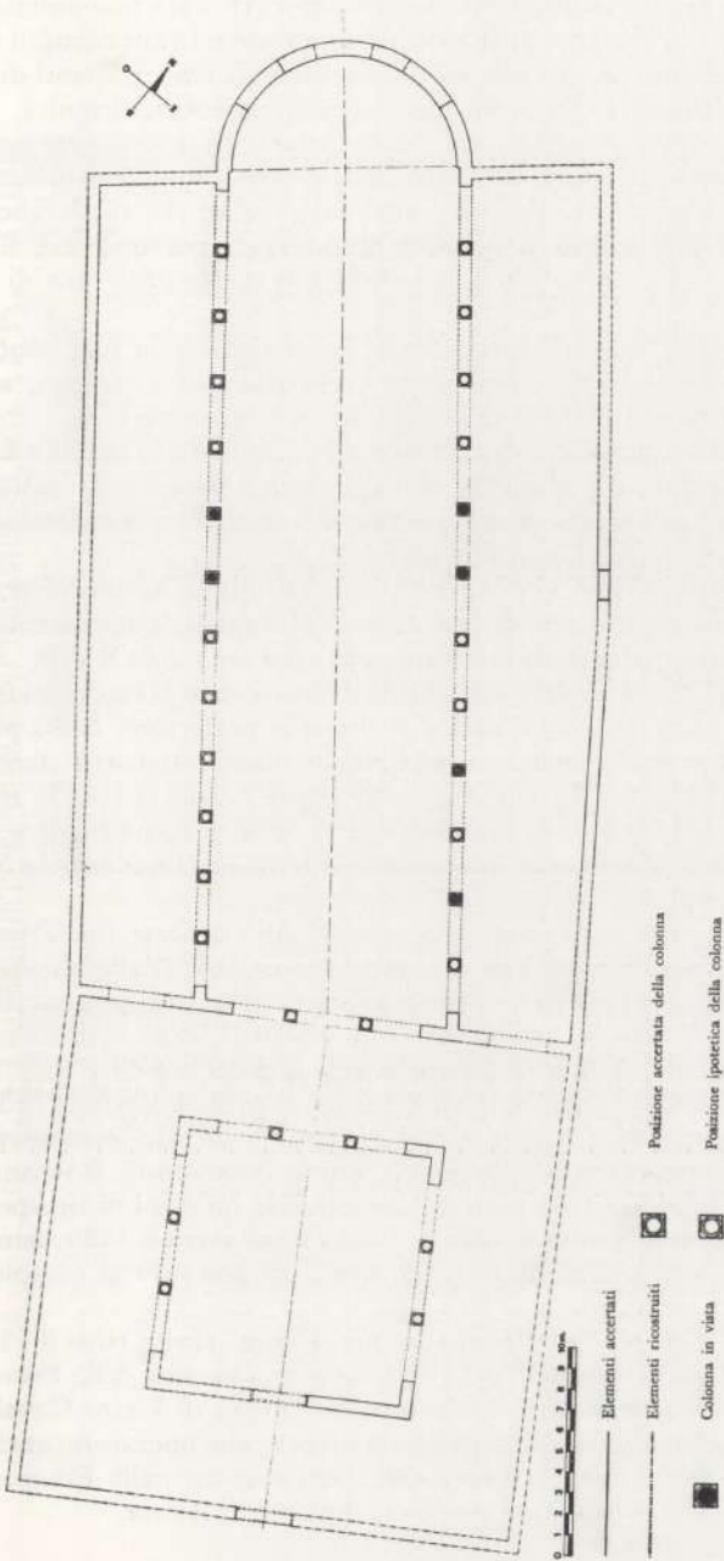
Finalmente nel 1892-93 il complesso risorse grazie alla iniziativa di una terziaria domenicana, Maria Antonia Lalia, che ottenne l'autorizzazione di fondarvi una nuova Congregazione di Suore Domenicane, che è tuttora fiorente. A seguito dei restauri effettuati negli anni 1930-35 dal cardinale titolare Achille Liénart, furono scavati nel 1936-38 da Guglielmo Palombi i resti della basilica primitiva, ulteriormente esplorati nel 1967-68 dal prof. H. Geertman dell'Università di Groninga. In questo stesso periodo la chiesa ebbe un nuovo soffitto con gli stemmi di Pio XI e del card. Liénart.

Le ricerche intraprese in quegli anni rivelarono l'esistenza di una basilica paleocristiana a tre navate divise da arcate con colonne, alcune delle quali rimaste *in situ* coi rispettivi capitelli; il pavimento della vecchia chiesa fu raggiunto a m. 3,45 sotto l'attuale.

Si poté appurare che all'inizio del secolo XIII l'edificio paleocristiano, ridotto alla sola navata centrale, e rialzato di livello, divenne la chiesa di un nuovo convento allora costruito.

Si accertò che l'antica abside, priva di calotta, era coperta a tetto e vi erano praticate tre finestre; la navata centrale era illuminata da 12 finestre per parte.

La facciata primitiva era costituita da una trifora sormontata da tre finestre; era quindi del tipo «aperto» come i Ss. Giovanni e Paolo, S. Vitale, S. Pietro in Vincoli e S.



S. Sisto Vecchio, pianta della basilica paleocristiana secondo H. Geertman
 (ril. di C. Varetti)
 (da "Rend. Pont. Acc. Arch." 1969)

Clemente. La sistemazione primitiva era stata manomessa al tempo di Adriano I; le colonne asportate e i vani riempiti con muratura. Avanti alla facciata sono stati scavati i resti di un quadriportico che fu anch'esso modificato sotto Adriano I.

Nel complesso l'edificio paleocristiano si presentava con le seguenti proporzioni: lunghezza, compresa l'abside, m. 47,40; larghezza della navata maggiore m. 12,10; larghezza delle navatelle m. 6,70; pertanto la larghezza totale era di m. 17,80. L'altezza dei muri della navata centrale era di m. 13,25.

Sei delle ventiquattro colonne sono rimaste *in situ*; sono di granito bigio con capitelli a foglie d'acqua e pulvini; altre colonne e capitelli sono riadoperati nel convento.

Negli intradossi degli archi si è notata una decorazione a fasce policrome; il pavimento dell'atrio era a mosaico grossolano; quello della chiesa in *opus sectile*. Il complesso viene datato dal Geertman alla fine del IV - inizi del V secolo.

Importante il ciclo di affreschi superstite in una stretta intercapedine tra l'abside di Innocenzo III e quella quattrocentesca restaurata dal card. Boncompagni e poi nel secolo XVIII.

Gli affreschi dipinti nell'abside di Innocenzo III sono divisi in due parti dall'inserimento dell'abside posteriore. Nella parte sinistra dell'abside sono malamente visibili una serie di Santi; poi un pannello riportato con angeli oranti o con le mani protese; segue una *Pentecoste* e una duplice scena relativa alla vita di S. Caterina da Siena con accanto un *Santo martire* e due Santi giovanetti.

Nella parte destra sono una mezza figura di Santo, una *Presentazione della Vergine al Tempio*, rappresentazioni di quattro Santi.

Le scene della vita di S. Caterina e queste ultime rappresentazioni di Santi sono da ascrivere ad un maestro che ha operato nello scorso del '300 ma forse anche agli inizi del '400.

Il complesso degli altri affreschi risale probabilmente (Federica Vitali) al periodo in cui era protettore del monastero e benefattore dell'Ordine il card. Giovanni Boccamazza (+ 1309). Tale periodo corrisponde ad anni di prosperità del monastero tra il 1285 e il 1314 e poi circa il 1320, anni in cui sono documentati anche lavori di restauro al complesso monumentale.

Agli inizi del '300 furono dipinti gli angeli oranti; circa il 1320 i Santi e i due pannelli della *Presentazione al tempio* e della *Pentecoste* che si collocano nell'ambito della bottega di Pietro Cavallini includente artisti di personalità diversa che operarono anche a S. Agnese fuori le Mura (affreschi staccati nella Pinacoteca Vaticana) e in alcune chiese dei dintorni di Roma.



TEMPL. S. SYXTI.

S. Sisto Vecchio. Xilografia di Girolamo Francini
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

La facciata, a terminazione orizzontale, e il fianco sinistro della chiesa, rifiniti a stucco con lesene e fasce in risalto, e caratterizzati da oculi polilobati, appartengono alla fase settecentesca e sono opera di Filippo Raguzzini al quale è dovuto anche l'inquadramento della porta cinquecentesca.

Questa è in travertino con gli elementi araldici dello stemma del card. Boncompagni e risale ai restauri del 1582; sostituisce la porta del '400 del card. Ferrici reimpiegata come porta laterale della chiesa; essa reca lo stemma del porporato e la seguente iscrizione: *Petri t.t. s. Sixti card. Tirasonensis / MCCCCLXXVIII ([opera] di Pietro del titolo di S. Sisto cardinale di Tarazona, 1478; Tarazona era la sede episcopale del cardinale prima della sua nomina cardinalizia).*

Sulla destra della chiesa si eleva il campanile romanico a tre piani di trifore, costruito in laterizio con colonnine di spoglio (fine XII - inizio XIII secolo) e coperto con tetto a quattro spioventi. I piani sono divisi da fasce con mensoline marmoree. È stato intonacato fino al restauro del 1938. Nell'interno è una campana della fonderia Lucenti, del 1817.

L'interno, ad una navata, tutta decorata a stucchi, si presenta completamente restaurato nel '700 da Filippo Raguzzini; il soffitto e la cantoria risalgono ai restauri del card. Liénart.

Primo altare a destra: *La Madonna con il Bambino, S. Domenico, S. Tommaso, S. Giacinto, S. Caterina da Siena, S. Rosa da Lima e S. Pio V* (1727).

Secondo altare a destra: *Madonna del Rosario, S. Domenico, S. Filippo Neri, S. Tommaso d'Aquino e S. Agnese da Montepulciano*.

Altare maggiore: nella calotta dell'abside, *S. Sisto che battezza dal carcere e S. Lorenzo che distribuisce i tesori della Chiesa ai poveri*; nell'ovale al centro, *SS. Trinità e figurazioni allegoriche*. Lo Strinati ritiene che gli affreschi possano essere opera di Bartolomeo Spranger (1576-78) o che almeno l'artista vi abbia collaborato.

Secondo altare a sinistra, dedicato a S. Domenico di Soriano: *La Madonna con l'immagine di S. Domenico di Guzman*; ai lati *S. Maria Maddalena e S. Caterina di Alessandria*.

Primo altare a sinistra: *Miracolo di S. Vincenzo Ferreri*.

Dal «Diario Ordinario» si sa che lavorò a S. Sisto in questo periodo il pittore Carlo Roncalli; i quadri sarebbero invece opera di Emanuele Alfani.



L'immagine mariana del "Monasterium Tempuli" venerata per 356 anni a S. Sisto Vecchio, ora in S. Maria del Rosario a Monte Mario

Accanto alla chiesa è il chiostro in cui sono visibili parti decorative della chiesa paleocristiana; sulla parete di fondo sono resti della pavimentazione a mosaico tardo-romana.

Il chiostro, al centro del quale è un'antica margella di pozzo, è stato decorato nelle lunette con *episodi della vita di S. Domenico* da Andrea Casali, allievo del Conca.

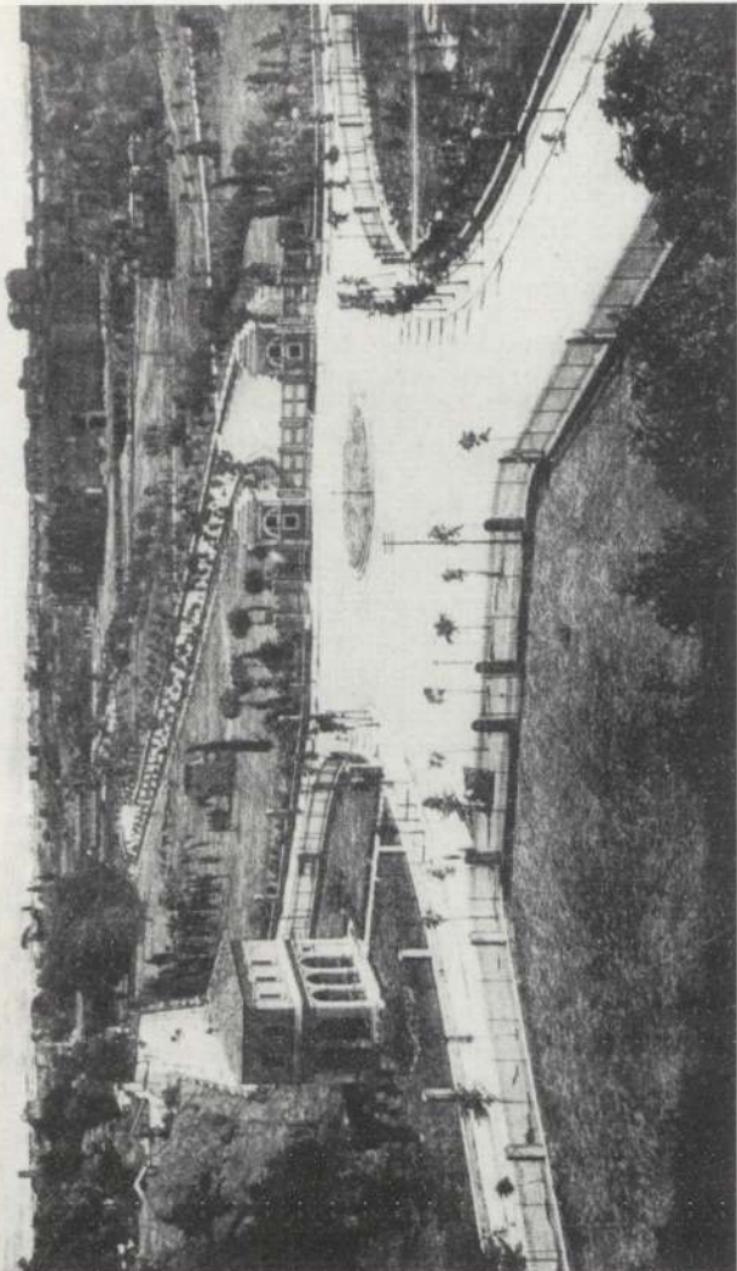
Sul lato destro è l'ingresso alla Sala Capitolare con portale e due finestre a bifora; in essa si conservano quattro colonne della chiesa primitiva (due con i capitelli originali). Attualmente è trasformata in una cappella di S. Domenico nella quale il p. Giacinto Besson tra il 1852 e il 1859 ha realizzato alcuni dipinti con *storie di S. Domenico: I Ss. Pietro e Paolo consegnano il bastone e le lettere a S. Domenico; L'incontro di S. Domenico e S. Francesco a S. Giovanni in Laterano; S. Domenico riceve dalla Vergine il S. Rosario; Santi Domenicani; Resurrezione del bambino; S. Domenico risuscita Napoleone Orsini, Il Santo risuscita l'architetto caduto dall'impalcatura; Miracolo degli angeli che dispensano il pane ai frati.*

Sull'ala del chiostro dalla parte della chiesa, affiorano archi, colonne e capitelli della chiesa primitiva.

- 43 Si esce dalla chiesa e si imbocca la solitaria **via Valle delle Camene**, tracciata con la passeggiata Archeologica come strada di traffico che doveva risparmiare il resto del parco che era pedonalizzato; essa segue approssimativamente l'antico tracciato della via Appia e segna il confine col rione XXI (S. Saba) e con la passeggiata Archeologica che ad esso appartiene.

La strada lasciava a destra l'orto del convento di S. Sisto, oggi in parte occupato dal semenzaio comunale. Si notino le superstite cancellate in stile «romano» della vecchia passeggiata Archeologica, ispirate a motivi da villa Adriana (per i cancelli) e da Pompei (per le recinzioni).

Il cancello del semenzaio segna lo sbocco sulla strada di via delle Mole di S. Sisto, oggi soppressa. Le costruzioni che si vedono dentro il Semenzaio, orientate con quella via, sono alcune delle vecchie mole alimentate un tempo dall'acqua della marrana. Qui presso la via Appia era incrociata dal corso d'acqua; un resto delle transenne del ponte sulla marrana si vede dalla parte opposta della via, ove sono anche i ruderi identificati col monastero di S. Maria in Tempulo (Rione XXI, S. Saba), un tempo Casale Hoffmann compreso nell'area di villa Mattei.



Veduta della passeggiata Archeologica al momento della inaugurazione

Sulla destra della strada è una *edicola mariana* ove si venerava una immagine della Madonna del Buon Consiglio, un tempo custodita da un eremita, con la seguente iscrizione: «Chiunque farà orazione / avanti questa immagine / acquisterà 100 giorni d'indulgenza / per breve di N.S. P. Pio VII / al 13 luglio 1803».

Successivamente scende verso la strada l'estremo lembo dell'antica proprietà Mattei; un monumentale cancello neoclassico, probabilmente costruito al tempo in cui la villa era proprietà del principe della Pace, si apre in questo punto della strada.

Seguiva la vigna delle Monache di S. Lorenzo in Panisperna; il sito corrispondente oggi alla *villa D'Achiardi*, che sorge su ruderi di epoca classica.

Appresso era la vigna dei Monaci Camaldolesi di S. Gregorio al Celio la cui folta boscaglia costeggia la strada fino a porta Capena. I resti della porta erano sulla sinistra della strada (Rione XXI, S. Saba); un pilastro moderno segna il passaggio in questo punto delle mura repubblicane e si sbocca infine nel *piazzale di Porta Capena*.

- 44 L'itinerario si conclude con la **vignola Boccapaduli** propiciente sul predetto piazzale.

Il nome non ha nulla a che vedere con l'architetto Jacopo Barozzi detto il Vignola; si tratta semplicemente del fabbricato annesso ad una vigna di periferia.

Il terreno era di proprietà del nobile Giacomo del Nero dal quale lo acquistò per 300 scudi nel 1538 Prospero Boccapaduli, conservatore di Roma e deputato alle fabbriche michelangiolesche del Campidoglio. Personaggio di spicco della Roma del '500, ebbe per moglie Diana Caffarelli (1525) e successivamente Ersilia Leni (1538); la figlia Tarquinia sposò Girolamo Benzoni; a questa famiglia si riferisce lo stemma murato nella volta del portico.

L'edificio fu forse disegnato dallo stesso Prospero e aveva annesso un piccolo *viridarium cum cisterna aliisque aedibus ad usum cauponae*; sorgeva sotto le pendici del Piccolo Aventino dove fu realizzata la passeggiata Archeologica ed era stato completato alla meglio, essendo la costruzione originaria rimasta incompiuta.

Demolito per i lavori di sistemazione della zona, fu rico-



La vignola Boccapaduli prima della demolizione e ricostruzione
(dis. di A. Barluzzi)
(da "Inventario dei monumenti di Roma")

struito nel 1911-12 sul luogo attuale dall'arch. Pietro Guidi che integrò le parti mancanti e lo completò "in stile" facendone in effetti una specie di pasticcio architettonico nel quale non si sa bene dove finisce l'originale e dove comincia il restauro.

Per giunta la "ricostruzione" troneggia oggi su una scalinata moderna di 10 gradini.

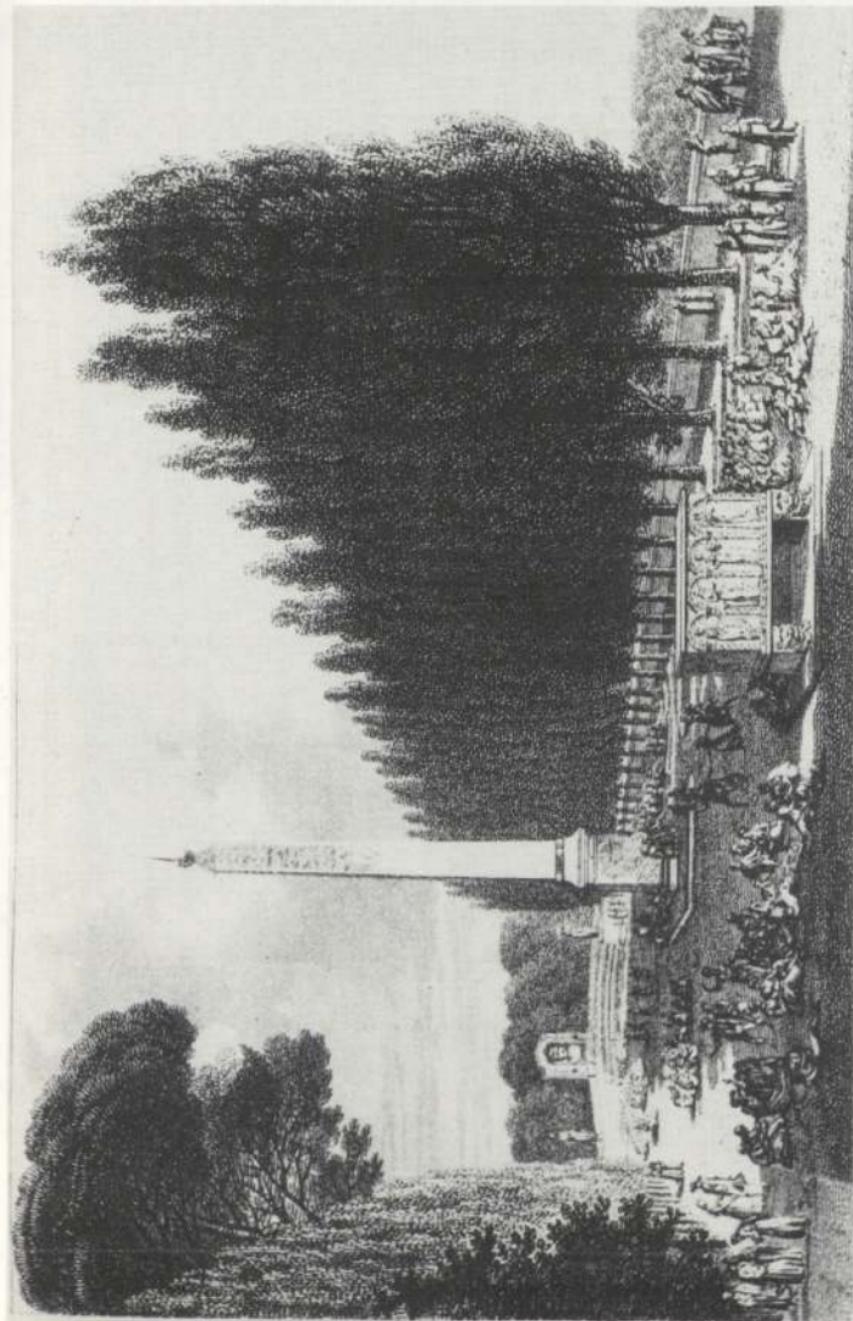
L'edificio è occupato al piano terreno dal portico in travertino (tre archi sulla fronte, due sul fianco sinistro) e dalla scala; fra i due piani corre un fregio dorico. Al primo piano, con finestre architravate, è un grande ambiente, oggi tramezzato.

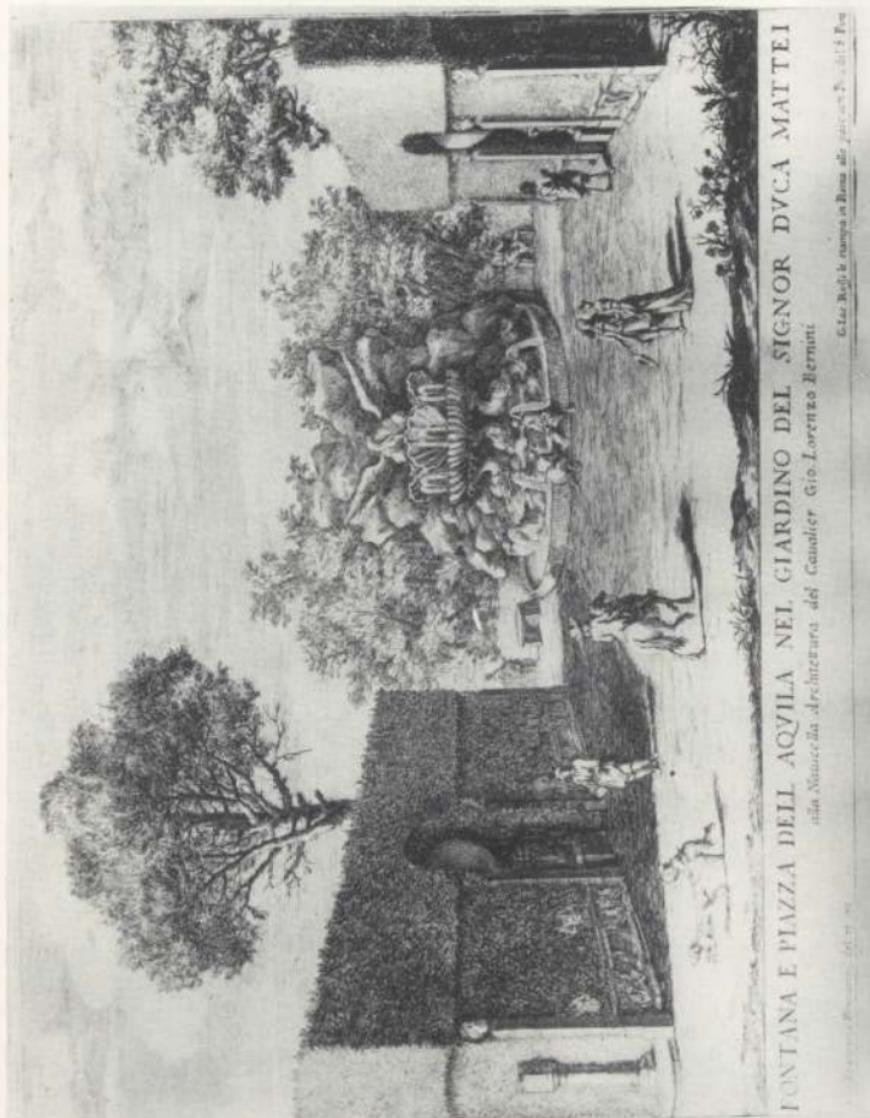
Una fotografia e un disegno (*Inv. monumenti*, p. VIII) dimostrano lo stato in cui si trovava la «vignola» prima del "restauro".

Sul fianco destro è murata una lapide che ricorda l'antica *fons Mercurii* che scaturiva presso la porta Capena (Ovidio, *Fasti*, V, 673 e ss.)

L'edificio oggi ospita l'"Istituto Romano per la Storia di Italia dal Fascismo alla Resistenza", federato con l'"Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia". Fondato nel 1964, raccoglie documenti e pubblicazioni relativi alla storia del Fascismo e della Resistenza con particolare riguardo a Roma e al Lazio. Pubblica una serie di «Quaderni».

Veduta del "Teatro" di villa Celimontana
(Da Percier et Fontaine)





FONTANA E PIAZZA DELL'AQUILA NEI GIARDINI DEL SIGNOR DUCA MATTEI

nella Nuova Libreria del Giardino Gio. Lorenzo Bernini

Ed. B. Ruffo stampa in Roma alle Botteghe di S. Pietro

Villa Celimontana. Fontana e piazza dell'Aquila (distrutta), incisione di

G. F. Venturini

(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)

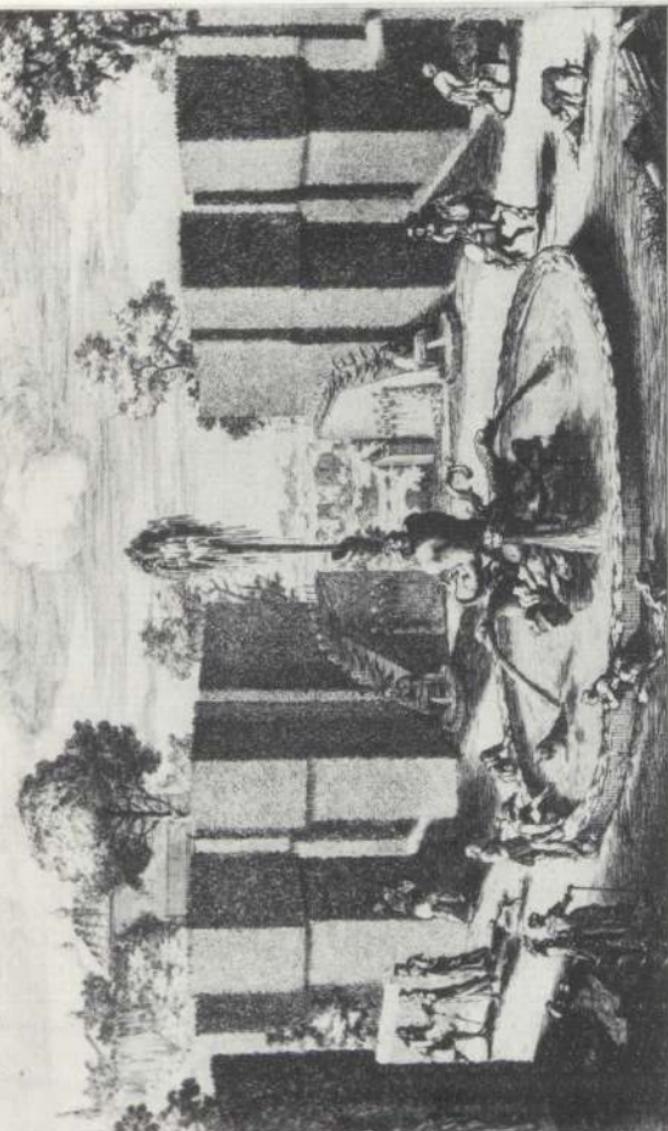
FONTANA DEL TRITONE A CAPO IL VIALE DELLE FONTANELLE NEL GIARDINO

del Signor Duca Matera alla Nauicella. Architettura del Cavaliere G. Lorenzo Bernini.

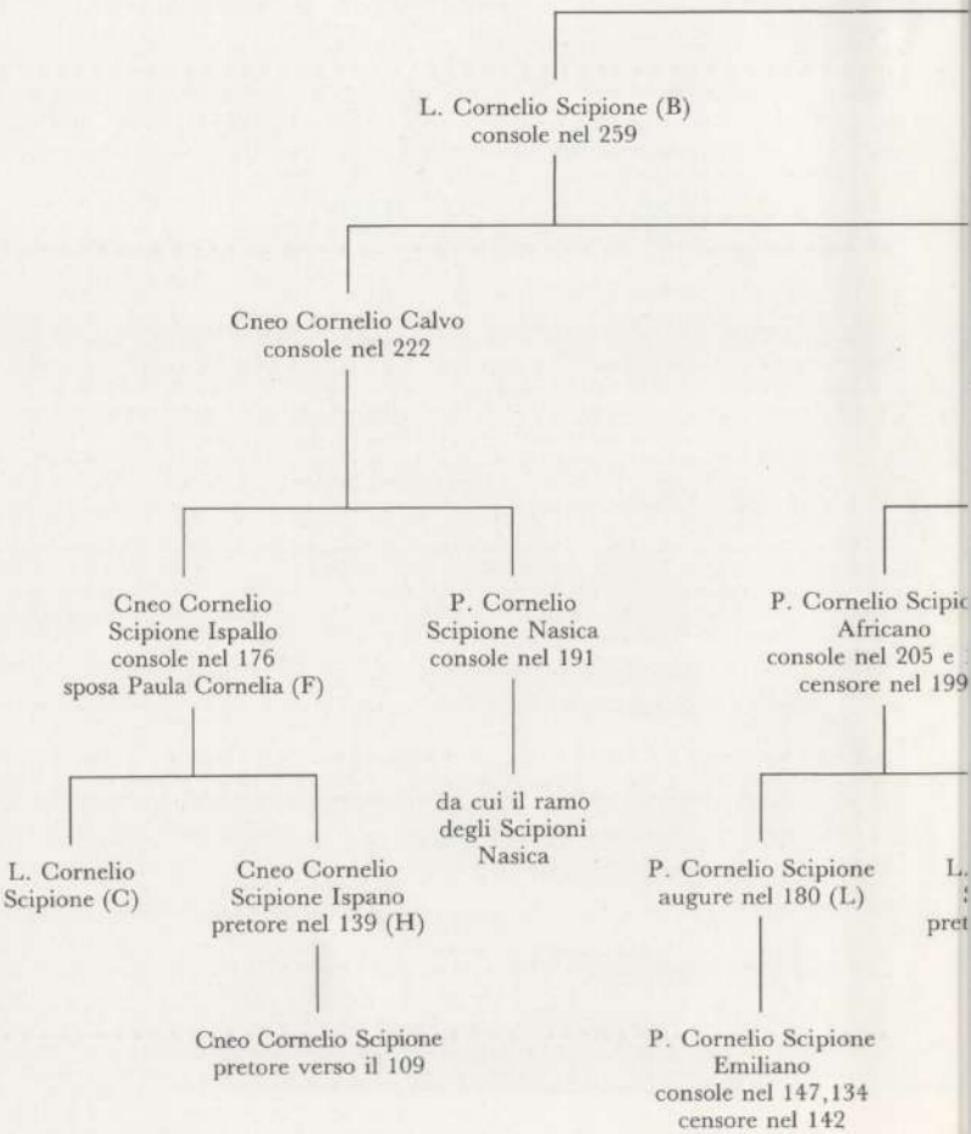
G. Iac. Neri li stampa in Roma alle pressi del Pantheon
di Francesco Zuccarelli del et. 1760.

Villa Celimontana, fontana del Tritone (distrutta), incisione

di G. F. Venturini
(Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe)



Albero genealogico dei Cornelii Scipioni



Cornelio Scipione Barbato (D)
console nel 298

Cneo Cornelio Scipione Asina
console nel 260 e nel 254

P. Cornelio Scipione
console nel 218

P. Cornelio Scipione Asina
console nel 221

L. Cornelio
Scipione Asiatico
console nel 190

L. Cornelio
Scipione
questore nel 167 (A)

Cornelio
Scipione

Cornelio Scipione
Asiageno Comato
(E)

Cornelio Scipione
console nell'83

Cornelio Scipione



REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

OPERE DI CARATTERE GENERALE

- A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* («Mem. Pont. Acc. Arch. VII») Tip. Poliglotta Vaticana, 1944.
F. CASTAGNOLI, A.M. COLINI, G. MACCHIA, *La Via Appia*, Roma, 1972
G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, 2^a ed. Roma, 1975.
Sulla Passeggiata Archeologica cfr. ora P. CIANCIO ROSSETTO, *L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983, pp. 75-88 (con bibliografia)

CASERMA DELLA V COORTE DEI VIGILI

- A.M. COLINI, o.c. pp. 228-231.

CHIESA DI S. GIOVANNI A PORTA LATINA.

- G.B. CRESCIMBENI, *L'Istoria della chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina*, Roma, 1716.
A. DE WAAL, *Die Kirchen St. Johannis ante Portam Latinam in Rom*, Köln, 1914.
P. STYGER, *La decorazione a fresco del sec. XII della chiesa di S. Giovanni «ante Portam Latinam»* in «Studi Romani» II, 1914-16, pp. 261-328.
CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo*, Firenze, 1927, p. 274.
A. DARDANO, *S. Giovanni a Porta Latina* in «Capitolium», IV, 1928, pp. 142-148.
R. KRAUTHEIMER, *An oriental Basilica in Rom*, in «The American Journal of Archaeology» 1936, pp. 485-495.
ID. *Corpus basilicarum christianarum Romae*, Città del Vaticano, 1937, pp. 301-316.
M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, 2^a ed., Roma, 1942, pp. 635-636 e 1314
G. MATTHIAE - A. MISSORI - M. RAOSS - A. FIORETTI - G. MAZZARINI - P. MARCONI - M. PETRIGNANI, *S. Giovanni a Porta Latina (Le chiese di Roma illustrate*, n. 51) Roma, s.a. [ma 1959] (ivi tutta la bibliografia)
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, II, Wien, 1970, pp. 116-125.
M.M. MANION, *The frescoes of S. Giovanni a Porta Latina in Rome*, Bryn Mawr, Penn., Bryn Mawr College, Tesi di laurea, 1972.
W.N. SCHUMACHER, *Byzantinisches in Rom* in «Röm. Quartalschrift» 68, 1973, 1-4, pp. 104-124.

- A. MELUCCO VACCARO, *Corpus della scultura alto medievale*, VII - *La diocesi di Roma*, III, Spoleto, 1974, pp. 85-100.
- A. GUIGLIA GUIDOBALDI, in *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nei secoli VI-IX e XII* in «Riv. Ist. Arch. St. d. Arte», XXIII-XXIV, 1976-77, pp. 132-133
- V. GARIBALDI, ivi, pp. 224-229.
- E. RUSSO, *Integrazioni al Corpus VII, 3 della scultura altomedievale di Roma - S. Giovanni a Porta Latina ecc.* in «Riv. Arch. Crist.» 56, 1980, 1-2, pp. 95-103.

CHIESA DI S. ISIDORO

- C. CECCHELLI in «Bull. Com.» LXIV, 1936, p. 236.

CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA

- CH. HÜLSSEN, o.c., p. 331.
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus cit.* II, p. 311 sgg.
- M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, o.c., p. 613.
- G. GIOVANNONI, *La chiesa della Navicella in Roma nel Cinquecento* in «Palladio» VII, 1943, pp. 152 sgg.
- G. MATTHIAE, *S. Maria in Domnica (Le chiese di Roma illustrate*, n. 56) Roma, s.a.
- C. PORCÙ, *La chiesa di S. Maria in Domnica nel IX secolo* in «Palladio» n.s. 4, 1954, pp. 1-5.
- L. WOLKE, *Archaeologische Funde und Fasschungen... Santa Maria in Domnica* in «Römische Quartalschrift» 56, 1961 pp. 81-93.
- A. FERRUA, *Nuove iscrizioni... di S. Maria in Domnica* in «Riv. Arch. Crist.» 44, 1968 (1969), 1-4, pp. 139-160.
- W. BUCHOWIECKI, o.c., II, pp. 620-630.
- A. MELUCCO VACCARO, o.c., pp. 167-175.
- G. BERTELLI in *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma* cit., pp. 144-145.

CHIESA DI S. SISTO VECCHIO

- CH. HÜLSSEN, o.c., pp. 470-471.
- G. PISANO, *L'ospizio-ospedale di S. Sisto e la compagnia dei mendicanti di S. Elisabetta* in «Roma» VI, 1928, pp. 241-258
- A. ZUCCHI, *Roma domenicana*, I, Firenze, 1938, p. 327.
- M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, o.c., p. 633 sgg; 1451 sg.
- M. ROTILI, *Filippo Raguzzini e il rococò romano*, Roma, s.a. [ma 1951], pp. 34, 40-42, 67, 110
- G. RONCI, *Antichi affreschi a S. Sisto Vecchio*, in «Boll. d'arte» XXXI, 1951, pp. 13-26.
- G. FERRARI, *Early roman monasteries*, Città del Vaticano, 1957, pp. 96 sgg.

- V.J. KOUDELKA, *Le «Monasterium Tempuli» et la fondation dominicaine de San Sisto* in «Archivum Fratrum Praedicatorum» XXXI, 1961, pp. 5 segg. e spec. pp. 38 sgg.
- G. MATTHIAE, *San Sisto Vecchio* in «Capitolium» XLIV, 1969, pp. 154-158.
- H. GEERTMAN, *Ricerche sopra la prima fase di S. Sisto vecchio a Roma* in «Rend. Pont. Acc. Arch.» XLI, 1969, pp. 219-228
- W. BUCHOWIECKI, o.c., III, 1975, pp. 908-919.
- C. STERPI, V.J. KOUDELKA, E. CROCIANI, *San Sisto vecchio a Porta Capena*, Roma, 1975.
- R. KRAUTHEIMER - S. CORBETT - W. FRANKL, *Corpus basilicarum IV*, 1976, pp. 159-169.
- G. CANNIZZARO, *S. Sisto Vecchio* in «Alma Roma», XVIII, 1977, nn. 3-4, pp. 34-38.
- L.E. BOYLE O.P., *San Clemente, miscellany I, The Community of SS. Sisto e Clemente in Rome*, 1677-1977, Roma, 1977.
- L.E. BOYLE O.P., *Manuscripts and Incunabula in the Library of San Clemente; the date of the San Sisto Lectionary in San Clemente, miscellany II*, Roma 1978 pp. 152-194.
- F. VITALI, *Gli affreschi medievali di S. Sisto vecchio in Roma anno 1300*, Roma, 1983, pp. 433-441.

COLLEGIO MISSIONARIO «A. ROSMINI»

COLLEGIO MISSIONARIO «A. ROSMINI», *Il collegio missionario «A. Rosmini» a Roma e il restauro della basilica di S. Giovanni a Porta Latina*, Roma, 1941.

COLOMBARIO DI POMPONIO HYLAS

- G.P. CAMPANA, in «Diss. Pont. Acc. Arch.» XI, 1852, pp. 259-313.
- TH. ASHBY, *The Colombarium of Pomponius Hylas* in «Pap. Brit. School» V, 1910, p. 463-471.
- CIL VI*, 5539-5557
- M. BORDA, *La decorazione pittorica del columbario di Pomponio Ilia* in «Mem. Lincei», VIII, 1948, pp. 357-383
- E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, II, 1968, pp. 346-348
- G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 544-547.
- F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, Roma, 1972, pp. 33-34.
- F. CASTAGNOLI, A.M. COLINI, G. MACCHIA, *Via Appia* cit. pp. 89-90.
- F. COARELLI, *Roma*, Bari, 1981, pp. 161-162.

COLOMBARI DI VIGNA CODINI

- E. BRAUN in «Bull. Inst.» 1840, pp. 136-139
- G.P. CAMPANA, in «Diss. Pont. Acc. Arch.», XI, 1852, pp. 317-403.
- G. HENZEN, in «Ann. Inst.» 1856, pp. 9-24.
- CIL VI*, 4414-5538

- E. NASH, o.c., II, pp. 333-339
 G. LUGLI, o.c., pp. 547-551
 F. CASTAGNOLI, A.M. COLINI, G. MACCHIA, *Via Appia* cit. pp. 91-94
 A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma. Vigna Codini e Vibia* in «Bull. Com.» LXXXII, 1970-71, pp. 71-95.
 D. MANACORDA, *Altorilievo sepolcrale con scena di «dextrarum iunctio»* in «Studi miscellanei» XXII, Roma 1976, pp. 117-129
 F. COARELLI, *Roma*, Bari, 1981 pp. 162-164.

EDICOLA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

- M. ARMELLINI, *Chiese*, 2^a ed., 1891, p. 595
 C. CECCHELLI in «Capitolium» VII, 1931, p. 465

EDICOLA NEL PIAZZALE NUMA POMPILIO

- Inventario dei Monumenti di Roma a cura della Associazione Artistica dei Cultori di Architettura*, Roma, 1912, p. 398, fig. 60.
 C. CECCHELLI in «Capitolium» VII, 1931, p. 465
 G. TOMASSETTI, *Campagna romana*, 2^a ed., II, 1975, p. 41.

FONTE DELLE CAMENE

- A.M. COLINI, o.c., p. 12 sgg.

MURA URBANE TRA PORTA METRONIA E PORTA S. SEBASTIANO

- J.A. RICHMOND, *The city wall of imperial Rome*, Oxford, 1930
 L. COZZA, *Passeggiata sulle mura da Porta Latina a Porta S. Sebastiano*, 21 aprile 1971
 P.L. ROMEO, *Il restauro delle mura Aureliane di Roma nel 1965-66* in «Bull. Com.», LXXX, 1967.
 R.A. STACCIOLI, P.G. LIVERANI, *Le mura Aureliane*, Roma s.a.

NAVICELLA

- G. GIOVANNONI in «Palladio» VII, 1943, p. 158
 M. MARONI LUMBROSO, *La Navicella* in «Strenna dei Romanisti» 29, 1968, pp. 244-246.
 C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, p. 142.

ORATORIO DI S. GIOVANNI IN OLEO

- CH. HÜLSSEN, o.c., pp. 148, 274
 M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, o.c., I, pp. 636-637

- A. USAI, *S. Giovanni in Oleo* in «Palatino» 3, 1959, 2, p. 9
G. MATTHIAE, P. MARCONI, M. PATRIGNANI e altri, o.c. *passim* e
spec., pp. 102-111.
W. BUCHOWIECKI, o.c., II, 1970, pp. 110-113.

ORATORIO DEI SETTE DORMIENTI

- M. ARMELETTI, *Scoperta di un antico oratorio presso la via Appia*, Roma,
1875.
CH. HÜLSEN, o.c., p. 198.
M. ARMELETTI - C. CECCELLI, o.c. pp. 596-597
A.M. COLINI, *Scavato e sistemato sulla via Appia il complesso dell'Oratorio
dei Sette Dormienti*, in «Capitolium» XXXVII, 1962, pp. 904-905.
V. SCRINARI, *Nuove scoperte e restauri nella Villa dei Sette Dormienti a Via di
Porta S. Sebastiano* 7 in «L'Urbe», XXV, 1962, n. 6, pp. 1-3.
G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, Roma, 1966, II, pp. 30-31.
G. TOMASSETTI, o.c., II, Roma, 1975, p. 43.

PIAZZA DI PORTA METRONIA

- C. CECCELLI in «Capitolium» VII, 1931, p. 465
A. PERNIER in «Capitolium» VII, 1931, p. 166
A.M. COLINI in «Capitolium» VII, 1931, p. 163 (edicola)
M. ARMELETTI - C. CECCELLI, o.c., p. 635.

PORTE LATINA

- J.A. RICHMOND, *The city wall of imperial Rome*, Oxford, 1930, pp.
100-109.
C. Di MARZIO, *Ricognizione di Porta Latina* in «Capitolium» 1934, pp.
569 sgg.

PORTE METRONIA

- V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma*, XIII, Roma,
1879, nn. 1 e 37
J.A. RICHMOND, o.c., pp. 142-144.
ID. in «Bull. Com.» 1927, p. 63.
G.B. GIOVENALE in «Bull. Com.» 1931, p. 68.
A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* («Mem. Pont.
Acc. Arch. VII), Città del Vaticano, 1944, pp. 129-132.
G. TOMASSETTI, o.c., IV, 1976, pp. 24-26.

SEMENTAIO COMUNALE

- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* vol. 100, 1860,
p. 182.

- U. Ajò, in «Capitolium» 1927, pp. 506-517.
 A.M. COLINI, *Celio* cit., p. 218.
 P. LANZARA in «Capitolium» 1955, pp. 74-78.
 A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma, 1969, p. 248.
 P. BECCHETTI, *L'acqua mariana* in *Le Acque di Roma* a cura del GRUPPO CULTORI DI ROMA, Roma, 1974, pp. 36-37.
 G. TOMASSETTI, o.c., II, 1975, p. 36.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

- E.Q. VISCONTI, *Monumenti degli Scipioni* in *Opere varie* I, Milano, 1827, pp. 1 sgg.
 P. NICORESCU, *La tomba degli Scipioni* in «Ephemeris Dacoromana», I, 1923, pp. 1 sgg.
 C. VALLE in «Capitolium», II, 1926, pp. 26-30.
 A.M. COLINI in «Capitolium» III, 1927-28, pp. 27 sgg.; V, 1929, pp. 782 sgg.
 G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio* I, Roma, 1930, p. 432 sgg.
 U. SCAMUZZI, in «Rivista di studi classici» V, 1957, pp. 248 sgg.
 E. NASH, o.c., II, 1968, pp. 352-356 (ivi la bibliografia precedente)
 F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, Roma 1972 (con bibliografia)
 ID. *Il Sepolcro degli Scipioni* in «Dialoghi di archeologia» 1972, pp. 36-106.
 E. LA ROCCA, *Cicli pittorici al Sepolcro degli Scipioni* in «Roma - Comune» nov.-dic. 1977 - Suppl. periodico di attività storico-artistiche, pp. 14-15.
La Via Appia a cura di F. CASTAGNOLI, A.M. COLINI, G. MACCHIA, Roma 1972, pp. 81-88.
 Sul Colombario e la casa romana: F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, 1972, pp. 31-32.
 Sul sarcofago di Scipione Barbato:
 A. LA REGINA in «Dialoghi di Archeologia», II, 2, 1968, pp. 173 sgg.
 F. ZEVI in «Studi miscellanei» 15, 1970, pp. 63 sgg.
 V. SALADINO, *Der Sarcophag des L. Cornelius Scipio Barbatus*, Würzburg, 1970.
 Sul ritratto di «Ennio»:
 T. DOHRN in «Röm. Mitt.» LIX, 1961, p. 76 sgg.
 G. HAFNER, *Das Bildnis des Q. Ennius*, Mainz, 1968
 Sulle iscrizioni:
CIL I, 2^a ed., pp. 373 sgg.
 A. DEGRASSI, *Inscriptiones latinae liberae Rei Publicae*, I, Firenze, 1957, nn. 309-316.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Notizie in A. TABERINI, *La Società Geografica Italiana*, Roma, 1980

Sul mosaico romano:

- L. ROMANO in «Diss. Pont. Acc. Arch.» I (2), 1823, p. 161
M.E. BLAKE in «Mem. Amer. Acad.» XVII, 1940, p. 109

VALLE DI EGERIA

A.M. COLINI, o.c., p. 12 sgg.

VIA DELLA NAVICELLA

A. PERNIER in «Capitolium» VII, 1931, pp. 166 sgg.

A.M. COLINI in «Capitolium» VII, 1931, p. 157 sgg.

M. TONELLO, *Alcune note sulla nuova sistemazione di Via della Navicella* in
«Capitolium» VII, 1931, pp. 341-353

VIA DI PORTA S. SEBASTIANO (VIA APPIA)

La Via Appia cit. p. 73 sgg.

G. TOMASSETTI, II, 1975, pp. 41-48

VIA VALLE DELLE CAMENE

A.M. COLINI, *Celio* cit. p. 215 sgg.

G. FRENGUELLI, *La fontana di Mercurio*, Roma, 1955, p. 20

A. USAI, *Inizio della regina viarum* in «Palatino», III, 1959, n. 3.

VIGNOLA BOCCAPADULI

Inventario Monumenti di Roma cit. p. VIII (disegno)

P. GUIDI in «Ausonia» VII, 1912, pp. 207-220.

CH. HÜLSEN, *Passeggiata archeologica und Zona Monumentale* in «Internationale Monatschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik», 1913 febbraio, coll. 527 sgg.

L. CALLARI, *Ville di Roma*, Roma, 1934, pp. 80-81.

I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano, s.a. [ma 1970], p. 374 sgg.

P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Roma, s.a. [ma 1973], pp. 465-466, n. 89.

G. TOMASSETTI, o.c., II, 1975, p. 26.

VILLA CELIMONTANA (MATTEI)

R. VENUTI E G.C. AMADUZZI, *Vetera monumenta quae in hortis Coelimontanis et in aedibus Matthaeiorum adservantur*, 3 voll. Roma 1772-1779

- F. MATZ - F. VON. DUHN, *Antike Bildwerke in Rom*, III, Lipsia, 1882, p. 321
- R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma* I, Roma, 1902, pp. 132-133; III, 1907, pp. 81-100
- E. CASANOVA, *Villa Celimontana* in «Capitolium» I, 1925, p. 15 sgg.
- A. PERNIER, *I dintorni della Navicella dal Medioevo ai nostri giorni* in «Capitolium» VII, 1931, p. 166 sgg.
- K.E.W. STROOTMAN, in «Medeelingen» 1934, p. 133
- Id., *La Villa Celimontana nel soggiorno di una principessa olandese* in «Roma», XIV, 1936, p. 85 sgg.
- L. CALLARI, o.c., pp. 133-143
- A.M. COLINI, *Celio* cit., pp. 221 sgg.
- C. GASBARRI - A. LAZZARINI, *La visita filippina delle Sette Chiese*, Roma, 1947
- J. HESS in «Palatino», X, 1966, n. 1, p. 31
- M. BORDA, *Sculpture antiche a Villa Celimontana* in «Capitolium» XXXI, 1956, p. 45 sgg.
- I. BELLI BARSALI, o.c., pp. 384-387
- E.B. MACDOUGALL, *The Villa Mattei and the development of the roman Garden style*, Cambridge Mass., Harvard University, Tesi di laurea, 1970
- S. BENEDETTI, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma, 1973, pp. 308-336 (la migliore trattazione sulla villa)
- E.B. MACDOUGALL, *A Circus, a wild Man and a Dragon: family history and the Villa Mattei* in «Journal of the Society of Architectural Historians», 42, 1983, 2, pp. 121-130
- Sull'obelisco:
- C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965, pp. 204-216.
- E. NASH, o.c., II, 1968, s.v. *Obeliscus Capitolinus*

INDICE DEI NOMI

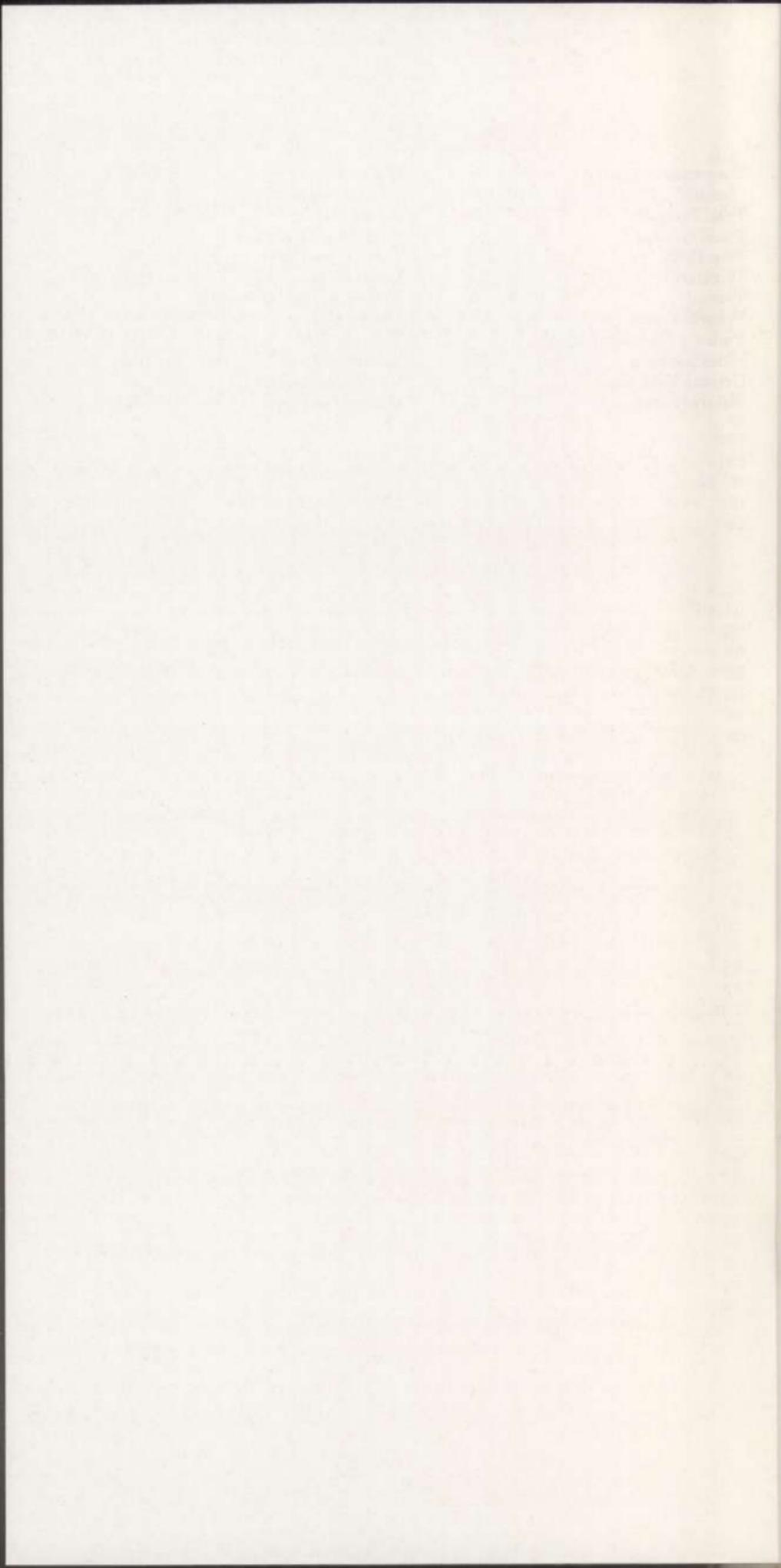
PAG.	PAG.		
Abele	68	Beno de Rapiza	88
Abramo	68	Benzoni Girolamo	106
Achille	78	Berlingieri Francesco	40
Adam Benedetto	54	Bernini Gianlorenzo	30, 32
Adamo	68	Besson Giancinto, padre	104
Adriano I, papa	58, 66, 94, 100	Blaeu Giovanni	40
<i>Aemilia, gens</i>	80	Boccacane Roiери, sen.	48
Agnese da Montepulciano, santa	102	Boccamazza Giovanni, card.	100
Alamanni	50	Boccanera Luigi	12
Albani Girolamo, card.	62	Boccapaduli Prospero	106
Alberto di Prussia	30	» Tarquinia	106
Albino da Canepa	40	Boncompagni Filippo, card.	96,
Alessandro VII, papa	56, 72		100, 102
Alessandro Magno	30	Bonifacio VIII, papa,	54, 60
Alfani Emanuele	102	Bonifacio IX, papa	14
Alibrandi Lorenzo	44	Borromini Francesco	56
Amazzone	28	Bramante Donato	56
Amorini	24, 34	Brandi Luigi	24
Anastasio I, papa	94	Brazzà Ascanio, conserv.	44
Angeli	22, 24, 66, 70, 90, 100, 104	Buonarroti Michelangelo	106
Annibale	80	Caffarelli Diana	106
Antici Mattei Matteo, sen.	44	Caino	68
Antioco, re di Siria	82, 88	Callisto II, papa	4, 46
Antonini, dinastia	92	Camene	8
Apollo	64	Campana Giampietro	10, 74, 78
Apostoli	22	Campi, fam.	10
Aradio Proculo (Lucio)	34	Canonici Regolari Lateranensi	62
Arcangeli	70	Caracalla, imp.	28
Arcangelo Gabriele	88, 90	Carlo IV, re di Spagna	28
Arciconfraternita dei Bolognesi	60	Carpino Arcangelo	56
Armellini Mariano	88, 94	Casali Andrea	104
Arnaldo da Brescia	48	Cassio Alberto	90
Artemide	36	Caterina di Alessandria, santa	102
Atlante	32	Caterina da Siena, santa	100, 102
Augusto, imperatore	8, 29, 30, 76	Cavallini Pietro	66, 100
Aureliano, imperatore	8, 12, 50,	Celestino III, papa	60
	52, 54, 72	Celles Antonio	28
Avetta Ildo	24	Cencio di Ansino, sen.	48
Baldi Lazzaro	24, 56	Ceracchini Gisberto	24
Bambino Gesù	22, 102	Cerbero	78
Barluzzi A.	107	Cerere	36
Barozzi Iacopo	106	Chaussourier G.E., fot.	35, 37
Bartoli Pietro Santi	42	Cherubino	68
Bauffremont (de) Laura	30	Chigi, fam.	56
Benedetto XIII, papa	20, 98	Chigi Giovanni conserv.	44
		Chirone	78

PAG.		PAG.	
Ciclope	30	Del Duca Giacomo	26
Cipriani G.B.	28	Della Valle Pietro	40
Clareni	60	De Vico Raffaele	45, 46, 78
Claudio Cieco (Appio)	7	De Witt	40
Claudio Marcello (M.)	8	Del Nero Giacomo	106
Clemente XI, papa	90	Dioniso	74
Clemente XII, papa	20	Diotisalvi Pietro, sen.	48
Coarelli Filippo	82, 86, 89	Dolabella	8
Cocchi Nicola	40	Domenicane, suore	4, 96, 98
Cocchi Vincenzo	40	Domenicani	96, 98
Codini, fam.	4, 10, 12	Domenicani Irlandesi	96
Codini Pietro	76	Domenico di Guzman, santo	42, 96, 98, 102, 104
Colini Antonio Maria	44	" di Soriano, santo	102
Conca Sebastiano	104	D'Onofrio Cesare	22
<i>Cornelia gens</i>	80	Duchesne Louis	94
Corneli Lentuli, fam.	88	Dupérac Etienne	92
Cornelio Dolabella (P.)	8	Egeria, ninfa	8
Cornelio Lento		Elia	22
Getulico (Cn.)	84	Elisabetta, santa	68
Corneli Scipioni, fam.	4, 7, 10, 80, 86, 112, 113	Emilio Paolo	86
Cornelio Scipione (L.)	(cos. 259)	Ennio, poeta	80, 86, 87, 89
Cornelio Scipione (P.) cos.	218	Ercole	30, 64, 78
Cornelio Scipione (L.)		Eremitani di S. Agostino	60
(f. dell'Ispallo)	82	Eterno Padre	64
Cornelio Scipione (L.)		Eva	68
(quest. 167)	82	Evangelisti	66
Cornelio Scipione (Cn.)		Falda G.B.	26, 29, 39, 93
(padre del Barbato)	84	Falletti di Villafalletto, fam.	92
Cornelio Scipione Africano	80,	Federico di Prussia	28
	82, 86, 89	Felix, presbitero	94
Cornelio Scipione		Ferreri Vincenzo, santo	102
Asiageno Comato	80, 84, 89	Ferrici y Comentano Pedro, card.	96, 102
Cornelio Scipione		Ficoroni Francesco	10
Asiatico (L.)	82, 88	Filippini	32
Cornelio Scipione		Filippo, sen.	48
Barbato (L.)	82, 83, 84, 86	Filippo Neri, santo	32, 34, 102
Cornelio Scipione		Flavia, dinastia	76, 78
Emiliano (P.)	80, 84, 86	Fontaine P.L.	28, 111
Cornelio Scipione		Francesco, santo	104
Ispano (Cn.)	82, 86	Francini Girolamo	17, 59, 101
Cornelio Scipione		Frangipane, fam.	14
Ispallo (Cn.)	82, 84, 86	Gabriele, arcangelo	88, 90
(Paula) Cornelia	82, 84	Galimberti Alberto	44, 46
Coronati Emilio	12	Galla	40
Coronelli Vincenzo	40	Geertman H.	94, 97, 98, 99, 100
Cozza Lucos	70	Gelasio I, papa	58
Cremonesi Filippo, govern.	44, 46	Geminia, gens	12
Cristo	22, 24, 48, 54,	Ghirelli Giuseppe	56
	64, 68, 70, 90	Giacinto, santo	102
Crivelli Alessandro, card.	60	Giacobbe	68
Dall'Olio Luigi, conserv.	44	Giovanni di Alberico, sen.	48
Decio, imp.	90	Giovanni, presbitero	94
Del Bufalo della Valle		Giovanni Battista, santo	64
Francesco, conserv.	44		

PAG.		PAG.	
Giovanni Evangelista, santo	12, 54, 56, 58, 60, 62, 66	Lorenzo, santo	102
Giovannoni Gustavo	82	Lucenti, fonderia	102
Giovenale	7, 8	Madonna 22, 24, 70, 100, 102, 104	
Giovenale Manetti Cesare	48, 50	Madonna del Buon Consiglio	106
Giovenale Manetti Latino	50	Madonna del Rosario	102
Gismondi Paolo	62	Magi, Re	68
Giuda	68	Man(n)etti, fam.	50
Giulio II, papa	54, 72	Man(n)etti Nicola, sen.	48, 50
Giulio Claudia, din.	76, 92	Maria v. Madonna	
Giulio Primione (Ti.)	36	Maria Macellaria	88
Giunio Silano (C.)	8	Maria Maddalena, santa	102
Giunio Silano (M.)	84	Maria Luisa di Spagna	28
Giunio Silano Getulico (D.)	84	Marianna Arciduchessa d'Austria	28
Giustinianii Giuseppe	34	Marianna di Orange-Nassau	8, 28, 30
» Vincenzo	34	Marisamarini	24
Godoy Emanuele	12, 28, 34, 40, 106	Martucci Onorato	40
Graham T. H.	9	Massaia Guglielmo, card.	40
Granius Nestor	80	Massenzio, imp.	48
Grazie	8	Massimo, fam.	10
Gregorio IV, papa	94	Mattei, fam.	16, 24, 26, 28, 30, 32, 38, 106
Gregorio VI, papa	60	» Ciriaco	26, 34
Gregorio VII, papa	60	» Filippo	28
Gregorio XIII, papa	16, 46, 50	» Giacomo	16, 24, 26
Gregorio Magno, papa	46, 94	» Giambattista	26
Greuter Matteo	27	» Girolamo	32, 38
Guglielmo I d'Olanda	28	» Giuseppe	28
Guidi Pietro	108	» Pietrantonio	24
Hess Jacob	26	Matthiae Guglielmo	19, 23, 64, 66, 67, 69
Hoffmann Riccardo	30	Matuzzi de' Paluzzelli, fam. v. Paluzzelli, fam.	
Hullmandell C.	9	Medici (de') Ferdinando, card.	20, 22
Idra	30	Medici (de') Giovanni, card.	16, 20, 22
Innocenti, santi	68	Melchiti	20
Innocenzo III, papa	12, 94, 100	Melucco Vaccaro Alessandra	64
Innocenzo VIII, papa	20, 22	Mercator Gerardo	40
Isacco	68	Mercedari Scalzi	62
Jansson Joannes	40	Mercurio	8
Kirsch G.P.	94	Merrolli Pietro, conserv.	44
Krautheimer Richard	24, 66	Metrobius	46
Ladislao di Durazzo	52	Michele, Arcangelo	38
Lafreri Antonio	92	Minimi di S. Francesco di Paola	58, 62
Lalia Maria Antonia	98	Mommsen Teodoro	94
Lancellotti, fam.	34	Moschini, fam.	26
Lanciani Rodolfo	10	Moscioni Romualdo, fot.	15, 55, 61, 63, 65, 75, 95
Lauro Giacomo	25	Mosé	22
Lazzaro	68	Mullooly Joseph	98
Leni Ersilia	106	Muse	30, 34
Leone III, papa	19, 94		
Leone IV, papa	94		
Leone X, papa	19, 20		
Leto Pomponio	19		
Liénart Achille, card.	98, 102		
Livio	8		
Lombardi Carlo	34		

	PAG.		PAG.
Mussolini Benito	44, 46	<i>Populonius</i> , v. Aradio Proculo (L.)	
Nectoux Hyppolyte	42	Prini Giovanni	24
Nerazio Cereale, console	36	Psiche	24
Nereidi	10	Pudicizia	28
Nerone, imp.	28, 78	Pulieri Giuseppe, conserv.	44
Noé	68	Raffaelli Luigi	56
Nolli Giambattista	78	Raguzzini Filippo	98, 102
Numa Pompilio, re	8	Ramesses II, faraone	34
Ocno	78	Rasponi Cesare, card.	62
Onorio, imp.	12, 48, 50, 52, 54, 70, 72	Ricci Paracciani Giovanni, conserv.	44
Onorio III, papa	52, 96	Romani Rainaldo, sen.	48
Origo Curzio, card.	22	Roncalli Carlo	102
Orlandi Clemente	58, 62	Rosa da Lima, santa	102
Orsini, fam.	10, 92	Rosminiani	58, 62
Orsini Napoleone	102	Rossi de Paolis Paolo	58
Ortelio Abramo	40	Sabati Costantino	42
Ovidio	8, 108	Salvatore, v. Cristo	
Paccanari Nicòlò	28	Sangallo (da) Antonio il Giovane	24, 56
Pace, principe della, v. Godoy Emanuele		Sansovino Andrea	19, 20
Pallavicini, fam.	10	Santambrogio	90
» Elvina	88	Sanuto Livio	40
» Maria Camilla	4	Sartorio Giulio Aristide	92
Palombi Guglielmo	98	Sassi, fam.	10, 12, 80
Paluzzelli, fam.	16, 24	Sasso, sen.	48
» Antonio	24	<i>Sattara</i>	40
» Paolo	24	Scipioni, fam. v. Cornelii Scipioni, fam.	
» Sabba	24	Seitenberg (di) contessa, v. Marianna di Orange-Nassau	
Panciroli Ottavio	96	Seneca	28
Paolo, santo	104	Sette Dormienti	88, 90
Paolucci, fam.	56	Severi, din.	74
Paolucci Francesco, card.	56, 62	Silano, console	8
Parenzi Giovanni, sen.	48	Sisto, santo	102
Parker John Henri	13	Sisto IV, papa	96
<i>Pascasus</i>	40	Socrate	28
Pasquale I, papa	20, 22, 24	Spirito Santo	64
Passarini, fam.	10, 92	Spranger Bartolomeo	62, 102
Percier Charles	28, 111	Stazio	7
Peruzzi Baldassarre	56	Stefanoni, fam.	28
<i>Petronius Mamertinus (M)</i>	94	<i>Stefanus</i>	64
Piarniani (Pianciani?)		Strinati Claudio	102
Alessandro	28	Styger Paul	62, 66
Pietro, santo	104	Suore della SS. Annunziata (Turchine)	62
Pinzo, sen.	48	Tasso Antonio	56
Pio II, papa	70	Tempesta Antonio	56
Pio IV, papa	72	Tempeste	82
Pio V, papa	102	Terziarie Domenicane	98
Pio VII, papa	20, 42, 106	Tiberio, imp.	74, 76, 78
Pio IX, papa	44, 52	Tolomeo	40
Pio XI, papa	98	Tomassetti Giuseppe	14, 90
Poggioli Michelangelo	44		
<i>Pomponius Hylas (Cn.)</i>	3, 10, 78		
<i>Pomponia Vitalinis</i>	78		
Pontelli Baccio	96		

	PAG.		PAG.
Tommaso d'Aquino, santo	70, 102	Varetti C.,	97, 99
Totti Pompilio	26	Vasi Giuseppe	21
Tozzi Giuseppe	56	Venturini G.F.	30, 113, 115
Trinità SS.	102	Vergine v. Madonna	
Trinitari	52	Verri Alessandro	80
Tritoni	10, 30, 32	Vezio Bolano (M.)	90
Trocchi Felice	28	Vignola v. Barozzi Iacopo	
Tudor y Castelan Maria del Soccorso	28	<i>Vinileia Hedone</i>	80
Urbano VIII, papa	72	Visconti G.B.	80
Valore (<i>Virtus</i>)	8	Vitali Federica	100
		Vittorio Emanuele III	44, 46
		Wilpert Giuseppe	62



INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

PAG.

Acqua Felice	26
» Mariana v. Marrana Mariana	
Antiquarium Comunale	40
<i>Aqua Antoniniana</i>	74
» Appia	7
» Marcia	7
Archivio di Stato di Roma	28
» Fotografico Comunale	6, 13, 35, 37, 41, 47
Arco di Basile	16
» di Druso	10
«Arco di Druso»	72
<i>Balneum Mamertini</i>	94
Campidoglio	34, 42, 106
Casa dei Filippini	32, 33
Casale Hoffmann	104
» Pallavicini v. Villa Pallavicini	
Caserma V Coorte dei Vigili	12, 19, 28, 36, 114
<i>Castra Peregrina</i>	19
Chiesa Nuova v. Chiesa di S. Maria in Vallicella	
» di S. Agnese fuori le mura	100
» di S. Aurea	96
» di S. Balbina	9
» di S. Cesareo	7, 92
» di S. Clemente	64, 90, 98, 100
» di S. Croce in Gerusalemme	32
» dei Ss. Domenico e Sisto	96
» di S. Gabriele v. Oratorio dei Sette Dormienti	
» di S. Giovanni in Laterano	14, 32, 60, 62, 104
» di S. Giovanni a Porta Latina 3, 7, 12, 52, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63,	
64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 92, 114	
» dei Ss. Giovanni e Paolo	98
» di S. Gregorio al Celio	8
» di S. Isidoro	12, 115
» di S. Lorenzo fuori le mura	32
» di S. Lorenzo in Panisperna	10
» di S. Maria del Rosario	96, 103
» di S. Maria in Domnica 3, 7, 12, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 28,	
30, 115	
» di S. Maria in Navicella v. Chiesa di S. Maria in Domnica	
» di S. Maria in Vallicella	32
» di S. Maria Maggiore	32
» di S. Paolo fuori le mura	32
» di S. Pietro in Vaticano	32
» di S. Pietro in Vincoli	98
» di S. Sabina	96

Chiesa di S. Sebastiano.....	32
» di S. Sisto Vecchio 3, 7, 8, 12, 14, 42, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 115	
» di S. Stefano Rotondo.....	40
» di S. Tommaso <i>in formis</i>	36, 52
» di S. Vitale.....	98
Circo Massimo.....	14
<i>Clivus Patricius</i>	36
Cloaca Massima.....	14, 46
<i>Coeliolus</i>	92
Collegio Missionario «Rosmini».....	3, 58, 116
Collezione Maraini (ex).....	26, 31
Colombari di Vigna Codini.....	4, 74, 76, 77, 116
Colombario di Pomponio Hylas.....	3, 78, 79, 116
Colosseo	5
Convento di S. Giovanni a Porta Latina.....	56, 58, 62
<i>Decenniae v. Valle delle Decenniae</i>	
Edicola del Crocifisso.....	16, 42, 43
» della Madonna del Buon Consiglio.....	14, 106, 117
» nel Piazzale Numa Pompilio.....	16, 92, 93, 94, 95, 117
» Mariana in Via Valle delle Camene.....	106
Esquilino.....	36
Fonte delle Camene.....	117
<i>Fons Mercurii</i>	108
Foro Romano.....	64
Gabinetto Comunale delle Stampe 9, 17, 21, 25, 27, 29, 39, 59, 101, 113, 115	
Giardino Caffarelli.....	34
Giardino Orsini <i>v. Horti Galathea</i>	
<i>Horti Galathea</i>	10, 92
» <i>Scipionum v. Parco degli Scipioni</i>	
Iseo Campense.....	34
Laterano.....	16
Marrana (Mariana).....	14, 42, 46, 93, 104
Mola dei Frangipane.....	14
Mole di S. Sisto.....	14
<i>Monasterium Corsarum</i>	
» <i>Tempuli v. Monastero di S. Maria in Tempulo</i>	
Monastero di S. Maria <i>in Tempulo</i>	96, 103, 104
» di S. Sisto.....	96
Monte Celio.....	7, 9, 12, 14, 16, 106
» d'Oro.....	16, 92
» Mario.....	96, 103
Mura Aureliane.....	3, 5, 7, 8, 16, 42, 46, 48, 49, 50, 51, 70, 71, 72, 73, 117
» Repubblicane.....	106
Musei Capitolini.....	34, 36
Museo Nazionale Romano.....	30, 34, 74, 76
Navicella.....	6, 19, 24, 30, 117
Obelisco Capitolino (Mattei).....	26, 28, 30, 34, 38, 40, 121
Oratorio di S. Giovanni <i>in Oleo</i>	3, 12, 54, 55, 57, 58, 60, 64, 117
» dei Sette Dormienti.....	3, 12, 88, 90, 117
Orto del Carciofo.....	10
» delle Monache di S. Lorenzo <i>in Panisperna</i>	10, 106
Ospedale dei Trinitari.....	21
Parco di Monte d'Oro.....	92
» degli Scipioni.....	78, 80

Passeggiata Archeologica	14, 16, 104, 105, 106, 114
Piazza del Colosseo	5
» della Ferratella v. Piazza di Porta Metronia	
» della Navicella	19, 40
Piazzale Numa Pompilio	4, 5, 92, 94, 95
» dell'Obelisco	34
Piazza di Porta Capena	5, 7, 14, 106
» di Porta Metronia	5, 14, 40, 42, 118
» dei Ss. Giovanni e Paolo	32, 38
» S. Maria Nova	4
Piccolo Aventino	106
Porta Appia v. Porta S. Sebastiano	
» Capena	7, 8, 52, 80, 106, 108
» Gabiusa v. Porta Metronia	
» Latina	3, 5, 12, 14, 16, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 60, 62, 70, 77, 118
» Libera v. Porta Latina	
» Metronia	3, 5, 7, 12, 14, 16, 42, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 92, 117, 118
» S. Sebastiano	3, 5, 7, 12, 48, 52, 70, 71, 72, 77, 90, 117
<i>Regio I</i>	94
Regione S. Angelo	48
Rione X (Campitelli)	7, 50
» XXI (S. Saba)	16, 72, 74, 104, 106
Roma	14, 20, 28, 30, 34, 38, 42, 44, 46, 48, 52, 56, 58, 60, 80, 88, 92, 94, 96, 100, 106, 108
Sapienza	44
Semenzaio Comunale	14, 36, 40, 42, 44, 45, 46, 104, 118
Sepolcro degli Scipioni	3, 4, 7, 78, 80, 81, 82, 84, 86, 88, 89, 118, 119
Sette Chiese	32, 33
Società Geografica Italiana	3, 28, 38, 40, 119
Biblioteca	40
Museo	40
Soprintendenza Archeologica di Roma	4
» Musei e Gallerie Comunali	3
Tempio dell'Onore e del Valore	8
» delle Tempeste	82
<i>Templum Honoris et Virtutis</i> v. Tempio dell'Onore e del Valore	
Terme di Caracalla	16, 50
» di Nerazio Cereale	36
» di Vezio Bolano	90
Tevere	14, 46
<i>Titulus Crescentianae</i> v. Chiesa di S. Sisto Vecchio	
» Sixti v. Chiesa di S. Sisto Vecchio	
» Tigridis v. Chiesa di Sisto Vecchio	
Università di Roma	57
Valle delle Decenniae	12, 46, 48
» di Egeria	119
» Murcia	14
Vaticano, Palazzo	24
Sala Regia	24
Musei	15, 28, 30, 55, 61, 63, 65, 75, 80, 83, 84, 85, 86, 87, 95
Cortile della Pigna	30
Pinacoteca	100
Via Amba Aradam	16, 42
» Appia Antica	7, 8, 10, 12, 14, 16, 30, 34, 44, 52, 74, 88, 90, 92, 93, 94, 104, 120

	PAG.
Via Druso	7, 10, 16, 42, 94
» della Ferratella	16, 17
» della Ferratella (antica)	16, 42, 43, 95
» Gabiusa	46
» Gallia	46
» Giulia	96
» Imperiale	16
» Latina	7, 8, 10, 52, 58, 93, 94
» <i>Mamertina</i>	94
» <i>Mamurtini</i>	94
» Merulana	34, 35
» delle Mole di S. Sisto	14, 40, 42, 104
» della Navicella	3, 5, 11, 14, 16, 19, 34, 40, 119
» Panisperna	92
» di Porta Latina	3, 8, 10, 14, 17, 58, 74, 78, 92
» di Porta S. Sebastiano	4, 5, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 74, 78, 80, 88, 120
» di S. Giovanni in Laterano	5
» di S. Giovanni a Porta Latina	58
» dei Ss. Giovanni e Paolo	3
» di S. Gregorio	5
» di S. Paolo della Croce	30, 36
» di S. Stefano Rotondo	5
» Valle delle Camene	5, 7, 8, 10, 17, 104, 120
Viale Guido Baccelli	16
» Cardinale Spellmann	34, 36
» Metronio	50, 52
» delle Terme di Caracalla	5
<i>Vicus Camenarum</i>	10
» <i>Drusianus</i>	10
» <i>Honoris et Virtutis</i>	8
Vigna Campi v. Villa Pallavicini	
» Ciniselli v. Vigna Codini	4, 10, 12, 74, 75
» Codini	40
» del Collegio Germanico	40, 42
» Mattei	40, 42
» delle Monache di S. Sisto Vecchio	42, 92, 104
» dei Monaci di S. Gregorio	106
» Moschini v. Villa Celimontana	
» Orsini v. <i>Horti Galathea</i>	
» dei Padri di S. Maria del Popolo	92
» Pallavicini v. Villa Pallavicini	
» Paluzzelli v. Villa Celimontana	
» Passarini v. <i>Horti Galathea</i>	
» Platoni v. Vigna Codini	
» Raisi	92
» Sassi	10, 12, 80
» Savelli v. Vigna Codini	
» dei Sette Dormienti v. Villa Pallavicini	
» Stantelli v. Parco degli Scipioni	
Vignola Boccapaduli	9, 106, 107, 108, 120
Villa Attolico	58
» Celimontana 3, 6, 7, 8, 12, 13, 16, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33,	
34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 44, 46, 104, 111, 113, 115, 120, 121	
Casino	26, 28, 30, 37, 38, 39, 41
» Obelisco v. Obelisco Capitolino	

PAG.

Villa Coronati	12
» D'Achiardi	8, 10, 106
» Giustiniani Massimo	34, 35
» Mattei v. Villa Celimontana	
» Pallavicini	10, 12, 88, 90, 91

FUORI ROMA

Africa	5
Albani, Colli	14, 46, 52
Aleria	82
Benevento	7
Berlino, Staatliche Museen	28
Betlemme	68
Brindisi	7
Capua	7
Cartagine	80
Cina	40
Cisauna	84
Corsica	82
Delfi	64
Efeso	88, 90
Egitto	68
Einsiedeln	19
Emmaus	70
Firenze	38, 40
Francia	42, 54, 70, 98
<i>Gabii</i>	46
Genova	40
Gerusalemme	68
Giove	38
Groninga	98
<i>Heliopolis</i>	34
India	40
Irlanda	96
Italia	38, 50
Lazio	108
Libano	62
Liri, fiume	52
Literno	86
Lucania	84
Magnesia	82
<i>Marianus, fundus</i>	14
Molara	46
Morena	14
Norcia	92
Norwich	96
Numanzia	80
Olimpo, monte	30
Oriente	8, 90
Patmos	56, 58
Persia	40
Perugia	62
Pompei	104

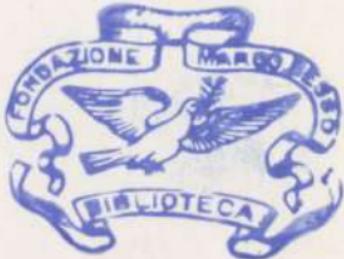
	PAG.
Rocca Sinibalda.....	26
Sacco, fiume.....	52
Sannio.....	84
Sempingham.....	96
Siracusa.....	8
Siria.....	82
Subiaco.....	42
Tarazona.....	102
Taurasia.....	84
Tiberiade.....	70
Tivoli, Villa Adriana.....	104
Torino.....	60, 88, 96
Turchia.....	40
Tuscolani, colli.....	46

INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	3
Superficie, popolazione, confini, stemma	5
Introduzione	7
Itinerario	19
Albero genealogico dei Corneli Scipioni	112
Referenze bibliografiche	115
Indice dei nomi	123
Indice topografico	129



*Finito di stampare
nel mese di luglio 1987
presso gli stabilimenti grafici
della Fratelli Palombi Editori
Via dei Gracchi, 183 - Roma
Stampato in Italia - Printed in Italy*



RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
di CECILIA PERICOLI
20 Parte I - 2 ^a ed..... 1980
20 bis Parte II..... 1984
21 Parte III..... 1984

RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
22 Parte I - 2 ^a ed..... 1980
23 Parte II - 2 ^a ed..... 1980
23 bis Parte III - 2 ^a ed..... 1982

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
24 Parte I - 2 ^a ed..... 1978
25 Parte II - 2 ^a ed..... 1984
25 bis Parte III - 2 ^a ed..... 1979
25 ter Parte IV - 2 ^a ed..... 1979

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI
26 4 ^a ed..... 1984

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
27 Parte I..... 1977
27 bis Parte II - 2 ^a ed..... 1985

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
28 Parte I - 2 ^a ed..... 1980
29 Parte II - 2 ^a ed..... 1980
30 Parte III..... 1982
31 Parte IV..... 1987
32 Parte V..... 1987

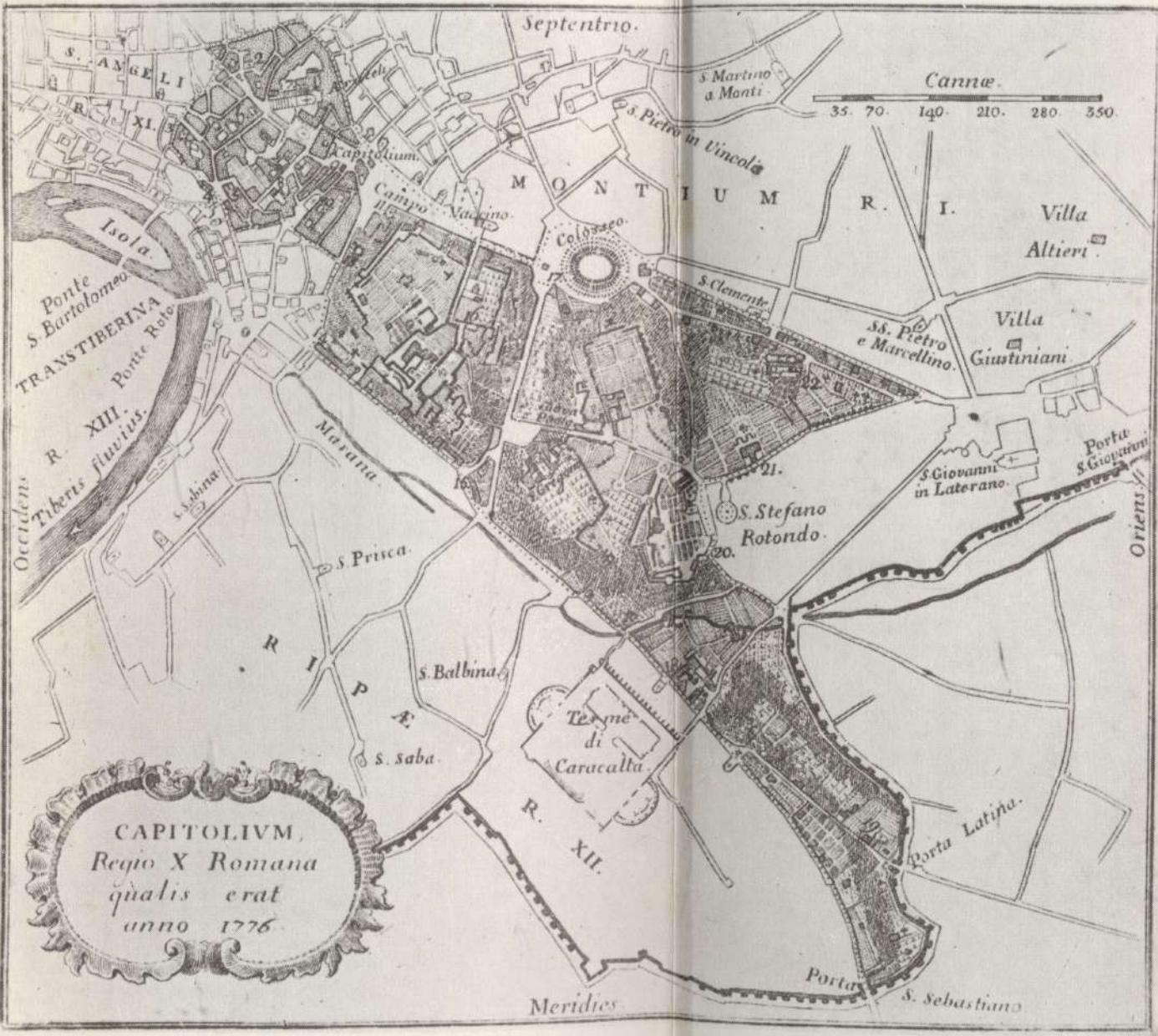
RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO
33 2 ^a ed..... 1982

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI
34 1981

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI
35 1978

RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
37 Parte I 1983
38 Parte II 1987

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI
39 1987



ISSN 0393-2710

M.

FONDAZIONE

1

£12.0

R